URANIA

I CAPOLAVORI

EVASIONE NEL CAOS

Jane Roberts

MONDADORI

in appendice: B.C. Il Mago Wiz

9-11-1975
QUATTORDICINALE
lire 500

RISTAMPA

Jane Roberts

EVASIONE NEL CAOS

Titolo originale: The Rebellers

1

Gary Pitch guardava la città dalla finestra della sua cella, al quindicesimo piano della Galleria di Arte Associata del Nord Est. La sede della Galleria era l'edificio più alto della zona e la vista della contropoli si stendeva a perdita d'occhio sulle colline e nelle valli. Ovunque sorgevano malandati casermoni e roulotte a tre piani. Verso est, le rive del fiume Chemung erano fitte di catapecchie in rovina, e le colline, anziché di alberi, erano piene di baracche e ricoveri di ogni specie.

Mandy Brail, che divideva la cella con Fitch, era seduto sulla branda arrugginita. – Be' – domandò con ansia – si vedono i camion dei rifornimenti?

Prima di rispondere, Fitch osservò ancora il panorama. Le sudicie strade nereggiavano di gente, pareva che la città fosse invasa da torme di insetti. Un muro alto più di dodici metri circondava la Galleria per proteggerne gli abitanti dalla marmaglia, ma dai piani superiori la vista poteva spaziare liberamente. Non si vedeva traccia dei camion, e il cortile era vuoto.

– Non li vedi? – insistè Mandy. – Forse li hanno fermati da qualche parte.

– Se non arrivano, non potranno mandarci su i pasti dalle cucine – osservò Fitch, con voce stanca. – Se vuoi sapere la verità, credo che se ne infischino ormai degli artisti. Le nostre razioni stanno diventando sempre più scarse. Può anche darsi che un'altra epidemia abbia decimato gli operai, o che gli orti chimici siano andati un'altra volta in malora. Chissà, può darsi anche che il governo ci voglia far morire di fame. È un'ipotesi da prendere in considerazione.

– Oh, no – ribatté Mandy. – Non possono trascurarci, siamo troppo importanti per l'economia.

– Non serve niente lasciarci prendere dal panico – disse l'altro, alzando le spalle. – Però tutti sono scontenti, e non è molto piacevole. Comunque sia, le cose per ora stanno così e il discuterci sopra non cambia proprio niente.

Avevano fame tutti e due. Era l'ora di cena, ma già da tre giorni ormai i cigolanti montacarichi non portavano più su da mangiare. Era stata distribuita una magra colazione, e poi nient'altro. Gary Fitch, accigliato, continuava a guardare dalla finestra. Avevano anche sete perché scarseggiava l'acqua, ma questo succedeva ormai da anni. Tutti gli artisti portavano la barba, e non poche di quelle barbe ospitavano pidocchi.

– La gente ha un'aria che non mi piace – dichiarò Fitch. – Da qualche giorno sono tutti più turbolenti del solito, e se la fame comincia a diventare intollerabile, può darsi che diano l'assalto alla Galleria. Aspetta e vedrai. In queste due ultime notti hanno circondato l'edificio, e se finora non hanno mai assalito una Galleria, non è detto che non lo facciano. Se hanno fame e credono che qui ci siano delle provviste, saranno capaci di tutto.

Sbirciando tra le sbarre della finestra, Mandy rispose:

– Come fai a sapere quello che dicono o che pensano? Sono troppo lontani. Da quassù sembrano scarafaggi. Se anche ci attaccassero, e non credo che lo facciano, il governo ci proteggerebbe.

Fitch aveva trent'anni, Mandy ventisette. Erano compagni di cella da quindici anni, e la vita che si svolgeva nella Galleria era l'unica forma di vita che conoscessero.

– Non condivido le tue idee – dichiarò Fitch, sdraiandosi sulla branda. – Mangiamo così poco e male da tanto tempo che non saremmo in grado di difenderci, all'occorrenza. E, se vuoi saperlo, non ragioniamo neanche in modo normale. Siamo isolati qua dentro da tanto tempo che non abbiamo la minima idea del mondo esterno.

– È probabile che fuori siano ancora più affamati di noi – fece Mandy.

La cella, come tutti i locali dell'edificio, era angusta. Il vecchio tavolato scricchiolava e il pavimento aveva chiazze di umidità. Dal pavimento al soffitto, le pareti erano ricoperte da dipinti racchiusi in vecchie cornici di stucco dorato. Nessuno, all'infuori degli artisti imprigionati nella Galleria e nelle altre consimili sparse per il continente, aveva visto quegli antichi quadri da trecento anni a quella parte.

Alcune tele erano screpolate, altre si squamavano, solo poche si mantenevano

in condizioni perfette.

– Continuo a non capire come gli artisti potessero provocare le guerre, se erano capaci di produrre opere simili – osservò Fitch, in tono polemico. – Voglio dire che questi quadri ci sembrano vuoti e privi di senso perché non recano alcun messaggio reale. Non incitano la gente a produrre cibo, o a lavorare. Non sono realmente artistici, perché non sono economicamente vitali, eppure possiedono una loro strana vita. Non riesco a immaginare gli artisti che li hanno dipinti intenti a incitare la plebaglia alla guerra. In queste tele non c'è alcun indizio di bellicosità.

– Be', non si tratta solo dei pittori – osservò Mandy. – Scrittori e musicisti erano uguali: pensavano solo a se stessi. Si gingillavano con le idee, e le idee provocano le guerre.

– Tu hai letto soltanto i libri di storia redatti dal governo – replicò Fitch. – Dovresti leggere gli altri, quelli nella biblioteca al piano di sotto.

– E perché mai? – fece Mandy. – Quello che c'è scritto non è realmente accaduto. È tutto frutto di fantasia. Gli scrittori di oggi hanno un bel da fare a riscriverli in modo tale da renderli comprensibili. Sono per lo più infarciti di inutili sciocchezze, tanto che oggi nessuno è in grado di leggerli. Per questo li dobbiamo far riscrivere. Sono sicuro che il governo ha ragione, e che il popolo continua a odiare gli artisti, anche dopo tanto tempo. Se è vero che sono stati gli artisti a provocare le guerre, allora possiamo dirci fortunati che ci lascino vivere. Non è un compromesso malvagio, perché così possiamo dipingere e, contemporaneamente, renderci utili alla civiltà.

– A che cosa? Alla civiltà? Ma quale civiltà? Il mondo è così affollato che si riesce a malapena a respirare. Niente vale meno della vita, al giorno d'oggi. Guarda quella gente là fuori. Non lavorerebbe nemmeno per procurarsi il cibo, se non vi fosse costretta; altrimenti non occorrerebbe che noi fossimo incaricati di creare quadri raffiguranti cibi, da sistemare ovunque. "Motivi artistici": è una frase che mi dà la nausea. Inducete la gente a produrre più cibo, per nutrire più gente che possa produrre più cibo! È un circolo vizioso. Ma non basta. Tanto per cominciare, non si può produrre abbastanza per nutrire tutti. Sì, d'accordo, poi arriva sempre qualche epidemia, e auguriamoci che la prossima metta fine al circolo!

– Secoli fa, il problema capitale era la guerra – disse Mandy con un sorrisetto di superiorità. – Oggi è la popolazione. E con questo? Se non c'è un problema, ce n'è un altro. Vorresti che si ricominciasse con le guerre? No, non servirebbe. La gente ha troppa fame per aver voglia di combattere. E, a quanto dicono, nel resto del mondo si sta peggio che da noi. Il brutto è che tu non sai quanto stai bene. Gli Stati Uniti sono la nazione più popolosa del mondo, e la meglio nutrita. Forse Città Sedici stava meglio una volta solo perché si chiamava Elmira?

– Ma allora fra una città e l'altra c'era la campagna – ribatté Fitch – non la contropoli, non una massa solida di popolazione che ricopre tutto il continente.

– Come fai a saperlo? Ecco un'altra cosa sbagliata, in te: credi a tutto quello che leggi, e leggi sempre la roba che non va.

Nell'atrio risuonò una campana, e Fitch si alzò, accigliato. Era un giovane di media statura, con capelli castani e folte sopracciglia. Gli altri artisti l'avevano soprannominato l'Accigliato, e talvolta lo chiamavano il Ribelle, perché era sempre scontento di tutto. Mandy era più basso, e aveva folti capelli biondi e spettinati. Tutti e due erano magri come gli altri artisti e avevano un colorito malsano, grigiastro.

Uscirono dalla cella nel corridoio che si andava affollando, e su tutti i visi si leggeva la stessa apatia. Camminavano adagio e parlavano piano, con il fare dei prigionieri rassegnati. Ad alta voce, Fitch osservò: – Parlare invece di mangiare, bel modo di trascorrere l'ora di cena! – Alcuni di quelli che l'avevano sentito alzarono le spalle. Uno disse a Mandy: – Ha intenzione di ricominciare? – E Mandy – No, va tutto bene, vero, Fitch?

– Solo un po' di nervi – rispose Fitch, cupo.

La vita, nella Galleria, seguiva eternamente la stessa routine. Dopo una parca colazione, gli artisti lavoravano dalle sette del mattino fino a mezzogiorno, pranzavano, se c'era di che pranzare, si rimettevano al lavoro fino alle sei, cenavano, poi lavoravano ancora dalle sette alle otto e mezzo. Nella Galleria c'erano pittori, scrittori e qualche musicista. Vigeva la divisione dei sessi, e solo una volta ogni quindici giorni uomini e donne potevano mescolarsi indiscriminatamente. I bambini che nascevano venivano immediatamente

trasferiti ai brefotrofi governativi, dove si insegnava loro un mestiere, cominciando a portarli negli orti chimici o nei campi fin dall'età di sei anni.

L'aula di pittura del quindicesimo piano era situata a una estremità del corridoio buio e umido. Era uno stanzone ampio, pieno zeppo di cavalletti, dove gli artisti lavoravano spalla a spalla sotto la fioca luce fluorescente, a copiare i quadri che si allineavano sulle pareti scrostate. Quando l'elettricità mancava, lavoravano a lume di candela. Ciononostante, a Fitch quella stanza piaceva. Si diresse al suo posto, nell'angolo più lontano, e prese il pennello. Era fortunato a trovarsi vicino alla finestra che guardava sul muro esterno. Alcune finestre che si aprivano su quella parete non avevano più intelaiatura ed erano state sbarrate da assi. Tutte, poi, erano chiuse da sbarre e filo spinato, ma a Fitch piaceva, di tanto in tanto, dare un'occhiata fuori.

Ai piani superiori non c'erano guardie, anche perché sarebbe stato impossibile scappare di li. I Guardiani dell'Arte stavano ai piani inferiori dov' erano situati anche gli uffici dell'amministrazione, e dal quinto piano in giù gli atrii pullulavano di guardie. Se non fosse stato per questo, Fitch avrebbe già cercato di scappare. Sapeva infatti che, dalle cantine, c'era uno sbocco all'esterno, ma anche questa via era sorvegliata dalle guardie, e la pena per chi tentava di fuggire era la morte; ma, almeno per quel che ne sapeva Fitch, nessuno ci si era mai provato. Erano al sicuro, lì dentro. Avevano il loro lavoro e tutto quanto occorreva per vivere. La Galleria era la loro vita, ma, vedendo una guardia ai piedi della muraglia esterna, Fitch non potè fare a meno di accigliarsi. Erano dei prigionieri, ecco cos'erano!

Anche gli antichi capolavori appesi alle pareti sembravano prendersi gioco di lui. Parevano così sicuri di sé solo perché erano sopravvissuti per tanti secoli! Chissà quante cose del passato avrebbero potuto raccontargli, se avessero saputo parlare! Talvolta, Fitch pensava che forse Mandy e gli altri avevano ragione sul suo conto e, comunque, erano contenti della loro vita, e lui no. Li guardò mentre erano intenti a lavorare con calma. Accettavano i limiti del loro ambiente, dimostrandosi così ragionevoli, ma la loro apatia gli dava un senso di repulsione.

Sapeva bene che erano troppo stanchi e malnutriti per lamentarsi della loro situazione, o per indagare sul mondo in generale. Al termine di una giornata di lavoro gli altri avevano consumato tutta l'energia di cui disponevano,

mentre lui era dotato di un maggior vigore, che lo stimolava a occuparsi d'altro, a indagare, a non contentarsi del suo stato.

Negli ultimi tempi le sue preoccupazioni erano aumentate. Le razioni di viveri erano diminuite e le risse che si verificavano all'esterno erano diventate più frequenti e violente, o così almeno gli pareva. Nessun altro si prendeva la briga di guardare dalla finestra delle celle, nessuno condivideva le sue osservazioni. Talvolta temeva di essere talmente ossessionato dal mondo esterno da immaginare cose inesistenti, da vedere segni premonitori di pericolo dove tutto era come sempre tranquillo e normale. Riandò con la mente agli ultimi avvenimenti, per puntualizzare i motivi della sua crescente paura.

Che le razioni di viveri scarseggiassero era un fatto sicuro, ma questo fatto poteva essere spiegato in diversi modi. Forse le condizioni di vita all'esterno erano peggiorate. La fame poteva anche spiegare le selvagge risse che gli era parso di vedere dalla finestra. La sua cella era così in alto e il muro esterno impediva a tal punto una chiara visuale, che era difficile interpretare i gesti della folla. Pareva di dover interpretare il comportamento di un esercito di formiche.

Però non ci si poteva nascondere che, se la gente aveva fame, sarebbe stata capace di qualunque cosa. Se fuori avessero sospettato che nella Galleria si trovavano scorte di viveri, l'avrebbero assalita, sopraffacendo senza fatica le guardie. Infatti, mentre ve ne erano moltissime dislocate in modo da impedire la fuga, solo un gruppo sparuto faceva la guardia al pianterreno, e talvolta questi uomini venivano tolti per essere inviati a sedare i disordini che scoppiavano di continuo qua e là.

Fitch aveva la bocca arida e sentiva il cuore battere forte. Ma alla paura si associava un senso di eccitazione, di aspettativa. Un assalto avrebbe potuto significare per lui la possibilità di tentare il tutto per tutto, di decidere senza esitare. Ma, al momento buono, avrebbe poi avuto il coraggio di agire? La Galleria era la sua casa, e li poteva sentirsi al sicuro. Una cosa era parlare di libertà, un'altra cercare quella libertà quando nel tentativo avrebbe potuto rischiare la vita.

Intanto, per dirne una, le condizioni, là fuori, potevano essere peggiori di

quanto supponesse. Quel che sapeva lo doveva alle notizie molto scarse che filtravano dall'esterno. Ma la curiosità che lo animava era insaziabile. Fin da ragazzo, l'energia di cui era dotato lo aveva sempre tormentato, inducendolo a leggere tutti i libri su cui era riuscito a mettere le mani. Gli altri artisti lo consideravano un tipo originale ma innocuo, tuttavia le sue letture l'avevano indotto a formulare delle domande, ed era per soddisfare questi interrogativi che voleva fuggire di lì. Non voleva che la gente desse l'assalto alla Galleria, però la logica gii diceva che questo sarebbe avvenuto, e adesso si chiedeva se, all'attuarsi di questa ipotesi, lui sarebbe stato sorretto dalla forza delle sue convinzioni.

Guardò gli antichi quadri che lo circondavano: quasi tutti erano in pessime condizioni. Occhi, gambe, alberi, mancavano in questo o in quello. Quel giorno, Fitch era intento a copiare un dipinto di un certo Utrillo, che raffigurava; una stradina ben tenuta, lungo la quale si allineavano casette linde e alberi. Fitch non aveva mai visto un albero. Per quel che ne sapeva, in città non ne esistevano, e neppure sulle montagne. Era proibito riprodurre alberi nei quadri; così, copiando l'Utrillo, immerse le case in un campo di grano.

Gli altri artisti erano convinti che i capolavori degli antichi maestri fossero frutto di fantasia e che molti non avessero alcun rapporto con la realtà. Alcuni, poi, erano completamente privi di significato e non si capiva che cosa riproducessero. Questi, però, erano i più facili da copiare. Fitch trasformava sempre i circoli in soli abbaglianti, e gli strani quadrati in campi e prati di forma geometrica.

Utrillo, però, come Van Gogh, era diverso. Sebbene rivelassero anche loro un notevole apporto di fantasia, Fitch era convinto che i loro quadri avessero un fondamento reale. Era sicuro che il mondo, a quei tempi, fosse come Utrillo e Van Gogh l'avevano dipinto.

Questa convinzione, unita al frutto delle letture degli antichi libri, l'aveva persuaso che una volta le famiglie vivevano in alloggi separati, per lo meno in qualche zona della Terra. Le indicazioni in questo senso, sia in letteratura che in pittura, erano troppo frequenti perché si trattasse di invenzioni. Fitch cercava di raffigurarsi come doveva essere stata la vita allora, e doveva convenire che la sua teoria presentava una grave lacuna.

Se i quadri di Utrillo riproducevano scene di vita reale, se non si trattava di pure fantasie pittoriche, significava che in passato il mondo era stato completamente diverso da quello attuale. Se Utrillo aveva dipinto il vero, significava che l'umanità era scaduta a un livello addirittura incredibile. Tutte le cose di cui, secondo

Fitch, l'umanità era in grado di godere, cioè la dignità, la solitudine, l'integrità, erano state godute dall'uomo nel passato. Eppure questo non era possibile, perché se l'uomo avesse posseduto quei beni non vi avrebbe mai rinunciato.

Continuava a pensarci mentre lavorava, e il cielo, fuori, andava abbuiandosi. Sulle colline si vedevano qua e là splendere delle torce, mentre'luci al neon si accendevano nelle strade. Alle otto e mezzo, dopo avere ripulito i pennelli, Fitch uscì nell'atrio con gli altri e si avviò, insieme a Mandy, verso la cella.

Qui non c'era illuminazione, e Fitch tornò ad accostarsi, innervosito, alla finestra. Dalla città saliva un brusio minaccioso e si vedevano torce in movimento. – Vengono da questa parte – disse. – Lo si capisce dal movimento delle torce, anche se non si riesce a distinguere la gente.

– E allora? – ribatté Mandy. – Tutte le notti ci sono tafferugli. Già dall'altro ieri hanno circondato la Galleria e non è successo ancora niente. E poi, non ci sono le guardie? Se succede qualcosa, non se ne staranno con le mani in mano.

– Può darsi che si uniscano alla folla, se credono che qui ci siano dei viveri. Chi può saperlo? Qualche volta vengono prese in prestito da altri municipi. E se davvero ci assalgono? Voialtri ve ne starete lì a guardare? Nessuno si preoccupa, qua dentro.

– Senti, mettiamoci a dormire – fece Mandy, calmo. – Questa Galleria è stata costruita trecento anni fa, alla fine del ventesimo secolo, e nessuno l'ha mai assalita. Perché dovrebbero farlo proprio stanotte?

– Io li ho osservati – rispose Fitch – e tu no. Tanto per cominciare, le condizioni sono peggiori di quanto siano mai state. A te non passa nemmeno per la mente che lo "status quo" possa cambiare. Vivi alla giornata, tutto chiuso nei tuoi interessi. Io ti assicuro che le risse si fanno sempre più frequenti. Non ne erano mai avvenute nelle vicinanze di questo edificio.

Adesso invece ne avvengono. Forse non siamo così importanti come crediamo, per il governo, o forse non ha i mezzi per mantenerci. Chissà poi che non abbia perduto il controllo della popolazione o che la struttura sociale non si vada sgretolando. Guarda un poco fuori e serviti della tua testa, prima di parlare… Quelle torce parlano chiaro. La gente è più agitata e disperata che mai.

– Ti ho sentito dire la stessa cosa l'anno scorso – osservò sorridendo Mandy.

– E avevo ragione. La situazione andava maturando fin da allora.

– L'anno venturo dirai la stessa cosa – commentò Mandy, sdraiandosi sulla branda.

Fitch non si staccava dalla finestra. Continuava a ripetersi che forse sbagliava, ma non ne era convinto. In primo luogo il pianeta era sovrappopolato, e c'era appena posto per gli esseri umani. E solo per quelli che lavoravano.

L'America era l'ultima a soccombere, e lui si chiedeva per quanto tempo ancora avrebbe resistito. L'Africa, la Cina e l'India non esistevano più. La popolazione era ridotta a un livello di vita più vicino a quello animale che a quello umano, e Fitch l'aveva saputo anni prima, quando ancora funzionavano le radio. Adesso il governo non divulgava più le notizie, però di alcune cose si poteva ancora essere sicuri. La Costituzione degli Stati Uniti era ancora in vigore. Esistevano ancora i diversi Stati, ma Fitch sospettava che un uomo del ventesimo secolo non ne avrebbe riconosciuto la struttura.

Rimase immerso nelle sue meditazioni finché il vento non portò fino a lui le grida della folla in tumulto. Mandy si alzò e gli andò vicino. – Stanotte – disse – sono peggiori del solito, ecco tutto. – Ma era bianco in viso.

Le torce illuminavano il muro con un bagliore rossiccio, ma il muro era troppo alto e liscio perché lo si potesse scalare. Nel cortile si accesero delle luci. Anche senza riuscire a vederle, Fitch senti le guardie che si precipitavano fuori, e pochi secondi dopo le vide scaglionate nelle postazioni ai piedi del muro.

– Ti ho detto che erano a corto di guardie – disse Fitch. – Non ce ne sono abbastanza nemmeno fuori. Scommetto che non si aspettavano una cosa del

genere più di quanto se l'aspettassero gli artisti, e non erano preparati.

S'interruppe perché aveva sentito i pesanti cancelli aprirsi di schianto sotto la spinta di un camion che vi era stato lanciato contro. Tanto lui che Mandy osservavano la scena inebetiti. Da quell'altezza, il camion pareva un giocattolo.

– Devono aver rubato un veicolo governativo – sussurrò Mandy. – Chissà come…

Fitch si limitava a guardare.

Gli assalitori sciamarono attraverso il cancello, agitando torce e randelli.

2

Le guardie se ne stavano immobili al loro posto. Finalmente squillò il campanello di allarme, e l'altoparlante cominciò a tuonare nel cortile: – Non ci sono viveri, qui. Ripetiamo: non ci sono viveri, qui. La Galleria appartiene al governo. Tornate a casa. Ripetiamo: non ci sono viveri, qui. I guardiani hanno ordine di aprire il fuoco se vi avvicinate.

La folla ebbe un attimo di esitazione, poi l'altoparlante gorgogliò, si udirono rumori di lotta, e infine una voce dichiarò con tono trionfante: – Abbiamo preso cinque guardiani e li teniamo come ostaggi. Vogliamo i viveri, siamo venuti qui per questo. Non faremo male a nessuno, se farete quello che vogliamo, ma parliamo sul serio. Un gesto, e i guardiani moriranno.

Fitch rimase in attesa. Dopo qualche istante, una voce roca, quella del direttore, disse: – Guardiani, deponete le armi. – Poi l'altoparlante cessò di funzionare.

Fitch si guardò intorno, rendendosi conto solo in quel momento di quanto fosse assurdo l'assalto. Eppure era avvenuto, e lui sapeva che, nonostante tutte le sue previsioni, non l'aveva ritenuto possibile. Ora, per quanto stentasse a crederlo, doveva ammettere che l'ordine era stato sovvertito, che le basi su cui poggiava la sua vita erano minate, che il monotono rituale quotidiano era andato distrutto.

Sapeva anche di dover agire con rapidità, e si guardò intorno, esaminando per l'ultima volta la cella dove aveva vissuto per tanti anni. Conosceva fin nei minimi particolari gli antichi quadri che costellavano i muri, sapeva come il primo raggio di. sole s'insinuasse il mattino attraverso le sbarre della finestra… ma da fuori veniva il suono di voci eccitate, e si udivano grida anche nell'interno della Galleria.

Si precipitò nell'atrio. Gli altri erano ancora tutti nelle loro celle, intenti a osservare quello che stava succedendo nel cortile, troppo scossi per muoversi. Fitch sapeva benissimo dove doveva andare. Ignorava se la sua idea avrebbe avuto l'esito che sperava, comunque aveva un piano. Mandy, ancora voltato a

guardare, in preda a un profondo stupore, lo seguì come un automa. – Avanti, muoviti! – lo incitò aspro Fitch. Aprì lo sportello di uno dei montacarichi, entrò e si trascinò dietro Mandy. Mentre richiudeva lo sportello, sentì che anche gli altri cominciavano a sciamare dalle celle nel corridoio.

– C'è un vecchio ricovero antiaereo – mormorò, dando uno strattone al cavo. Il montacarichi cominciò a scendere lentamente, con un allarmante scricchiolio. Fitch non sapeva se avrebbe retto al loro peso, ma il viso di Mandy era di un pallore mortale, e Fitch temeva che il suo compagno, da solo, non sarebbe neanche riuscito a muoversi. Ci vollero più di dieci minuti perché il montacarichi scendesse tutti i quindici piani. Quando furono all'altezza del settimo piano, il frastuono cominciò ad aumentare; si sentivano voci, rumore di passi in corsa. Finalmente, con un moto ondeggiante, il montacarichi giunse nell'immensa cucina sotterranea.

Fitch mise una mano sulla bocca di Mandy e, trattenendo il respiro, stette in ascolto prima di aprire lo sportello. Intanto si chiedeva perché mai avesse portato con sé Mandy, e capì che, in un certo senso, si sentiva responsabile nei suoi confronti. Mandy l'aveva seguito perché era troppo atterrito per agire di sua iniziativa.

Dopo un breve intervallo, si decise ad aprire uno spiraglio con estrema cautela. Come aveva temuto, gli assalitori si erano precipitati nella cucina, e lui doveva attraversarla tutta per poter raggiungere le cantine e scappare. Mentre sbirciava dallo spiraglio, udì qualcuno gridare: – Dobbiamo bruciare tutto, qui! – Il frastuono era assordante. La folla si accalcava all'estremità più lontana del locale. Qualcuno gridò: – Ehi, c'è del pane! – Il tumulto aumentò mentre tutti si precipitavano verso le dispense adiacenti alla cucina. Allora, Fitch aprì completamente lo sportello. Visto che le porte delle cantine erano aperte, si precipitò da quella parte, tirandosi dietro Mandy.

Si udì uno sparo, e Fitch ne rimase sorpreso. Sebbene avesse già sentito sparare altre volte, sapeva che il popolo non poteva disporre di armi da fuoco. Ma alla sorpresa subentrò subito la constatazione di essere stato ferito a una gamba. La folla stava tornando indietro. Fece per scansarsi, ma cadde e svenne. Quando riprese i sensi, Mandy era scomparso, e la cucina deserta. Le pesanti porte di ferro erano tutte spalancate e le dispense saccheggiate. Si udivano in lontananza grida e spari, il teatro della lotta doveva essersi

spostato da qualche altra parte. Fitch sentiva dei colpi sordi: dovevano essere le guardie prigioniere che picchiavano contro i muri. Poi si sentì uno schianto, come se fosse stata sfondata una, porta. Fitch si rimise penosamente in piedi, guardandosi intorno alla ricerca di Mandy. Ma la cucina era deserta, e in un disordine indescrivibile. Dopo aver cercato i viveri, gli assalitori se n'erano andati per proseguire le ricerche da qualche altra parte. Ma, con loro, era sparito anche Mandy. Non poteva essere morto, pensò Fitch, altrimenti ne avrebbe trovato il cadavere. Gli urli, di sopra, erano aumentati; evidentemente i guardiani erano riusciti a liberarsi.

Fitch, trascinandosi penosamente, attraversò più in fretta che potè le cantine, alla ricerca del condizionatore d'aria che era stato installato più di un secolo prima, all'epoca in cui la nazione cinese era in preda alla pestilenza che l'avrebbe distrutta. Il governo, allora, pensava che potesse scoppiare la guerra, e aveva fatto trasformare in ricovero tutte le cantine della Galleria. Un vecchio artista, morto da tempo, ne aveva parlato a Fitch e gli aveva anche raccontato di avere scoperto un vecchio condizionatore d'aria, un giorno che era di turno in cucina.

Le cantine erano immerse nell'oscurità, e buona parte del vecchi quadri ammassati lungo le pareti cadevano quando

Fitch li sfiorava. Avanzando cauto, il pittore cercava di sbirciare nell'oscurità alla ricerca di Mandy; poi, finalmente, sentì al tatto il bordo del condizionatore, e si fermò. Trovato a tentoni il vecchio filtro arrugginito, lo strappò via, e un soffio d'aria fresca gli fece capire che il condotto giungeva ancora fino all'esterno. Notando che era molto stretto, temette di non poter attuare il suo piano, ma contorcendosi e strisciando, riuscì, dopo qualche minuto, a uscire nel cortile.

Anche qui era tutto buio. Alzando lo sguardo, notò che alcuni fili della corrente erano stati strappati: anche nella Galleria, alcuni piani erano illuminati e altri immersi nelle tenebre. Si rialzò in piedi con una smorfia di dolore e si appoggiò al muro per riposarsi un momento. La pallottola gli aveva attraversato la carne senza ledere l'osso, e la ferita gli faceva molto male.

Rimase lì immobile a chiamare sottovoce Mandy, fino quando non vide che

altri piani della Galleria si illuminavano, segno che gli assalitori stavano perdendo terreno. Se non si affrettava, si sarebbero accese le luci anche nel cortile, e inoltre, fra poco, sarebbero sicuramente giunti dei rinforzi.

Fitch si asciugò il sudore che gli bagnava la fronte. Esitava ancora… La Galleria gli pareva amichevole, così familiare che lui non riusciva a staccarsene. Fu lì per infilarsi nel foro del condotto e tornare dentro, al sicuro ; avrebbe voluto essere ancora nella sua cella, con Mandy… Tuttavia fece i primi passi, appoggiandosi alla muraglia per sostenersi. Il cancello era aperto, e dal di fuori giungeva il frastuono della città in tumulto. Fitch scivolò dietro il camion di cui gli assalitori si erano serviti per sfondare il cancello, e si fermò indeciso. A una prima occhiata, il mondo esterno gli diede un tal senso di panico, che indietreggiò di un passo, ma poi raccolse tutte le sue forze e, tenendosi con una mano la gamba ferita, uscì deciso, spinto da una rabbiosa determinazione.

La contropoli lo risucchiò all'istante, inesorabilmente. Tutto quello che aveva pensato e immaginato era nulla in confronto alla realtà, e in un lampo si rese conto di quale fosse la differenza tra guardare il mondo dall'alto della sua cella, ed esserci in mezzo. Il fetore, la folla, le grida, lo stordivano. Sopra la folla nereggiante, sopra le strade piene di sporcizia, scintillavano spietate le luci al neon. Per terra, ovunque, si vedevano corpi raggomitolati nei loro stracci: erano persone sfinite dal sonno, dalle droghe, dalla stanchezza, dalla fame. Alcuni si erano fatti un piccolo riparo con pezzi di cartone consunti dall'umidità.

Fitch era così frastornato che per qualche minuto non riuscì a muoversi. Non aveva mai supposto che le condizioni della popolazione fossero così penose. Con gli occhi sbarrati dall'orrore, guardò le colline lontane punteggiate di luci e le sagome informi delle catapecchie che si ammassavano lungo il fiume. Al centro della città si elevavano case alte fino a dieci piani, ma lì, davanti a lui, si stendeva un mare di sporcizia e di disordine. Dovunque potesse spaziare con lo sguardo, c'erano luci di ogni genere, e facce da tregenda, viluppi di ossa e di muscoli, un incubo di suoni, di forme e di colori.

Una ventina di persone che arrivavano di corsa lo urtarono al loro passaggio, senza intenzione né ostilità, ma come se lui non esistesse. Si appoggiò a un muro, e un braccio gli circondò le spalle, mentre una voce gli gridava

nell'orecchio: – Su, balla! Balliamo tutti, siamo allegri… Balliamo tutta la notte, tutta, tutta la notte…

– La voce, stridente e acuta, gli perforava i timpani. Fitch girò la testa e vide una faccia lucida e rossa, con due occhi febbricitanti, e una bocca distorta in un ghigno.

– Bada di tenere il passo – disse lo sconosciuto.

– Va bene – rispose Fitch, e fu trascinato nel gorgo della danza, fra un urlo incessante e uno strascicare di piedi. Il gruppo urtò contro la fiancata di un negozio, e il braccio che stringeva Fitch lasciò la presa. Col cuore che pulsava dolorosamente, il giovane si lasciò scivolare a terra, in un angolino buio. – Dove diavolo è andato? – disse la voce acuta di prima. Seguirono delle violente imprecazioni, poi, con gran sollievo di Fitch, la voce si perse in lontananza.

Ben presto, tuttavia, l'artista scoprì di non essere solo in quell'angolo buio. Vide un groviglio di mani e di piedi, e fu colpito da un odore nauseabondo, come se un fiore velenoso avesse schiuso i petali. Un corpo si mosse vicino a lui, e Fitch si scostò. Riuscì a rimettersi faticosamente in piedi e procedette lungo il fianco degli edifici che si allineavano sul marciapiede. A destra, continuava il caotico alternarsi di urli e canti. Si vedevano gruppi ballare e cantare come in preda alla frenesia; altrove erano in corso violente risse, alcuni bambini completamente nudi gettavano sassi e bastoni contro un cane randagio, urlando come ossessi.

Fitch scosse la testa. La gamba gli faceva così male che riusciva appena a connettere. Sapeva di dover cercare al più presto un medico, e gli veniva fatto di pensare che tutte quelle scene d'incubo fossero frutto del delirio. Si riprese con uno sforzo e continuò a camminare. D'improvviso, le case cedettero il posto a un'immensa piazza illuminata, dove pareva che si stesse svolgendo qualche folle veglione carnevalesco. C'erano gruppetti di persone addormentate sul marciapiede, e i passanti le calpestavano indifferenti, come se fossero stati mucchi di spazzatura. In mezzo alla piazza si svolgeva una frenetica danza, accompagnata da grida e canti, che durò ancora qualche minuto, finché i ballerini caddero esausti, e altri li sostituirono.

Fitch sentiva, in lontananza, delle voci autoritarie impartire ordini in tono

severo, ma queste voci erano sopraffatte dal clamore della folla. Era la voce degli altoparlanti installati sulla sommità degli edifici che fiancheggiavano la piazza, e che, aumentando di volume, divenne poco dopo chiara e distinta. Fitch era così stordito che quando sollevò lo sguardo fu colto da un senso di vertigine, barcollò e cadde. Fu immediatamente calpestato dalla folla, e per quanti sforzi facesse non riuscì ad alzarsi. Potè solo tener alta la testa, e fu colto da un violento senso di nausea quando scoprì di avere sotto di sé una nuca su cui correvano schiere di pidocchi. Gli altoparlanti sbraitavano: – Producete, cittadini! Il primo comandamento è "PRODURRE". Lavorate, lavorate, lavorate. Andate, andate, andate. Divertitevi, se volete, ma dovete lavorare.

Fitch si lasciò sfuggire un gemito. Gli prudeva la faccia, e un pidocchio gli si stava arrampicando sul braccio. La forza della disperazione riuscì a farlo rialzare. La gamba continuava a dolergli, e non ci si poteva appoggiare. Riuscì tuttavia a muoversi, sapendo che se fosse nuovamente caduto per lui sarebbe finita.

Esausto, si guardò intorno alla ricerca di un angolo dove riposare. Un gruppo non lontano attrasse la sua attenzione; lo raggiunse facendo appello alle ultime energie che gli restavano. Più di trecento persone avevano formato un circolo, e Fitch sperava di potersi acquattare ai margini della folla. Il cerchio ondeggiava avanti e indietro, a tempo di danza, e i suoi componenti si tenevano uniti per le braccia. Qualcuno, che Fitch non riusciva a vedere, rivolgeva la parola alla folla. L'artista si sentì d'un tratto afferrare una mano, e, prima di rendersi conto dell'accaduto, si ritrovò a far parte del circolo, sorretto per le ascelle da due individui che lo affiancavano. Con un sospiro di sollievo, si lasciò trasportare, avanti e indietro, al ritmo della danza.

Non riusciva più a connettere con chiarezza, e gli parve di restar lì a dondolare per secoli, con gli occhi chiusi. Percepiva nettamente solo il dolore della ferita, mentre la gamba andava intorpidendosi. Riaprì gli occhi, e vide che era ancora notte, anche se un tenue grigiore tingeva il cielo sopra i tetti. Continuando a ondeggiare, si guardò intorno, e finalmente vide qualcosa che gli era noto. Dai fianchi degli edifici, e sui tetti, splendevano numerose riproduzioni degli antichi quadri. Alcune di esse erano opera sua: illuminate dal neon, con colori strani e irreali di un'inusitata luminosità. La copia da lui

fatta di Monna Lisa gli sorrideva con le labbra incurvate nell'enigmatico sorriso che l'aveva resa famosa, e, intorno a lei, fin quasi a coprirle il viso, si stendevano campi e prati; ma mentre lui li aveva dipinti immobili, ora, per chissà quale miracolo della tecnica, l'erba e il grano ondeggiavano, tanto che anche il volto di Monna Lisa pareva composto di fili d'erba e spighe. Lui l'aveva riprodotta come una dea dei campi, ma al vedere il suo dipinto in movimento, sentì un brivido lungo la schiena. Le spighe ondeggianti parevano dita che si tendessero minacciose verso il viso della donna, con un effetto sinistro. Anche gli altri dipinti erano illuminati e si muovevano, mentre gli altoparlanti ripetevano: – Lavorate, lavorate, lavorate. Cibo, cibo, cibo. Andate, andate, andate.

Uno spasimo acuto gli trafisse la gamba. Con un brivido di orrore, Fitch abbassò gli occhi e si accorse che stava danzando sui corpi di quelli che erano caduti. In mezzo al circolo, c'era un uomo che gridava, ma non riuscì a capire cosa stesse dicendo. Cercò di svincolarsi, mormorando: – Lasciatemi andare – ma nessuno gli badò. Quel continuo ondeggiare aveva finito col dargli la nausea, e gli pareva che gli si staccassero le braccia.

Automaticamente, due uomini che gli stavano ai lati rafforzarono la stretta. Lui li guardò in faccia, e scoprì non senza stupore che tutti erano febbricitanti. Alzò lo sguardo, disperato: su un altro edificio spiccava un mostruoso campo dì grano di Van Gogh. Le spighe ondeggiavano irose, simili ad avide lingue di fuoco. Anche qui, le singole pennellate avevano preso magicamente vita e ne era derivato un effetto di violenza che annichiliva. Fitch aveva l'impressione di essere divorato da quelle fiamme. Gli girava la testa e non aveva più forza. Sollevò i piedi da terra, e si sentì trasportare in tondo, finché non svenne.

3

Al suo risveglio si ritrovò sdraiato a terra. Era ormai giorno, e un cielo plumbeo gravava sulla città. Fitch cercò di muoversi, ma senza riuscirci. Una voce limpida, chiara e tonante, declamava: – Un paradiso per ciascuno. Tutto il posto che volete, fratelli e sorelle. Oh, quale gioia, quale sublime gioia! Un paradiso intero per ciascuno di noi, per te, sorella, per te, fratello. Amen. Amen. Raccontatemi i vostri peccati e io vi renderò liberi. Confessatevi e ripulite la vostra anima.

Fitch si provò a voltare la testa. Un altra voce, più dolce, sussurrò: – Stai molto male, non muoverti.

Dovette tuttavia muoversi per vedere chi aveva parlato, ma il dolore alla gamba lo fece spasimare; attraverso la nebbia provocata dalla sofferenza, sentì la voce dire: – Non permettere che ti portino via. Io devo andare, ma tornerò subito. – E intanto, l'altra voce più lontana tuonava: – Scacciate i vostri peccati e ricevete la grazia come cibo che viene dal cielo, come pane che viene dal forno, come grano che viene dai campi.

Fitch continuava a passare dallo stato di coscienza all'incoscienza. Sentì a un tratto un soffio d'aria più fredda che gli fece accapponare la pelle. Qualcuno gli versò in bocca un po' d'acqua. Sentendosi soffocare, tossì, voltando la testa, ma due mani gli chiusero la bocca, e fu costretto a deglutire. L'acqua sapeva di fango. La vista gli si era un po' schiarita, tanto che potè distinguere una ragazza che gli stava inginocchiata vicino. Era infagottata in un abito informe senza più colore, che pendeva sul suo corpo scarno, e aveva degli strappi alle ginocchia. Gli zigomi spiccavano nel viso smunto, e i grandi occhi verdi erano lucidi di febbre. Dimostrava una ventina d'anni. – Ti sei trascinato qui, la notte scorsa – disse. – Questo è il posto di mio padre. Sei fortunato a non essere morto. Ti ho curato io, ma adesso è meglio che tu scappi; fra poco avrà finito e tornerà.

Fitch annui. Non riusciva neanche a pensare. La ragazza gli versò dell'altra acqua fra le labbra: – Manda giù anche questo – disse poi, avvicinandogli alla

bocca un pugno di foglie verdi. Il sapore amaro servì a risvegliare Fitch del tutto, e solo allora l'artista si rese conto di avere una gran fame. La ragazza gli diede ancora da mangiare, restando sempre inginocchiata accanto a lui, a guardarlo. Dopo un poco, il ferito riuscì a sedersi e scoprì che si trovavano in un minuscolo ricovero fatto di vecchi sacchi e di cartone, che lo proteggevano alla meglio dal vento gelido che spazzava le strade. – Io mi chiamo Janice – disse la ragazza. – Mio padre è quello che sta parlando, là fuori.

Fitch si volse a guardare: davanti al ricovero c'era un uomo alto e ossuto che declamava con grandi gesti davanti alla folla che si era radunata. – Rinunciate al vostro cibo per quel pezzo di paradiso – gridava. – Vedo che lo nascondete alla mia vista, ma Dio vi guarda e lo sa, e quando sarete all'inferno non avrete nemmeno un pezzetto di spazio, né pane, né acqua, ma sarete così secchi e asciutti che scricchiolerete come noci.

La gente avanzava in fila, gettando pezzi di pane, briciole e altri commestibili nei sacchi che il predicatore aveva sistemato per terra vicino a sé.

– È tuo padre? – domandò Fitch. – Ieri notte ho ballato in circolo?

Lei accennò di sì. – Di notte la gente si comporta meglio – disse. – Io aiuto mio padre, quando è necessario… Ma adesso vattene, se puoi.

– Non potresti chiamare un medico?

Un'espressione spaventata si dipinse sul viso di Janice. – Un medico? – ripetè la ragazza, portandosi le mani al viso.

– Perché? Sei impazzito? – La sua voce era scesa a un sussurro pieno di disperazione.

– Se stai davvero così male, aspetta un momento… e dimentica il medico, per piacere! Solo a pensarci mi vien male.

Prima che Fitch potesse ribattere, Janice si era alzata, dirigendosi verso la folla. Suo padre aveva alzato le braccia, e, rivolto a un uomo che stava in prima fila, gridava furibondo: – L'hai nascosto! All'inferno te e tutti i tuoi simili!

– All'inferno – cantilenò la folla. – Non avrai posto mai, mai, mai avrai un

posto ove posare la testa.

Il padre di Janice si era avvicinato all'uomo, continuando a gridare. Mentre l'attenzione generale era rivolta alla scena fra i due, Janice si avvicinò carponi a uno dei sacchi e vi tuffò una mano. Un attimo dopo era tornata vicino a Fitch stringendo in pugno una manciata di aghi di pino. – Ecco quanto di meglio ho potuto trovare. Mangiali, svelto!

Lui la guardava, senza capire. – Su, prova a masticarli – insistè la ragazza. – Devi esser più malato di quanto credessi. Sono aghi di pino. Non posso fare il tè di pino perché non ho abbastanza acqua, ma sono buoni anche da mangiare. Cosi dicendo se ne ficcò in bocca un po', sorridendo. – Gesù, quanto sono buoni!

Fitch ne succhiò qualcuno, stando appoggiato su un gomito. La capannuccia era situata in fondo alla piazza, che non era più cosi affollata come la notte prima, anche se molte persone giravano qua e là. Avevano tutti un'aria cattiva, insofferente, e pareva che agissero senza la guida della ragione. Un uomo saltava su un'asta da bandiera che sporgeva dal balcone di una delle case. L'asta era curva sotto il suo peso e l'uomo gridava, agitando le mani per salutare la folla.

Gli altoparlanti continuavano a trasmettere i loro messaggi, ma le voci erano strane, acute, quasi scherzose, e comunque nessuno vi badava. I dipinti che coprivano le facciate non erano più illuminati, e le pennellate parevano lunghi vermi grigi che strisciavano sulla faccia di Monna Lisa.

– È sempre così? – domandò Fitch con un filo di voce.

– Chi? – fece lei. Poi, in tono sprezzante – Oh, la gente… ma sicuro! Per lo meno papà lavora, il che non si può dire degli altri. Certo, avranno lavorato, ma poi, appena sono liberi si scatenano. Qualcuno diventa pazzo, altri finiscono dai medici. Sono stupidi – aggiunse cupa. – Non hanno amor proprio.

– Capisco che non hai simpatia per i medici – disse Fitch.

– Solo i vigliacchi si rivolgono a loro – dichiarò la ragazza freddamente.

– Vivi sempre qui? – le chiese Fitch sorridendo e indicando il telo logoro che s'incurvava sopra le loro teste.

– Certo – rispose Janice. – È uno dei posti migliori della città, almeno per noi; fuori, allo scoperto, saremmo meno sicuri. Fra una ventina di minuti mio padre avrà finito, e sarà meglio per te se non ti troverà qui dentro. Abbiamo il necessario, ma non abbastanza da dividerlo con altri. Ho sempre cacciato via a pedate gli intrusi, e una volta ne ho anche ammazzato uno, ma tu borbottavi delle cose così assurde, quando ti ho trovato ieri notte, che ti ho lasciato stare. Da dove vieni? Hai una baracca da qualche parte, o hanno saccheggiato di nuovo le case? Però mi sembri ben nutrito. Da secoli non vedo una persona così ben pasciuta come te… a parte la gamba. Ma sei fortunato che l'osso non è offeso. Chissà, se dici a papà dove abiti, forse ti aiuta a tornare a casa.

– A guardarti non si direbbe che tu sia capace di uccidere – disse Fitch, che cominciava a sentirsi meglio. La ragazza aveva una corta zazzeretta nera e, se non fosse stata così magra, sarebbe stata bellissima.

– Senti un po', bisogna agire quando è necessario – ribatté lei seria – e anche uccidere, quando occorre. Non sono una vigliacca, io, altrimenti non sarei viva.

Lui rimase in silenzio per qualche minuto. Si sentiva di nuovo debole, e gli insetti che strisciavano sulle pareti del ricovero gli davano il voltastomaco. Quando parlò, disse solo: – Ho sentito che ieri notte hanno dato l'assalto alla Galleria.

– Sì – confermò lei, senza particolare interesse. – Correva voce che gli artisti facessero tutti i giorni dei banchetti… ma credo che si trattasse delle solite esagerazioni. È comunque probabile che l'abbiano messa a sacco per cercare da mangiare. Non c'è nessuno che abbia un briciolo di buonsenso. Se hanno trovato del cibo, si saranno ingozzati fino a star male, senza mettere da parte una briciola. Sono tutti uguali. Gli orti chimici non funzionano più… ma, tanto, che importanza ha? Chi riceveva i viveri? Nessuno, all'in fuori dei membri del governo e del sindaco. La popolazione prende quello che riesce ad arraffare. Guarda quella marmaglia che ascolta mio padre. Hanno lavorato nei campi fino a che ne hanno avuto la forza, e ti sembrano ben nutriti? È roba da ridere. Quando non sono più in grado di lavorare, vengono qui a riposarsi. Bel genere di riposo! Li odio! – dichiarò poi con una smorfia amara. – Li odio e sono felice di imbrogliarli. Dovrei essere grata per quel po' di cibo che mio padre riesce loro a estorcere, e invece non lo sono affatto.

Sono cosi stupidi!

– Veramente gentile! – commentò Fitch.

– Perché? Sono degli idioti. Papà è invece un uomo d'affari. Sa quello che vuole. Mangiamo e risparmiamo per i momenti difficili il cibo che ci avanza. E inoltre lavoriamo regolarmente. Quegli sciocchi, invece, sono come le falene: si gettano a capofitto su qualsiasi cosa attiri la loro attenzione per un momento. – La ragazza tremava di rabbia, e lacrime di disgusto le scorrevano sulle guance.

– Dove si può trovare un lavoro, qui? – domandò Fitch.

– Un lavoro? – ripetè Janice, guardandolo come se fosse impazzito. – Sei fuori di te, deliri. Chiedi l'elemosina, questo è l'unico lavoro che si può fare.

– Ma ho visto dei negozi – ribatté lui. – Ci lavorerà pure della gente!

Janice lo guardò sospettosa. – Una volta ci saranno stati i proprietari di quei negozi – disse – ma ora chi vuole li prende, finché qualcun altro più forte non lo caccia via. Di notte li saccheggiano per aver qualcosa da vendere. Anche se entrassi in un negozio, ne usciresti con meno roba di quanta ne avevi quando ci sei entrato. Ma di', sei nato ieri, per caso?

Lui si accorse che s'era spostata in modo da bloccare l'ingresso. – Senti – continuò Janice – sarà meglio che tu mi dica da dove vieni. Se voglio, basta che ti butti fuori, e tutti ti saranno addosso. Hai dei bei vestiti, e puoi dirmi grazie se non te li ho presi. Adesso parla, e non cercare di ingannarmi.

Fitch sbirciò fuori e vide un formicaio di gambe magre e sporche che si muovevano senza scopo apparente. Mentre la ragazza parlava, si era quasi dimenticato della folla; ora invece le grida e il frastuono tornarono a colpirlo. Janice era pallida e decisa, e Fitch capì che aveva parlato sul serio.

– Te lo dirò – fece – ma penso che tu non mi crederai.

– Se sei una spia, dillo subito – esclamò lei, serrando minacciosamente le labbra. Noi non sappiamo niente, perciò stai perdendo tempo. Se sapessimo dove i Ribelli tengono nascosti i viveri, non faticheremmo tanto per carpire qualche briciola agli idioti là fuori. E se non sei una spia, perché sei tanto misterioso? Se poi hai idea di derubarmi, non mi pare che tu sia molto in

forma.

– Come posso sapere se devo fidarmi di te?

– Infatti non puoi saperlo – dichiarò la ragazza – ma se io non mi fido di te, sono in condizioni di agire.

– Attenta! – gridò Fitch mentre un grosso sasso, tirato con forza, le sfiorava la testa. Janice si rincantucciò in un angolo, e il sasso cadde senza colpirla.

– Tirano sempre roba – disse rabbiosamente. – Mi potrebbero anche ammazzare, guarda qui. – Così dicendo andò a raccattare il sasso, per poi lasciarlo ricadere. – Be' – concluse – penso di essere in debito con te.

– Non sbilanciarti – esclamò Fitch, ridendo. – A me basta che tu mi dica dove posso trovare un medico. Nonostante la tua opinione contraria, credo che un medico potrà guarirmi. – Improvvisamente lei gli girò alle spalle, e Fitch potè vedere l'ombra di un suo braccio alzato. Cercò di scostarsi, ma il braccio scese, colpendolo alla testa.

Quando riprese i sensi, sentì che Janice stava parlando con un uomo, che era certamente suo padre.

– Non è ancora tornato in sé? – domandò l'uomo.

La ragazza guardò Fitch con disgusto. – Continuava a chiedere un medico – disse. – Se l'è proprio voluta.

– Molti scelgono quel sistema – ribatté il padre. – Però lui non ha ancora bisogno di un medico. – Scoppiarono tutti e due a ridere fragorosamente. – Sorveglialo, anche se non credo che riuscirà a muoversi da solo. Guarda, ha ancora gli occhi chiusi… Comunque, non si può mai sapere.

Socchiudendo gli occhi, Fitch vide che l'uomo stava tornando ad arringare la folla. La ragazza stese per terra uno straccio, e si sdraiò con l'evidente intenzione di mettersi a dormire. Fitch aspettò un tempo che gli parve eterno, poi, quando gli parve profondamente addormentata, si mise a strisciare verso l'uscita. Janice si mosse due volte, ma senza svegliarsi, e Fitch riuscì finalmente a varcare la soglia. Appena fuori si drizzò faticosamente in piedi. Un pallido sole aveva scacciato le nuvole e illuminava la folla, che, chissà per quale motivo, ora sembrava in preda al panico. Tutti scappavano di qua e di

là, e anche Fitch cominciò a muoversi. Ma la gamba malata gli impediva di tenere il passo con gli altri, e dopo pochi metri si lasciò cadere a terra di schianto. Chi era in grado di camminare se n'era ormai andato, e sui marciapiedi e in mezzo alla piazza giacevano i feriti, i malati, coloro che non avevano più la forza di muoversi. C'erano corpi ammonticchiati come mucchi di spazzature, e si vedeva ancora qualcuno che tentava invano di muoversi. Anche Fitch provò a spostarsi, ma la gamba gli doleva troppo. Intanto, un nuovo rumore si era imposto alla sua attenzione. Gli altoparlanti tacevano, e si sentiva invece in lontananza un rombo di motori. Poco dopo, sboccò nella piazza una squadra di vecchi camion che parevano l'avanguardia di un' armata vittoriosa. I camion si fermarono e ne scesero degli uomini armati di pesanti scope e grosse pale. Una voce spaventata mormorò vicino a Fitch: – Gli spazzini! – Gli uomini con le pale stavano intanto avvicinandosi, parlando animatamente fra di loro. Erano molto più alti e robusti della media, e sembrava che fossero ben nutriti e godessero di ottima salute.

I disgraziati che giacevano immobili nella piazza furono i primi ad essere raccolti dalle pale e gettati nei camion. Fitch notò che quelli che davano segno di vita venivano rudemente spinti su determinati camion, mentre i più deboli, che non rispondevano ai richiami e agli urli d'incitamento degli spazzini, venivano scaraventati su altri. Nessuno però opponeva resistenza e, osservando la penosa scena, Fitch si domandò se gli convenisse mostrarsi vivo o fingersi morto. Ma fu l'istinto a risolvere il dilemma, perché, quando uno spazzino gli si avvicinò urtandolo con la pala, si mise a gridare e cercò di rialzarsi senza riuscirvi.

– Avanti, verme, muoviti! – gridò irritato lo spazzino. – Sei ancora vivo, eh? Subito dal medico – aggiunse ridendo, e pungolando Fitch con la pala. Questi pensò che l'assistenza medica veniva fornita in un modo molto strano, ma non oppose resistenza e si sforzò, ancora inutilmente, di mettersi in piedi.

La scena era di una crudeltà incredibile, tuttavia gli spazzini non agivano con cattiveria, solo con l'indifferenza dovuta al fatto che erano abituati da chissà quanto tempo a svolgere quel lavoro inumano.

– Eccone uno per il medico – gridò lo spazzino, afferrando Fitch sotto le ascelle. Un suo compagno corse a sollevarlo per i piedi. Un minuto dopo il giovane veniva deposto su un camion, e il veicolo si avviò, per tornare a

fermarsi poco più oltre.

Fitch si guardò intorno inorridito. Metà dei camion erano pieni di persone ancora in vita, mentre gli altri erano carichi di morti o moribondi. La piazza era stata completamente ripulita. Fitch giaceva sopra una donna che si lamentava debolmente; cercò di spostarsi per permetterle di respirare. Un corpo volò in cima al mucchio e Fitch si raggomitolò cercando di trovar riparo in un angolo.

Gli spazzini, che stavano risalendo a bordo fra un gran rumore di pale e scope, dissero ridendo: – Hai proprio bisogno di dormire un po'. Se fossi in te, sarei contento della fortuna che ti è capitata!

– Grazie – mormorò Fitch.

– Be', in fondo non è poi tanto brutto. Mio fratello c'è stato due anni, e dice che non è terribile come si crede. Chi non prova non può sapere – aggiunse con bonarietà.

– Che cosa? – gli domandò Fitch, ma l'uomo s'era allontanato, e poco dopo il camion si rimise in movimento. Appena fuori della piazza, si udirono gli altoparlanti blaterare: – Lavorate, lavorate, lavorate. Andate, andate, andate. Seminate i campi, fate crescere il frumento, lavorate, lavorate, lavorate e poi dormirete bene. – Cori e musiche marziali erano alternati a ordini e ingiunzioni. Si vedeva di nuovo gente dappertutto, mentre i camion passavano per le strade col loro carico che ondeggiava a ogni sobbalzo. Fitch stava cosi male che fece quasi tutto il tragitto in stato di semi-incoscienza. Urli e imprecazioni lo risvegliarono. Erano arrivati a destinazione.

Coloro che erano in grado di muoversi venivano costretti a scendere da soli dai camion. Barcollando, Fitch scese a sua volta e vide che si trovavano in una enorme rimessa. Fu spinto insieme agli altri oltre una porta e lungo un corridoio ai cui lati si allineavano file di panche. Qualcuno ordinò di mettersi a sedere. Fitch era vicino a una donna che, fissando il vuoto con occhi sbarrati, ripeteva: – Non supererò la prova. Lo so, lo so. – Tremava tutta e batteva i denti.

– Che prova? – volle sapere Fitch.

– Ma sì… Se non si è in grado di lavorare, ci mettono a dormire – spiegò lei,

e, dopo una pausa, mormorò: – Per sempre.

– Chi, i medici?

– Si. La chiamano eutanasia. Anni fa lo desideravo, perché così non avrei dovuto stare in mezzo alla strada a soffrire la fame, ma adesso che è venuto il mio turno… Oh, allora ci si pensa due volte!

Fitch si guardò intorno e si tastò con cautela la gamba. Gli pareva di sentirsi meglio. In fondo al corridoio vide una porta guardata da due sentinelle che facevano passare le persone una alla volta; ormai le panche andavano vuotandosi, e Fitch decise di agire. All'altra estremità del corridoio c' era la porta da cui erano entrati e, più oltre, la rimessa. Avrebbe potuto fuggire di là. Quando le sentinelle afferrarono un altro "paziente" e scomparvero con lui oltre la soglia, Fitch si alzò deciso e si allontanò quatto quatto verso la rimessa. Tutti lo guardavano, senza parlare e senza neppure curiosità. Nei loro occhi si leggeva solo la rassegnazione a una sconfitta inevitabile. Ma d'un tratto un uomo che sembrava più morto che vivo si mise a urlare e continuò a urlare finché le sentinelle non riapparvero. Allora Fitch cercò di correre, ma era ormai troppo tardi. Si sentì afferrare per le braccia e fu trascinato di peso nella stanza situata in fondo al corridoio.

Il medico era un ometto dall'aria trasandata, che lo guardò con un sorriso, dicendo: – Ti senti in forza, eh?

– Troppo in forza per lasciare che mi addormentino, se volete saperlo – ribatté Fitch. – Ma voi, non siete un dottore?

La stanza era incredibilmente sporca, e oltre la scrivania del dottore c'era solo una sedia su cui venivano fatti sedere i pazienti.

– Il dovere di un medico è di alleviare il dolore, non di prolungare l'infelicità – sentenziò il dottore.

– Ma io non sono affatto infelice – protestò Fitch. – Ho solo una piccola ferita alla gamba, roba da niente. Credevo che il dovere di un medico fosse di salvare la vita.

– Perché? Sono idee antiquate, ragazzo mio. – Parlando, il dottore scriveva degli appunti su un taccuino. Sollevò lo sguardo su Fitch, poi disse a un inserviente: – Fossa numero sette. – Si alzò, diede un colpetto sul braccio di

Fitch, e aggiunse: – Non ti preoccupare. Sei un ragazzo simpatico, sai? Apprezzo il tuo coraggio.

Pitch si alzò barcollando, mentre l'inserviente gli passava una corda intorno alle spalle. Poi fu spinto verso una porta in fondo alla stanza, mentre un altro paziente prendeva posto davanti al dottore. Appena varcata la soglia, si trovò in un'ampia stanza, dove qualcuno lo afferrò per un braccio e gli iniettò un liquido sopra il gomito, con una siringa.

Fitch ebbe solo il tempo di pensare a quanto fosse facile morire e con quanta leggerezza venissero trattati dei problemi così gravi. Era un'offesa per tutta la razza umana. Poi non riuscì più a pensare. Si sentiva incapace di muoversi, e un sonno pesante gli faceva chiudere gli occhi. Mentre scivolava nel nulla, pensò, per consolarsi, che l'umanità non avrebbe potuto sopravvivere molto a lungo, in quelle condizioni.

4

Fitch era convinto di essere sul punto di morire, eppure si rendeva conto chiaramente di trovarsi a bordo di un veicolo in moto, probabilmente un altro camion. Uno spiffero freddo gli gelava le caviglie. Un odore fetido di muffa aleggiava nell'aria. Sentì pronunciare distintamente la parola "fossa", e rabbrividì, pur non riuscendo nemmeno a sollevare le palpebre. Ricadde poi nel sopore, e quando riprese i sensi fu stupito nel ritrovarsi ancora vivo. Pensò per un istante che volessero seppellirlo vivo e tentò freneticamente di muoversi, ma invano, anche se tutti i suoi sensi erano desti.

Finalmente riuscì ad aprire gii occhi e vide che giaceva su di una tavola sospesa, a cui era stato legato. Altri uomini si trovavano nelle sue stesse condizioni, in quella stanza sotterranea dalle pareti di pietra chiazzate da macchie di umidità. C'erano file e file di tavole, così vicine le une alle altre che gli uomini legati ad esse si sfioravano. Fitch ne contò una cinquantina.

– Dove diavolo siamo? balbettò a fatica.

L'uomo steso accanto a lui rispose con un fil di voce: – Sottoterra.

– Ma non siamo morti. Certo non vorranno seppellirci vivi.

– Che importa questo? Taci. – Si udì sbattere una porta e l'uomo sussurrò a Fitch: – Abbassa la testa e chiudi gli occhi.

Dei passi si avvicinavano svelti, qualcuno si fermò accanto a Fitch, poi i passi si allontanarono e si udì chiudere una porta all'altro capo della stanza.

– Abbiamo circa dieci minuti – mormorò l'uomo. Fitch riaprì gli occhi e si guardò in giro. Altri, come lui, avevano aperto gli occhi e voltavano la testa di qua e di là. – Dieci minuti per cosa?

– Meglio svegliarsi qui che morire – disse l'uomo accanto a Fitch.

– Ma che cosa ci faranno? – domandò l'artista. E qualcuno gli rispose: – Uno scherzo. Proprio quello che ci occorre.

Poi un'altra voce disse: – Ci faranno dormire per due anni. È la seconda volta

che mi portano qui. Poi si torna a lavorare. Questa è una specie di vacanza pagata. Quando arriveranno con le siringhe… buonanotte a tutti, ragazzi!

– Non possono costringermi a dormire! – strillò un altro, divincolandosi sulla tavola, e qualcuno gli intimò irosamente:

– Piantala!

Una voce giovanile disse allora: – Già, ma non sempre ci si sveglia. So di qualcuno a cui è successo così.

L'uomo vicino a Fitch scoppiò a ridere. – Non tutti hanno questa fortuna. A loro fanno troppo comodo gli uomini robusti in grado di lavorare, per lasciare che muoiano. Ci fanno dormire perché riacquistiamo le forze. Io mi sono lasciato prendere apposta. Avevo tanta fame che non riuscivo a sollevare un dito. Mi sono sdraiato in mezzo alla strada e ho aspettato che mi prendessero. È molto meglio così che aspettare di essere moribondi. Allora sì che si rischia di dormire per sempre.

– Non dirlo nemmeno – protestò il giovane che aveva parlato prima.

Fitch stava ad ascoltare, tastando le corde che lo legavano, ma gli parvero troppo strette per sperare di poterle sciogliere. – Non si invecchia nemmeno – riprese l'uomo steso accanto a lui. – L'iniezione non fa male, e poi la temperatura del corpo scende a zero.

– Mio padre era nell'altro camion – disse il giovane. – Sapete cosa significa? Non avrà mai più forza sufficiente per rimettersi a lavorare. Non c'è speranza, per lui.

– Non si può mai dire – tentò di consolarlo un altro, dopo un penoso silenzio. – E anche se fosse, è meglio che finirla con una Danza di Morte.

– Ma era nell'altro camion – ripetè angosciato il giovane. Fitch continuava ad armeggiare con le corde, ma il suo vicino, accorgendosene, lo ammonì: – Non faticare per niente. È impossibile liberarsi.

Prima che Fitch avesse il tempo di ribattere, si riaprì la porta in fondo alla stanza, e tutti sollevarono la testa a guardare: entrò un uomo, seguito da un altro che doveva essere il suo aiutante. Con un sorriso che voleva essere rassicurante, disse: – Non preoccupatevi, non sentirete alcun male. Si tratta

solo di riposare per un po'. – Mentre parlava si chinò sull'uomo più vicino, e con gesto esperto gli infilò l'ago della siringa in un braccio. L'aiutante disinfettò la puntura con un batuffolo d' ovatta.

L'uomo mandò un lamento, cercò di divincolarsi, poi ricadde privo di sensi, con un sospiro. Fitch si sentì accapponare la pelle. C'erano solo dieci uomini prima di lui, e non occorrevano più di pochi secondi per iniettare la droga. Intanto l'uomo della siringa aveva ripreso a parlare. – Siete da invidiare, sapete? Pensate agli altri, fuori, che lavorano notte e giorno, sempre affamati. Invece voi vi risveglierete freschi e riposati e in ottima salute.

– Mio padre era nell'altro camion! – riprese a gridare il giovane.

– Mi dispiace – disse l'infermiere – ma non c'è né posto né cibo a sufficienza per chi non è abbastanza sano da poter lavorare. Puoi consolarti pensando che non è morto di fame. – Mentre parlava fece un cenno al suo aiutante e, interrompendo l'ordine, si spostarono lungo la fila per avvicinarsi al giovane che continuava a gridare.

– Su, su, sta' buono – disse l'infermiere infilandogli l'ago nel braccio; appena ebbe fatta l'iniezione, il ragazzo ricadde tranquillo sulla tavola. I due uomini tornarono sui loro passi. C'erano solo tre individui prima di Fitch, che continuava invano a tentare di sciogliere le corde. Nessuno parlava. Solo l'uomo steso accanto a lui sussurrò: – Ecco, ci siamo. Sogni d'oro.

Fitch continuava a rifiutarsi di accettare la realtà. L'ira e la tensione lo irrigidivano tutto. Solo allora si accorse che gli avevano bendato la gamba, e l'infermiere, cogliendo il suo sguardo interrogativo, disse: – Ti hanno medicato mentre eri privo di sensi. Non preoccuparti, guarirai perfettamente.

Mentre la siringa si avvicinava al suo braccio, le luci si spensero. Sentì l'infermiere dire al suo aiutante – Accidenti, manca ancora la luce! – Poi i due si allontanarono a passo rapido. Fitch si rilassò, madido di sudore freddo. Udì una porta che si apriva, poi una voce gridò nel buio:

– Chi di voi viene dalla Galleria?

– Io! – gridò Fitch. Due persone gli corsero accanto; sentì che gli scioglievano le corde, e quando fu libero si drizzò a sedere. La sua prima domanda fu: – Egli altri?

– Non ci servono. Svelto, da questa parte. – Gli altri ancora in sé cominciarono a protestare, a supplicare di essere liberati. Fitch esitava, ma i due sconosciuti lo sospinsero facendolo correre verso il fondo della stanza. Di qui sbucarono in un corridoio, ma subito si fermarono, sentendo un rumore di passi. Uno dei due accese una torcia elettrica. L'infermiere era a pochi passi da loro. Atterrito, Fitch si appiattì contro il muro, ma l'infermiere si limitò a dire:

– Portatelo fuori di qui. – Tirò fuori di tasca una chiave, aprì una porticina nascosta nella parete e aggiunse: – Sei fortunato, giovanotto. Bastava un altro secondo e non ce l'avresti fatta. – Poi, agli altri due – Svelti, non c'è più tempo. – Appena ebbero varcata la soglia, la porta venne richiusa a chiave alle loro spalle. Mentre si fermavano per riprendere fiato, Fitch domandò:

– Chi diavolo siete? E dove stiamo andando?

– Adesso non c'è tempo di dare spiegazioni – rispose uno degli sconosciuti. – Abbiamo perso già abbastanza tempo, ma volevamo che la tua gamba fosse in grado di funzionare.

– Già, me n'ero dimenticato – disse Fitch e, con suo grande stupore, si accorse di stare molto meglio.

Si avviarono lungo un corridoio, dove l'aria andava facendosi sempre più fredda e umida a mano a mano che il cunicolo scendeva sotto terra. Dopo una svolta, uno degli uomini aprì una porta; subito l'aria divenne più gradevole, ma era sempre buio.

– Cammina tentoni – consigliò a Fitch uno degli uomini. – Non possiamo accendere la lampada. E non parlare.

Si trovavano in una lunga galleria sotterranea così bassa che era impossibile stare ritti, e con le pareti di granito. Regnava un profondo silenzio, tanto che Fitch trasalì quando, poco più oltre, cominciò a udire delle voci. Erano altoparlanti che blateravano i soliti incitamenti al lavoro.

Si sentiva anche un frastuono di automezzi in moto e voci che parlavano e gridavano. Pitch capì che la galleria correva sotto il piano stradale, e temette che qualche autocarro ne sfondasse la volta. Dopo qualche minuto, però, la galleria cominciò a scendere e, dall'odore di umidità che aveva ricominciato a

farsi sentire, Fitch comprese che stavano avvicinandosi al fiume Chemung.

Poi la galleria si allargò e, dopo una svolta, si videro in lontananza delle luci fioche. Fitch e i due uomini si arrampicarono su una banchina fangosa e furono subito sopraffatti da un tal'frastuono che Fitch temette di esser caduto dalla padella nella brace. – Su salta… svelto! – gli ordinò uno dei due; lui obbedì e cadde su un tavolato umido. Riusciva a scorgere gruppi di persone lacere e sudice, ammassate sulla riva del fiume, intente a pescare nelle acque torbide con aggeggi d'ogni sorta.

Il tavolato su cui Fitch era caduto era il fondo di una vecchia barca a remi. Uno dei suoi salvatori afferrò un remo e lo puntò sul fondale fangoso per allontanare la barca dalla riva. Un uomo e una donna, accortisi della loro presenza, tentarono di saltare sull'imbarcazione, ma l'uomo li minacciò col remo, mentre l'altro raccattava dal fondo un nodoso randello.

Altre persone s'erano unite all'uomo e alla donna, che gridò: – Su, andiamo, sono solamente in tre!

Un'altra voce disse: – Da dove diavolo è sbucata quella barca? Un minuto fa non c' era.

Ma nel frattempo il rematore era riuscito a raggiungere il centro del fiume e la barca galleggiava libera. L'uomo armato di randello gridò a Fitch: – C'è del cibo sul fondo della barca. Gettaglielo! – La gente, dalla riva, aveva cominciato a lanciare dei sassi. Fitch si curvò sul fondo e trovò qualche manciata di foglie, che gettò verso la riva.

– Radichelle! – gridò esultante la donna, afferrando le foglie che galleggiavano sull'acqua, e portandosele alla bocca. Gli altri le furono subito addosso e gliele strapparono di mano, senza più occuparsi della barca che si stava allontanando. L'acqua era piena di detriti, e talora era così bassa che la barca si arenava sul fango. Dalle capanne che si allineavano fitte sulle rive veniva un fetore nauseabondo. Si vedeva gente dappertutto, e alla vista di quei miserabili e di quelle catapecchie, Fitch pensò che la sua cella alla Galleria era un paradiso perduto.

La barca procedeva indisturbata, spinta dalle vigorose braccia del rematore. Se ne vedeva anche qualche altra, qua e là, ed erano tutte in condizioni miserevoli, sfasciate e così piene di buchi che gli occupanti erano costretti a

smettere di pescare per tappare le falle e travasare l'acqua.

Fitch era tanto occupato ad osservare lo spettacolo miserevole di quell'umanità lacera e affamata che trasalì quando uno dei suoi compagni disse – Seguici!

La barca si stava accostando alla riva opposta a quella da cui erano partiti. Qui c'era un po' meno gente, ma i mucchi di sporcizia erano frequenti come dappertutto. Quando Fitch scese dalla barca e cominciò a sguazzare uno dei suoi due compagni gli disse:

– Attento ai topi.

Sulla sommità della banchina, in mezzo a quello che sembrava uno dei tanti mucchi di detriti, Fitch scorse una porta abilmente camuffata. Vi si infilarono tutti e tre. Era così buio che Fitch si appoggiò alla spalla dell'uomo che gli stava davanti, per timore di perdersi. D'un tratto si fece luce: uno dei due accompagnatori aveva acceso una candela, e Fitch vide che si trovavano in una stanzetta sorprendentemente pulita, priva di finestre; alcune sedie e un tavolo sconquassato ne costituivano il mobilio. Le pareti erano di fango secco, che nella semioscurità pareva emettere una debole luminescenza. L'uomo più alto sedette al tavolo, mentre l'altro andò ad armeggiare in un angolo per tornare poco dopo con un catino pieno d'acqua e un pezzo di sapone. Si lavarono tutti e tre nella stessa acqua, poi quello alto tolse una pillola da una scatoletta, e, porgendola a Fitch, disse – Tieni, ne hai bisogno. Ci vorrà qualche giorno prima che passi l'effetto della puntura, e questa ti servirà a star meglio.

Poiché Fitch esitava, l'altro individuo intervenne, con fare irritato: – Avanti, prendila; preferisci la peste? Ti ammalerai, se non la prendi.

Fitch inghiottì la pillola.

Il più basso dei due uomini andò a prendere in un angolo una pagnotta e del latte in polvere, che mescolò a un po' d'acqua. Mangiarono tutti e tre in silenzio, lentamente. Con un po' di cibo nello stomaco, Fitch cominciava a sentirsi nuovamente in forma. Alla fine, l'uomo più alto si presentò:

– Io mi chiamo Sloat Brail – disse – e il mio compagno è Gunny Bragan. Abbiamo fatto una fatica del diavolo a trovarti. Immaginerai, spero, che non

avresti potuto comportarti più scioccamente.

– Alludi al fatto che volevo andare da un medico? – disse Fitch. – Allora credevo che fosse il meglio da farsi.

Se fossi rimasto con l'uomo e la ragazza ci avresti risparmiato un sacco di fastidi – replicò Sloat. Era un giovanotto alto e robusto, un gigante in confronto alla media, con due occhi scuri infossati e un viso minuto dall'aria simpatica. Si muoveva con circospezione studiata, come se si sforzasse di mantenere sempre la calma. L'altro, Gunny, riuscì subito antipatico a Fitch. Aveva due occhi neri irrequieti e capelli altrettanto scuri che sovrastavano un viso mobile e volpino.

– La ragazza mi aveva colpito alla testa – si scusò Fitch.

– L'ha fatto per il tuo bene. Credeva che tu fossi pazzo, dato che insistevi a voler andare da un dottore – dichiarò Sloat.

– Come fai a saperlo? L'altro sorrise alzando le spalle.

– Continuo a pensare all'iniezione… siete arrivati appena in tempo, voi due. Ma perché mi aiutate? E, tanto per cominciare, come mai sapete che vengo dalla Galleria?

Fitch era in preda a una violenta eccitazione, e sentiva che tutte le difficoltà attraverso cui era passato dal momento della fuga avevano lasciato il segno. Ora, era deciso a sapere, altrimenti avrebbe ripreso l'iniziativa. – Avanti – continuò – raccontatemi tutto dal principio.

5

Seguì un breve silenzio, poi Sloat Brail si schiarì la gola, e disse: – Be', in primo luogo sappiamo che vieni dalla Galleria, ma ignoriamo il tuo nome.

– Gary Fitch.

– Va bene. Adesso ti dirò tutto quello che posso, ma bisogna far presto perché dobbiamo andarcene. Viaggeremo di notte, e non si tratterà di una gita di piacere. Dunque, in primo luogo noi apparteniamo a un gruppo detto dei Ribelli. Non so se hai già sentito parlare di noi, anzi, a questo proposito, sarei curioso di sapere quali notizie riescono a infiltrarsi nelle Gallerie. Abbiamo saputo che quella dove vivevi tu era stata presa d'assalto. La gente non se n'è resa conto, ma è scoppiata un'epidemia di peste bubbonica che va estendendosi rapidamente. Molti lavoratori sono ammalati, e il cibo scarseggia più che mai. Presto il governo obbligherà tutti gli uomini validi a lavorare negli orti chimici. Comunque stiano le cose, uno dei nostri ti ha visto scappare. Abbiamo spie sparse ovunque, e da tempo volevamo mettere le mani su un artista, perché siamo convinti che possediate informazioni di vitale importanza per noi. – S'interruppe guardando Pitch, poi continuò – Ti spiegherò più tardi i particolari: comunque, per un po' ti abbiamo perso di vista. Inoltre ci hai complicato maledettamente le cose facendoti prendere dagli spazzini, e più ancora tentando di fuggire quando eri dal medico. È per questo che ti hanno tenuto più strettamente d'occhio, altrimenti ti avremmo liberato prima. Invece, non ci è rimasta altra soluzione che ricorrere a uno dei nostri agenti, cosa che facciamo di rado per non correre rischi inutili. L'agente era l'infermiere della Fossa Sette. Abbiamo inoltre dovuto mettere un altro al tuo posto, così per due anni uno dei nostri uomini sarà fuori combattimento per causa tua, se t'interessa. A ogni modo, tutto è andato per il meglio, finora.

– Perché volete un artista? – chiese Fitch. – Io sono come un bambino appena nato, per quel che concerne la vita pratica.

– Ma a noi interessa quello che conosci del passato – rispose Sloat, ridendo. –

Manoscritti antichi e altre fonti d'informazioni del genere sono stati sottratti da tante generazioni alla consultazione del pubblico, che noi non sappiamo come agire. Invece ci occorre sapere quello che è stato compiuto, per vedere dove l'umanità ha fatto fallimento. Noi ci troviamo in una posizione molto particolare. Una volta i Ribelli avevano un piano d'azione molto preciso, e ancor oggi sappiamo contro cosa ci ribelliamo, ma non abbiamo idea sulla specie di civiltà che vogliamo sostituire a quella attuale. – Tacque per qualche istante, rabbuiandosi, poi riprese – Il viaggio che faremo stanotte presenta dei rischi, ti avverto fin da ora. Il governo darebbe un occhio per metterci le mani addosso, dal momento che abbiamo commesso il peggiore dei delitti privando il paese della nostra capacità di lavorare e produrre, prendendo gli uomini migliori e addestrandoli per i nostri scopi. A proposito, se verrai con noi, dovrai farlo di tua spontanea volontà.

– Se volessi andarmene sui due piedi, sarei libero di farlo? – domandò Fitch.

– Adesso sì – rispose Gunny, parlando con l'eccitazione che gli era caratteristica. – Ma devi conoscere Toby. Poi, se vorrai unirti a noi, ti spiegheremo tutto. Ma devi prima pensarci bene, e inoltre, dobbiamo sapere ciò che ci puoi offrire.

– Questo lo deciderà Toby, non noi – si affrettò a precisare Sloat.

– Abbiamo avuto molte seccature per colpa tua – riprese con astio Gunny – comunque spero che ne sia valsa la pena. Ricordi il ragazzo che continuava a gridare perché suo padre era nell'altro camion?… Sì, quello che ha ricevuto l'iniezione prima del suo turno, e grazie al quale abbiamo fatto in tempo a salvarti. Bene, era un mio amico, e ti assicuro che non era entusiasta di recitare quella parte.

Sloat lo interruppe irritato. – Aveva bisogno di riposo, era stanco e ammalato. Talvolta, quando ci conviene, ci adattiamo alle istituzioni del governo. In casi come questo, i nostri uomini riposano e ritemprano le forze, e se sono particolarmente sospettati, non sono più in circolazione. Nessuno ha mai pensato che avessimo delle spie nelle fosse. Dopo due anni, gli uomini si svegliano pronti a riprendere il lavoro e rientrano nelle nostre file. Così succederà anche a quel ragazzo. Inoltre, nel suo caso, abbiamo preso due piccioni con una fava. Pensa poi che, laggiù, solo l'infermiere è dei nostri; il

suo aiutante no. Abbiamo corso un bel rischio, non ti pare? – E si appoggiò ridendo allo schienale della sedia.

– Tu dovevi restare fuori dai pasticci – continuò a spiegare Gunny. – Sapevamo che eri ferito a una gamba, e credevamo che sarebbe stato facile prenderti. Ma tu hai complicato le cose con la tua fissazione di volere un medico. Non riusciamo a capire perché l'hai fatto.

– Una volta i medici curavano la gente – spiegò Fitch. – Non l'aiutavano a diventare felice, come dicono adesso. Io me ne intendo più del passato che del presente.

– Continuo a non capire – insistè Gunny. – Come facevano a guarire i malati, e a che cosa serviva? Chi nutriva tutti quelli che non erano in grado di lavorare? Così diventano schiavi del resto della popolazione.

– Parleremo di questo più tardi – lo interruppe Sloat. – Adesso è ora di andarcene. Dobbiamo attraversare tutta la città. Fitch, tu devi fare quello che faremo noi, e se anche non capisci quello che facciamo, imitaci ugualmente. Ci mescoleremo alla folla e attraverseremo la parte nord-orientale della città. E, come se non bastasse, dovremo poi attraversare una zona di orti chimici e di campi. – Si strinse nelle spalle e proseguì: – Nessuno bada agli altri, nella città propriamente detta. Ci sono una quantità di malati, di pazzi, di inabili. Ma fuori, dove ci sono gli alloggi dei lavoratori e gli orti, la zona è attentamente sorvegliata. Di regola, nessuno può entrare o uscire a suo piacimento. Abbiamo tre dei nostri, laggiù, ma gli altri ci sono nemici.

– Come mai questo rifugio è sicuro? – chiese Fitch.

– Vuoi proprio saperlo? – rispose Gunny. – Ricordi che ti ho messo in guardia contro i topi, entrando? La zona appestata non è lontana, e nessuno viene da queste parti. Vedi come sono luminescenti i muri? Noi abbiamo inventato una sostanza che respinge i topi e uccide i microbi. Sebbene ce ne siano tanti, nessuno più mangia i topi adesso, mentre noi siamo in grado di disinfettarli, e disponiamo così di proteine da aggiungere alla nostra dieta.

Fitch non rispose. Guardò Sloat, ma questi gli voltava la schiena, intento a radunare alcuni oggetti. – Dunque, che ne pensi? – continuò Gunny.

– Ti andrebbe uno stufato di topo?

– Ho i miei dubbi – rispose Fitch. – D'accordo che bisogna vivere, ma non credo di avere lasciato la Galleria per il dubbio privilegio di mangiare topi. Preferirei lottare contro le attuali condizioni di vita, piuttosto che adattarmi ad esse. Molto spesso l'adattamento porta alla degradazione.

– Se vogliamo agire, dobbiamo vivere – osservò Sloat.

– E per vivere bisogna mangiare.

– La gente che ho visto la scorsa notte nella strada era viva, ma aveva ben poco di umano – rispose Fitch. – Forse, se si oltrepassa un certo limite, è meglio non sopravvivere. Se non si riesce a vivere restando dei normali esseri umani, è preferibile morire.

– Oh, se la pensi così andrai d'accordo con Toby – commentò con un sogghigno Gunny.

Sloat spense la candela, e tutti e tre uscirono dal finto mucchio di rifiuti. Fuori il fiume era cupo, e un vento freddo soffiava dalle montagne. Qua e là splendeva la luce delle torce ; dopo mezzo miglio di cammino cominciarono a incontrare gente. Le luci al neon brillavano sui negozi saccheggiati, e Fitch si senti prendere dall'ansia. Davanti a loro si apriva una piazza, più piccola di quella dov'era stato la notte prima, ma per il resto identica.

Dappertutto si udiva l'ossessionante vociare degli altoparlanti: i quadri rifatti dagli artisti della Galleria si muovevano con una grottesca parvenza di vita sulle facciate degli stabili in sfacelo. Sloat e Gunny si accodavano ora a un gruppo ora a un altro, imitandone gesti ed espressioni. Fitch seguiva cauto il loro esempio, quando la sua attenzione fu improvvisamente attratta da una nenia che aveva un ritmo ipnotico. Si volse, e vide sulla destra un gruppo formato da circa dieci persone fra uomini e donne, che danzavano cantando e ondeggiando avanti e indietro.

Mentre Fitch guardava, il ritmo della nenia accelerò, e altre persone si unirono alla danza, cantando e assumendo all'istante l'espressione estatica degli altri. Per un attimo, osservandoli, Fitch dimenticò tutto. Il loro abbandono era contagioso: dondolavano i loro corpi scheletrici come se fossero mossi dal vento, sempre più veloci, gridando con voce sempre più acuta le note della canzone.

D'un tratto Fitch si sentì colpire da un violento pugno alla nuca. Si riscosse, confuso e rabbioso. Si trovò faccia a faccia con Gunny, che gli disse: – Ancora un altro scherzetto intelligente come questo, e avrai il fatto tuo. – Fitch si guardò intorno stupito. Senza accorgersene, si era avvicinato ai danzatori, che ora si muovevano a un ritmo frenetico.

Con un sorriso di sopportazione, Sloat dichiarò: – Eravamo sicuri che tu ci seguissi, e invece abbiamo scoperto che eri sparito. Stavi per partecipare a una Danza della Morte, se vuoi saperlo. Noi non abbiamo pensato all'effetto che poteva farti, assistendovi per la prima volta.

– La cosa? Io… io guardavo soltanto, almeno credo – rispose Fitch, pur sapendo che Sloat aveva ragione. Poco mancava che si fosse unito ai danzatori. – La danza di che cosa, hai detto?

Sloat lo afferrò saldamente per un braccio e lo trascinò ai margini di un altro gruppo che gridava e litigava poco lontano. – La Danza della Morte. È un'esaltazione collettiva, per cui i ballerini danzano fino a cadere morti – spiegò Gunny. – È un'altra delle tante cose da evitare.

– Quando la si vede per la prima volta è una cosa allucinante – ammise Sloat, e Fitch gli lanciò un'occhiata di gratitudine. Tuttavia gli pareva di vivere in un incubo, come la notte prima, e la sua confusione era tale che riusciva a malapena a pensare.

D'un tratto caddero a terra tutti e tre. Quando finalmente poterono rialzarsi, videro che nel gruppo a cui si erano accodati era scoppiata una violenta rissa e che i partecipanti, nella confusione, erano caduti uno addosso all'altro. Vedendo che ricominciavano a litigare sul serio, Sloat sussurrò: – Voltiamo a destra, ormai siamo quasi allo sbocco della piazza.

– Sì, e tu non ascoltare più le nenie dei danzatori – disse Gunny. Uscirono dalla piazza e si inoltrarono in una strada buia.

Fitch, mentre seguiva i suoi compagni, non riusciva a liberarsi da un senso di delusione per essersi allontanato dalla Danza della Morte. Era tuttora sotto l'effetto suggestivo che l'aveva fatto sentire simile ai danzatori, che gli aveva insinuato il desiderio di unirsi a loro perché solo così sarebbe stato felice. Il brusco intervento di Gunny l'aveva strappato al suo sogno.

Camminando nel buio, cercavano di evitare la gente che si ammucchiava sui marciapiedi, e intanto nel cuore di Fitch continuava a crescere l'astio contro Gunny. Gli pareva che la colpa di tutta quella miseria e di tutta quell'infelicità fosse soltanto sua. Era stato lui a impedirgli di unirsi ai danzatori, e Fitch l'odiava per questo. Gunny era antipatico e infido.

I danzatori della morte avevano ragione: quello, e non altri, era il destino dell'uomo. Ricordò i loro visi estatici, l'abbandono gioioso dei loro corpi e, senza pensarci, si avventò su Gunny e lo stese a terra con un pugno, saltandogli sopra.

Sloat lo afferrò, staccandolo da Gunny con uno strattone, e cominciò a schiaffeggiarlo.

– Devo ucciderlo – ansimò Fitch. – Devo, non capisci?

– Taci – gli ordinò Sloat, ma senza astio. Strappò un lembo dei suoi calzoni logori e imbavagliò Fitch. Poi, tenendolo stretto per le spalle, gli sibilò in fretta: – Dobbiamo andarcene al più presto di qui. Un'altra mossa falsa e attiriamo l'attenzione della folla. La Danza della Morte è una vera e propria malattia mentale contagiosissima, che provoca sempre una reazione. Stavo aspettando la tua. L'odio contro Gunny che ti ha allontanato dalla danza, è stata la tua reazione… Be', stai meglio adesso? Non possiamo restare qui tutta la notte.

Fitch annui. L'odio che provava per Gunny stava svanendo con la stessa rapidità con cui era nato, e la sua mente aveva ripreso a funzionare in modo normale. Tuttavia, adesso era pieno di disgusto per una civiltà in cui l'individuo era così facilmente influenzabile, e in cui era tanto faticoso mantenersi sani di mente. Sloat gli tolse il bavaglio, e Fitch disse: – Scusami, Gunny. – Ed era sincero. Gunny annuì.

Ripresero il cammino. Ora le catapecchie cominciavano a diradarsi; stavano per arrivare in aperta campagna, ma l'orizzonte era limitato dalle sagome di immensi edifici che s' innalzavano tutti uguali, stagliandosi contro il cielo.

– Là ci sono enormi mucchi di viveri – spiegò Sloat. – Si tratta di depositi della produzione chimica, stipati in edifici di venti piani, che si estendono per miglia e miglia. Tutto il continente ne è pieno, e poiché scarseggia lo spazio devono costruire edifici sempre più alti. Tu forse credevi che non ci fosse

abbastanza cibo per tutti, ma non è così. La colpa è della gente, che deve essere costretta a lavorare con la forza, altrimenti si precipiterebbe nei depositi per ingozzarsi sino a morire.

– E l'acqua? – chiese Fitch.

– Scarseggia sempre. Anche il livello degli oceani è sceso. I pochi fiumi rimasti non arrivano mai a sboccare nel mare, perché l'acqua viene sottratta prima della foce. Adesso ascoltami bene. Fra un quarto di miglio arriveremo alle piattaforme che sostengono gli orti chimici. Bisogna passare di là, perché procedendo sul terreno saremmo presi.

– Ma se non c'è nessuno – obiettò Fitch.

– Guarda un po' meglio. Fitch aguzzò gli occhi nel buio e notò che le alture sulla destra, che aveva scambiate per colline, erano invece distese di edifici tutti uguali.

– Sono le comunità operaie – spiegò Gunny. – Vi abitano i produttori di cibo, e sta' certo che sono ben sorvegliate.

– Non sarebbe possibile sperare di poter passare di lì – continuò Sloat. – Ti ho già detto che uno dei nostri è stato lassù. In primo luogo bisogna ricordare che di notte c'è una sentinella all'inizio della piattaforma. Non riuscirai a scorgerla, ma la sentinella ci vedrà. Le piattaforme sono costruite come ponti; dobbiamo perciò arrampicarci sul primo pilone fino alla sommità della piattaforma, dove verremo a trovarci proprio sotto al piano di sostegno degli orti chimici. Lo spazio è di un metro scarso, perciò dovremo camminare carponi. Ricordati che se cadremo, niente ci salverà. C'è un salto di dieci metri.

I tre si arrampicarono lentamente su per i piloni, e quando furono quasi in cima, Fitch guardò in basso. La terra si stendeva nera sotto di loro, e sopra correva la travata di sostegno degli orti chimici, dei quali era visibile solo la superficie inferiore, che impediva il resto della visuale. I piloni erano gelidi, e un vento freddo che scendeva dalle montagne spazzava la vallata. Nessuno parlò. Sul terreno vi erano sentinelle disposte a intervalli regolari, e di tanto in tanto il vento portava il suono delle loro voci.

Fitch aveva le mani e le ginocchia che gli dolevano. Sia lui che i suoi

compagni procedevano carponi, e ci volle un'ora per superare la serie dei piloni. Quando raggiunsero l'estremità opposta della piattaforma, Sloat sussurrò :

– Gunny e io scenderemo da due diversi piloni. Tu vieni con me. Alla base di ciascuno si trova una sentinella. Dobbiamo saltar loro addosso contemporaneamente. Pronto?

Fitch rispose con un cenno. Scendere fu ancora più penoso che salire perché c'era il continuo pericolo di scivolare. Proprio sotto di loro stazionava una sentinella, che teneva lo sguardo fisso sul panorama immerso nelle tenebre. Sull'altro pilone, Gunny scivolava silenzioso come un animale. Rimasero immobili tutti e tre per qualche attimo, poi Sloat diede il segnale dell'attacco: balzarono tutti e tre a terra. La sentinella più vicina si voltò sorpresa, ma Sloat fu lesto a balzarle addosso e a stenderla a terra con un abile colpo sulla nuca. Gunny invece non riuscì a cavarsela con altrettanta facilità. Si udiva un rumore di lotta, e Sloat, seguito da Fitch, raggiunse il compagno proprio mentre la sentinella urlava, cadendo a terra, dove rimase esanime.

Fitch, Gunny e Sloat si misero a correre a zig-zag per attraversare lo spiazzo scoperto che portava a una fila di edifici larghi e bassi. Lì vicino c'era un veicolo fermo; i tre fuggiaschi vi balzarono rapidamente a bordo, mentre voci concitate e uno sparo rompevano il silenzio della notte. Il veicolo si mise in moto e, con grande stupore, Fitch scoprì che procedeva a un'altezza di poco più di un metro da terra. Si accesero dei riflettori, ma il loro raggio era troppo lontano perché potesse illuminare il veicolo. – Adesso possiamo stare tranquilli – dichiarò con un tono soddisfatto Gunny. – Non saremmo mai riusciti a farcela se Toby non ci avesse lasciato qui questo A-cop. Quella maledetta sentinella era in gamba, ma io lo sono di più.

– È vero – ammise Sloat. – In complesso, siamo fortunati. – Parlava con voce pacata e tranquilla, e Fitch, osservandolo, capì che Gunny era antipatico anche a lui.

– Diavolo, ce l'abbiamo fatta, no? – insistette Gunny.

– Hai ragione, non possiamo sempre pretendere di riuscire alla perfezione – ammise Sloat, così calmo che Fitch dubitò di avere sbagliato nel giudicarlo.

– Come si chiama questo aeroplano, o macchina che sia? – domandò. – È

l'aggeggio più strano che abbia mai visto, così piatto e con la cabina in cima.

– Aerocoptero: per brevità, A-cop – rispose Gunny. – Quando si è su un territorio pianeggiante come questo, procede sospeso da terra su un cuscino d'aria. Però fa molto rumore, come avrai notato, e non è capace di sollevarsi molto. Vedrai, quando saremo arrivati alle colline si apriranno le ali e funzionerà come un elicottero, volando più alto. Inoltre funziona come una normale automobile, su strada. Una volta, la campagna era piena di questi veicoli. Il nostro l'ha rubato Sloat agli ufficiali del municipio di Elmira. Accidenti, Toby lo considera un eroe per questo.

– Il municipio di Elmira?

– Sì, chiamala Città Sedici, se preferisci. Però si usa ancora anche il nome antico.

– Come mai gli orti chimici sono tutti al buio? Credevo che ci lavorassero giorno e notte.

– Infatti è così – spiegò Sloat. – Sono edifici vecchi, costruiti quando si temeva una guerra tra l'America e la Cina. La Russia e gli Stati Uniti erano alleati, ma la guerra non ci fu perché la peste decimò i cinesi. Comunque, gli orti chimici sono mimetizzati in modo che dall'esterno non si possano vedere le luci. Dall'alto sembrano montagne, o almeno così era una volta, perché, quando li costruirono, le colline circostanti erano fitte di alberi, e piantarono sui tetti degli orti alberi e cespugli artificiali per mimetizzarli. Solo che adesso le colline sono completamente spoglie e la vegetazione artificiale spicca con evidenza.

– Credevo che voi non sapeste nulla del passato – osservò Fitch.

– Abbiamo delle documentazioni risalenti all'epoca in cui venne fondata l'associazione dei Ribelli, ma niente di più antico – spiegò Gunny. – Siamo convinti che il mondo fosse completamente diverso da adesso, ma non ne siamo certi. A dir la verità, a me non importa molto saperlo. Qualunque cosa abbia la gente, se la merita. Io la penso così.

Sloat fece una smorfia e fu sul punto di ribattere, ma ci ripensò e non disse niente.

– Di notte non lo si nota – proseguì Gunny – ma queste colline sono

fittamente popolate.

Effettivamente, Fitch non riusciva a scorgere nulla, tuttavia giungeva fino a lui un brusio lontano.

– Capanne e grotte coprono la montagna fino alla cima – disse Gunny. – La terra è sassosa e non vale niente. Ci abitano gli Odiatori, che si nutrono di vermi o di chissà cos'altro. Di tanto in tanto i funzionari municipali fanno repulisti, ma poi la zona torna subito a ripopolarsi.

– Gli Odiatori? – domandò Fitch. – E chi sono?

– Dei traditori. – rispose aspro Gunny. – Non sopportano la vista dei loro simili.

– Senti chi parla! – esclamò Fitch.

– Dico sul serio – continuò Gunny. – Abbiamo cercato di indurli a unirsi ai Ribelli, e quando Toby è andato a parlare una notte con loro per poco non lo facevano rotolare giù dalla montagna. Si odiano perfino tra loro. Si ritirano là per essere divisi dal resto dell'umanità, e ciononostante la zona è affollatissima. Di tanto in tanto scoppiano furibonde risse tra loro, e inoltre sono famosi per la loro Danza della Morte. Una notte vi parteciparono in cinquecento e morirono tutti.

– Divertente, eh? – disse Sloat.

– Moltissimo. Ma guardate, vedo una strada laggiù. Come mai è deserta?

– Di notte questa zona è infestata da malviventi di ogni specie – spiegò Gunny – e chiunque abbia un po' di buonsenso se ne sta rintanato dal tramonto all'alba. Soltanto gli orti chimici separano i diversi quartieri della contropoli, e qui ci troviamo in una specie di terra di nessuno, tra una zona e la successiva.

– Ancora una cosa – disse Fitch. – Il mio compagno di cella alla Galleria ha tentato di fuggire con me. Ma quando mi sono ripreso dallo svenimento provocato dalla ferita, non c' era più. E poi avevo tanta fretta che non ho avuto il tempo di cercarlo.

– Probabilmente lo avranno preso le guardie della Galleria – fece Sloat. – Appena l'attacco è stato respinto, sono arrivati ingenti rinforzi. Non si può

rimproverare la gente per quel che ha fatto, comunque, dal momento che muore di fame. Le autorità fanno di tutto per mantenere la calma, ma si sta già diffondendo un' altra epidemia. Negli orti chimici si lamenta già scarsezza di manodopera.

Seguì un breve silenzio durante il quale l'A-cop proseguì verso le montagne. Quando il terreno cominciò a farsi accidentato, Sloat manovrò i controlli per trasformarlo in elicottero, e il veicolo prese quota. – Le colline diventano sempre più ripide – osservò Fitch. – Siamo diretti a Nord?

L'A-cop aveva un sedile anteriore e uno posteriore, coperti da un tettuccio di plastica. Fitch sedeva davanti, vicino a Sloat. D'un tratto, un movimento alle sue spalle lo fece voltare, ma era troppo tardi, Gunny gli aveva infilato un cappuccio sulla testa, ed ora rideva nervosamente.

– Mi spiace di doverlo fare – dichiarò Sloat – ma d'ora innanzi il percorso deve restare segreto. Consolati che non durerà molto.

L'A-cop proseguì per un po', poi virò, e Fitch ebbe l'impressione che stessero rifacendo per un certo tratto il cammino già percorso. Poi l'A-cop proseguì diritto, scendendo lentamente. Quando si fermò, Gunny e Sloat aiutarono Fitch a scendere, ma non gli tolsero il cappuccio. L'aria era stranamente tiepida, per essere di ottobre, ma dal basso veniva un venticello gelido.

– Accidenti, chissà che lunga estate di San Martino avremo – osservò Gunny. – Proprio il tempo adatto per la pestilenza.

Sloat borbottò qualcosa, mentre Fitch rimase in silenzio, sforzandosi di capire dove fossero. Il terreno era umido e c'era odore di fango, ma, secondo I suoi calcoli, il fiume Chemung era lontano parecchie miglia, verso est. Senti spostare qualcosa, probabilmente un masso, poi Sloat lo spinse avanti. Gunny li seguì, richiudendo la porta alle loro spalle, ammesso che fosse una porta.

Anche dentro l'aria era umida, ma ferma; pareva di essere in una cella frigorifera. I tre avanzarono in fila indiana, poi svoltarono bruscamente a sinistra, e per non cadere, Fitch appoggiò una mano al muro, ma la ritrasse subito, sentendolo bagnato e fangoso. Scesero alcuni scalini, poi il pavimento diventò liscio e uniforme. Allora, Sloat tolse il cappuccio a Fitch.

Si trovavano in un corridoio lungo, stretto e fiocamente illuminato, che si

stendeva davanti a loro a perdita d'occhio. Le pareti erano fatte di pietre a strati, che si univano sulla sommità formando una volta a ogiva che aveva perduto la primitiva simmetria, forse in seguito a qualche terremoto. Lungo il corridoio si aprivano numerose porte. Sloat si fermò davanti alla prima e, facendo un inchino burlesco, l'aprì dicendo: – Ecco il tuo dita, alloggio per la notte. Fa' buon sonno, ne hai bisogno. Domattina ti verranno fatti gli esami del sangue, e poi conoscerai Toby.

Fitch si guardò intorno incredulo.

– Mica male, eh? – fece Sloat sorridendo, e chiuse rapidamente la porta. Fitch sentì che girava la chiave: alzò le spalle e poi esaminò meglio il locale. Il pavimento di pietra era coperto da alcuni tappeti, c'erano due comode poltrone, e dal soffitto si diffondeva una luce morbida. Le pareti di pietra erano tinte di verde, e a un'estremità della stanza c'era un bel letto con cuscini e coperte. Accanto al letto, un tavolino con una caraffa piena di latte e un piatto di gallettine. Dietro la porta era appesa una mensola a specchio con l'occorrente per radersi. C'era perfino un catino d'acqua. Più di tutto, Fitch ammirò il letto. Aveva sempre dormito su una brandina, alla Galleria, e questo gli pareva un letto sufficiente per dieci persone. Fischiettando soddisfatto, rimpianse che Mandy non potesse vederlo. La stanza era così silenziosa che doveva essere a prova di suono. Ci faceva anche un bel calduccio, ma, nonostante tutte le comodità, Fitch non riusciva a tranquillizzarsi. Perché gli avevano offerto tanto lusso? Aveva fame e sete, ma era troppo sospettoso per mangiare e bere, temendo che latte e gallette fossero drogati. Il letto lo attirava irresistibilmente, ma vinse il desiderio di coricarsi. Si spogliò e indossò una lunga vestaglia di lana posata su una poltrona, che, sebbene fosse ruvida e malfatta, era il più bell'indumento che lui avesse mai visto.

Pur continuando a darsi dello sciocco, esaminò con cura la stanza alla ricerca di qualcosa di sospetto. Prese un cuscino, lo sprimacciò e, così facendo, si accorse che conteneva degli strani rigonfiamenti che, al tatto, parevano fatti di filo metallico. Non poteva sapere di che cosa si trattasse senza rompere il cuscino, e non poteva farlo per non rendere palesi i suoi sospetti.

Lasciò il cuscino e prese una gallettina. Stava per portarla alla bocca, giacché aveva tanta fame da mangiare anche il piatto, quando notò sulla superficie

una piccola incisione. Sparse tutte le gallettine sul tavolo e le esaminò. Erano azzurrognole, con la superficie ineguale, coperta da un leggero strato grigiastro. Esaminandole con attenzione, vide che sette portavano delle incisioni. Erano delle lettere che, unite, formavano un messaggio: "Cibo innocuo, letto no". Chi poteva averlo scritto? E che pericolo poteva nascondersi nel letto? Tornò a palpare il cuscino, ma senza nessun costrutto. Forse letto e cuscini restavano innocui finché qualcuno non ci si sdraiava sopra. Si guardò intorno alla ricerca di un oggetto abbastanza pesante da equivalere al peso di un uomo, e notò le poltrone. Senza perdere tempo le posò sul letto, una al centro, l'altra sul cuscino. Poi restò in attesa di quello che sarebbe successo. Immediatamente si udì un lieve ronzio, che andò aumentando di volume. Lo stupore fu tale che per qualche istante Fitch non riuscì a muoversi; poi si chinò cautamente ad appoggiare un orecchio sul cuscino, e sentì un suono di violini così dolce che rimase qualche istante ad ascoltarlo. Ma subito si riscosse e rialzò la testa. La musica era molto diversa dalla nenia dei danzatori della morte, e tuttavia gli pareva ancora più insidiosa. Rimase in forse, ma alla fine la curiosità ebbe il sopravvento. Che significato aveva quella messa in scena? Era ridicolo fare addormentare un uomo con la ninna-nanna! Si avvicinò cautamente al letto. La musica era adesso più profonda e monotona, pareva fatta apposta per accompagnare un sonno profondo e tranquillo. Rapide immagini evocate dal passato, ricordi da lungo tempo dimenticati, sensazioni che risalivano alla sua infanzia, quando sua madre lo stringeva fra le braccia, riaffiorarono in Fitch. Erano nel complesso suggestioni infantili che lo invitavano ad abbandonarsi, a sottomettersi… Si staccò con uno sforzo violento dal letto, con la fronte imperlata di sudore. La musica svanì in lontananza, e una voce cominciò a parlare: – I Ribelli sono la speranza dell'umanità – disse la voce. – I Ribelli sono la speranza dell'umanità… la tua speranza. I Ribelli sono… – La voce era così chiara che Fitch poteva sentirla anche stando a qualche passo dal letto. Furibondo, corse a togliere le poltrone; il meccanismo nascosto all'interno del cuscino cessò di funzionare. Fitch era perplesso. Le condizioni in cui aveva trovato il mondo esterno l'avevano allibito, ed era convinto che l'umanità avesse bisogno di speranza e di aiuto, ma se queste erano le vere intenzioni dei Ribelli, cosa significava quella subdola propaganda? Pensò di trovarsi in una prigione, e gli venne da ridere al pensiero di essere riuscito a eludere le intenzioni dei suoi carcerieri. Esaminò a lungo la situazione, e

decise di stare al gioco. Fingendosi all'oscuro di tutto, poteva trarne dei vantaggi. Rimise quindi sul letto le poltrone, perché se c'era qualcuno in ascolto potesse sentire che il meccanismo inserito nel cuscino funzionava e credere che lui fosse nel letto. Poi mangiò tutte le gallettine, bevve il latte e, fatto un mucchio dei tappeti, li stese nel punto della stanza più lontano dal letto, dove non giungeva né la musica né le voci. Vi si sdraiò sopra e si addormentò. Quando si svegliò non sapeva che ora fosse, perché la stanza non aveva finestre, tuttavia giudicò che doveva essere già mattina.

Si rialzò, rimise a posto i tappeti, tolse le poltrone dal letto e scostò le coperte per dare l'impressione che il letto fosse stato usato. Poi, con un sorrisetto soddisfatto, andò a lavarsi. Stava asciugandosi quando sentì una chiave girare nella toppa.

6

La porta si aprì senza rumore e rimase socchiusa. Fitch, che vi si era nascosto dietro, si immobilizzò, pronto a difendersi se necessario. Udì un passo, poi un altro, e Sloat apparve. Fitch notò la sua espressione sorpresa nel vedere il letto vuoto, e sorridendo domandò: – Cercavi qualcuno?

L'altro si voltò di scatto. – Ero venuto a vedere se ti eri già alzato.

– Sei entrato così piano perché credevi che dormissi ancora? – chiese Fitch, con aria candida. Gli parve di leggere negli occhi di Sloat un rapido sguardo indagatore, ma non ne fu certo, perché quello non era un uomo da lasciar trapelare i suoi stati d'animo. Anche se stava dalla sua parte, non l'avrebbe mai dichiarato. Aveva l'aria stanca come se non avesse dormito per tutta la notte.

– Toby ti aspetta – disse.

– Vestito così? – ribatté Fitch, indicando la vestaglia di lana che gli arrivava ai piedi.

– Ne ho una anch'io – rispose Sloat. – È la divisa comune a tutti, qui.

Fitch alzò le spalle, e l'altro proseguì: – Vedrai che l'incontro con Toby sarà memorabile. È un uomo speciale. – Parlava alla solita maniera brusca, ma Fitch ebbe la sensazione che volesse aggiungere dell'altro e avesse rinunciato all'ultimo momento. Infatti Sloat si volse per uscire, facendogli cenno di seguirlo, e quando furono nel corridoio aggiunse: – Prima ti faranno degli esami e qualche iniezione. Ci sono tante di quella malattie in giro, che di molte non si conosce neppure il nome, ma noi non possiamo correre rischi. Tra parentesi, la tua camera è stata disinfettata nei limiti del possibile. Le lenzuola sono state lavate con uno speciale disinfettante che i tuoi pori avranno assorbito durante il sonno.

– Un'ottima idea – rispose Fitch, che non le aveva nemmeno toccate.

– Toby ci tiene che tu sappia che abbiamo preso tutte le misure possibili per mantenerci in buona salute.

– Un pensiero molto gentile – rispose sorridendo Fitch, mentre si fermavano davanti a una porta.

– Lì c'è il medico che ti aspetta – spiegò Sloat, socchiudendo la porta. Fitch l'aprì del tutto e ristette sulla soglia per esaminare l'interno del locale, prima di entrarvi. Vide una stanza priva di finestre, con una sedia, una scrivania, e alcuni armadietti. Il dottore gli voltava le spalle, ma Fitch lo riconobbe ugualmente: era lo stesso che aveva incontrato dopo essere stato portato via dagli spazzini. Si sentì correre un brivido lungo la schiena, ma fece finta di nulla. In primo luogo era meno spaventato dell'altra volta, e inoltre lui e il dottore erano soli. Senza voltarsi, questi domandò: – Come ti chiami?

– Pitch. Gary Pitch. – Ah, già – commentò il dottore, che trascrisse il nome su un taccuino prima di voltarsi. Quando i loro occhi s'incontrarono, non diede segno di averlo riconosciuto. Da parte sua, Fitch non aprì bocca, tuttavia ebbe l'impressione che il dottore ricordasse il loro precedente incontro. – E ora, giovanotto, faremo qualche iniezione di antibiotici – disse. Parlava con un certo disagio, certo temendo che Fitch si ribellasse come aveva fatto la prima volta, e al giovane venne da ridere perché' era molto più robusto del dottore, e avrebbe potuto facilmente avere la meglio su di lui. Tuttavia aveva deciso di non opporre resistenza, perché, anche se nutriva un senso di apprensione, era tuttavia certo che non gli avrebbero fatto del male prima dell'incontro con Toby, e comunque, se i Ribelli erano in grado di preservarlo da eventuali malattie, era tanto di guadagnato.

Il medico lo visitò, fece gli esami e le iniezioni, e dopo un quarto d'ora era tutto finito.

Al momento. di congedarsi, Fitch si prese la soddisfazione di dire – Come, niente sonno stavolta? – Vide un lampo di paura negli occhi del dottore, e rise fra sé.

Sloat lo aspettava nel corridoio. – Ho l'impressione che tu non ti fidi molto di me, vero? – fu la prima cosa che gii disse.

– Perché dovrei? Non ho motivo di fidarmi di nessuno.

– So che avevi già visto quel dottore. – Sloat si concesse un mezzo sorriso. – I dottori! Le facoltà di medicina sono tali che le lauree non consentono lauti stipendi. Non c'è da stupirsi se la gente ha tanta paura ; della medicina.

Questo dottore è una brava persona, però, e tiene la bocca chiusa dal'momento che lo paghiamo bene.

– È un ribelle?

– Chi lo sa?

Fitch tacque e si guardò intorno. Il corridoio era umido e male illuminato, e lui si rallegrò di indossare la lunga palandrana che almeno gli teneva caldo. – A proposito, dove tenete i vostri uomini? Certo staranno nascosti.

– Ti porterò a fare un giro dopo il colloquio con Toby – promise Sloat. – Allora vedrai tutto. – Parlando, si era accostato alla parete, spingendo con la schiena. Si apri una fessura nella roccia; i due vi s'infilarono ed entrarono in un vestibolo. Appena furono entrati, la parete si richiuse. Dal vestibolo passarono in un ampio studio. – Toby arriverà fra qualche minuto – disse Sloat. – Buona fortuna! – E si allontanò, lasciando Fitch solo.

Nella stanza c'era un'enorme scrivania, e il pavimento era coperto da tappeti preziosi. Sebbene non ci fosse nessuno, Fitch ebbe l'impressione di essere osservato. Alle pareti erano appesi grandi specchi, e davanti alla scrivania c'era una poltrona su cui si sedette, dominando l'impazienza che lo rodeva. Nella stanza c'era solo la porta da cui era entrato, ma pochi minuti dopo si aprì una fessura in un muro, ed entrò un uomo.

Fitch era abituato a esaminare qualunque cosa nei minimi particolari, e studiò il capo dei Ribelli con un'occhiata rapida ma scrutatrice, senza tuttavia rivelare la sua curiosità. Toby era alto come Sloat, ma più robusto, aveva capelli nerissimi, occhi piccoli e scintillanti. Si avvicinò con piglio deciso a Fitch, rivolgendogli un sorriso così cordiale che questi non potè fare a meno di sorridere a sua volta.

– Sono Toby. Finalmente ci incontriamo.

– Così pare.

Toby sedette alla scrivania, chiudendo bene la vestaglia che indossava. Fitch intuì che aveva un vantaggio su di lui, poiché non si curava affatto delle apparenze, mentre Toby doveva tenerne conto. Lo dimostravano i grandi specchi, la scrivania imponente, il suo modo stesso di gestire. Fitch considerò questo come un segno di debolezza, e si chiese in che cosa consistesse il

potere di quell'uomo. Ma già se lo immaginava: i modi estremamente cortesi di Toby erano più contagiosi di quanto gli sarebbe piaciuto ammettere. Sebbene non si fossero ancora parlati, provava dell'attrazione per lui.

– Tu sei prevenuto nei miei riguardi – disse Toby sorridendo e con l'evidente intenzione di sollevare le proteste di Fitch.

– Davvero? – si limitò a rispondere questi.

– C'è in te qualcosa di ostile, sebbene io non abbia quasi parlato.

– Tu ti aspettavi forse una pronta lealtà senza offrirmi una base su cui porre la fiducia?

– Dopo tutto, noi ti abbiamo salvato la vita – obiettò Toby, con un sorriso triste. – Forse tu aspetti una spiegazione.

– Direi – rispose Fitch. Era turbato perché la voce di Toby aveva un suono stranamente familiare, sebbene non riuscisse a ricordare dove l'avesse già sentita. – In primo luogo vorrei', saperne di più sui Ribelli – continuò – e poi vorrei anche sapere per quale motivo sono qui.

Con l'aria di volersi scusare, Toby dichiarò: – Sono molto imbarazzato a dovere trattare con un artista. Non ne ho mai conosciuti, prima di te. Comunque, domandami quello che vuoi, e intanto ti assicuro che sono animato dalle migliori intenzioni.

– D'accordo. – Fitch era deciso a concedere a Toby il beneficio del dubbio. – Prima di tutto vorrei sapere cos'è quella storia dei cuscini con la registrazione di musiche e discorsi, in modo da inculcare idee alla gente mentre dorme. Non mi pare che questa sia una prova a favore delle tue buone intenzioni. C'è qualcosa di minaccioso, in tutto questo. Non mi piacciono gli scherzi, né le finzioni.

Toby sfoderò un gran sorriso e disse ridendo: – Avrei dovuto immaginarlo che non ci saresti cascato! Del resto, non è stato creato per uomini del tuo calibro.

– Non cercare di adularmi – replicò Fitch. – Confesso di essere molto ignorante circa gli usi del mondo, ma sto imparando in fretta, e cerco sopratutto di non lasciarmi prendere in giro da nessuno.

– Ti ha avvertito qualcuno, a proposito del letto? Come hai fatto a scoprirlo?

– Non me l'ha detto nessuno. Non ci vuol molto perché una persona sospettosa scopra i cavi nel cuscino.

– Bene, non ti do torto. – Ora Toby non sorrideva più. – I Ribelli sono la speranza dell'umanità – dichiarò con fervore. – Sempre che, naturalmente, ci sia una speranza per l'umanità. I miei piccoli scherzi sono il sistema che uso per distruggere i pregiudizi che possono accecare un estraneo prima che abbia imparato a conoscerci. Come credo che tu sappia, la parte nord-occidentale della contropoli è divisa in venti quartieri o municipi. Be', quello locale, il municipio di Elmira, fa di noi i suoi capri espiatori. Quando nei loro impianti succede qualche cosa per cui viene a mancare il cibo, dicono che sono stati i Ribelli a saccheggiare gli orti chimici, o a sabotarli. Così, a volte, mi servo dei loro sistemi per proteggerci. Se per caso riesce a infilarsi tra noi uno dei loro funzionari, il sistema del cuscino ipnotico serve a evitare che agiscano prima che noi li scopriamo. Non mi piace servirmi di simili tattiche – concluse accigliandosi – ma sono giustificate.

– Be', lasciamo andare, per il momento – disse Fitch. – Parlami dei Ribelli, adesso.

– Devo dire che sei insistente – ribatté Toby. – Abbiamo circa quattrocento uomini, qui. Pochi, tutto considerato. Però abbiamo un'alta percentuale di medici e di scienziati. Le condizioni di vita, fuori di qui, sono le meno favorevoli, per loro, e non ci riesce difficile tirarli dalla nostra parte. Senza di loro, non esisteremmo quasi.

– D'accordo. Qual è lo scopo del gruppo?

Toby allargò le braccia sorridendo. – Vuoi sapere tutto subito?

– Si.

– Va bene. Il nostro scopo è implicito nel nostro nome. Ci ribelliamo contro la vita che conduce la massa. Siamo convinti che l'uomo sia una creatura che merita dignità e probità, che sia fatto per creare. La sporcizia, la fame, il sovraffollamento portano l'uomo, inteso come specie biologica, alla degenerazione, attraverso la quale si giunge all'estinzione. – Toby parlava con calore, e ascoltandolo non si poteva non essere persuasi che era convinto

di tutto quello che diceva. – L'uomo fa parte della natura – proseguì, alzandosi, e mettendosi a camminare su e giù per la stanza – non è un intruso. Deve vivere secondo le leggi della natura, pena la morte. Tutte le specie che aumentano in modo eccessivo consumano l'ambiente in cui vivono e, a loro volta, ne sono consumate. La quantità porta a uno scadimento della qualità.

Guardò con aria di sfida Fitch, che disse:

– D'accordo. Continua.

– Una volta, la razza umana si basava sulla quantità, per poter sopravvivere. Adesso sta distruggendosi. Noi crediamo che le caratteristiche peculiari dell'uomo, l'immaginazione, la comprensione, la simpatia, eccetera, siano sul punto di scomparire. Anche se la razza dovesse sopravvivere fisicamente, sarebbe degenere, e non avrebbe neppure la capacità di comprendere a che punto si è ridotta. Questo è il guaio più grosso. Le prove dimostrano che le nostre facoltà mentali possiedono, come sempre, capacità elevate, ma ce ne serviamo cosi male che siamo scesi a un livello incredibilmente basso.

— Posto che tutto questo sia vero – disse Fitch. – Cosa ne pensi del governo, non può farci niente?

– Il governo! – rispose Toby sprezzante. – Cos'è? Una pura apparenza. Non è rimasto nulla. Invece di fare qualche cosa di costruttivo, adopera le sue moribonde facoltà per mantenere lo status quo. C'è la facciata, ma è come un ragno morto. Toccalo, e cadrà in briciole. Si tengono ancora le elezioni, ma nessuno vota perché la gente è troppo occupata a lottare per la vita. I funzionari si eleggono da soli, nei loro uffici. Ti dirò una cosa – aggiunse, abbassando la voce. – Per colpa della dieta insufficiente e degli errori della vita quotidiana, il settanta per cento degli uomini sono psicopatici. La percentuale non esclude i membri del governo. Non si sa dove battere la testa.

– E allora, come giustifichi il lusso relativo di questa stanza?

– Non vuoi proprio capire? Per poter essere efficienti, i Ribelli devono essere forti. Ci nutriamo a sufficienza, e creiamo condizioni per cui possiamo funzionare al massimo delle nostre capacità. Per esempio, non ci deve mancare la possibilità di appartarci dagli altri. Senza queste condizioni saremmo allo stesso livello delle masse, e quindi incapaci di affrontare i problemi che ci proponiamo di risolvere. Dovremo essere pronti, quando

verrà il momento di agire.

– E intanto che cosa fate per risolvere questi problemi? In che modo vi rendete utili?

Toby continuò a passeggiare avanti e indietro, senza rispondere subito. I numerosi specchi riflettevano il suo viso, che aveva assunto un'aria decisa e solenne. "Vuol farmi colpo" pensò Fitch, che domandò: – E allora?

– Esistiamo – fu la risposta.

– Esistete? Tutto qui? A che serve? Esistete!

– Esistiamo come organizzazione e come individui integri e coscienti – dichiarò Toby. – Esistiamo come una sorgente da cui la razza può trarre energia per vivere e migliorare. Esistiamo come speranza e promessa.

Fitch non seppe cosa rispondere.

– Non sai quanto sia importante – riprese Toby. – Ascolta, ignoriamo perfino come sia nata la nostra organizzazione. Da tre generazioni ci sono uomini che hanno vissuto e vivono qui, sottoterra. Quanti faranno io stesso, ammesso che ce ne siano, in altre località? Chi può saperlo? La nostra ignoranza del passato è madornale. Per questo ci occorrono uomini come te, che conoscono il passato. Le Gallerie sono chiuse da secoli al pubblico. Il governo non ha diritto di lasciare il popolo nell'ignoranza.

– Voi invece sareste propensi a divulgare le informazioni? – chiese Fitch.

Gli parve di avere colto, per la prima volta, Toby con la guardia abbassata. Il capo dei Ribelli rispose: – No, io lo farei solo quando il popolo fosse in grado di servirsene e di comprendere. Intanto ai Ribelli servirebbero per aumentare le loro capacità. Ti assicuro – dichiarò con forza – che restando nell'ignoranza abbiamo le mani legate.

– E se scopriste che, per quanto buoni siano i vostri scopi, usate il metodo sbagliato? – replicò Fitch.

– Allora cambieremmo metodo – dichiarò Toby, senza esitare.

– Chissà che un giorno non abbia a ricordarti queste parole.

Il colloquio era finito. – Stasera – comunicò Toby – ci sarà una riunione

generale. Temo che dovremo affrontare il problema di una nuova epidemia. Adesso Sloat ti condurrà a visitare la nostra sede.

– Non credi di correre un rischio? Potrei tentare la fuga.

– Qualche volta dobbiamo rischiare – rispose Toby, stringendogli la mano. – Non troppo, però.

La parete si aprì e Fitch uscì. Il corridoio era deserto. In attesa della venuta di Sloat, Fitch cercò di ricordare dove e quando aveva già sentito la voce di Toby. Ma c'erano altre cose che lo rendevano perplesso. Fino a che punto quell'uomo era sincero e non recitava secondo un calcolo prestabilito? Un tipo così contraddittorio era da tenere d'occhio. Fitch non sapeva decidersi ad avere fiducia in lui, ma Toby gli era simpatico.

D'un tratto sentì una corrente d'aria fredda nelle gambe, come se fosse stata aperta una porta. Subito dopo, le luci si spensero, e si udì un rumore di lotta. Una voce chiamò: – Fitch!

L'artista riconobbe senza possibilità di dubbio la voce di Mandy Brail, il compagno di cella nella Galleria. Si precipitò nel buio verso il punto da cui proveniva la voce, quando le luci si riaccesero. Il corridoio era deserto. Fitch si fermò. Poi Mandy chiamò ancora, ma da un'altra direzione.

– Mandy! – gridò Fitch. – Mandy! – E un'altra corrente fredda lo colpì alle gambe. Si accostò alla parete e si mise freneticamente a tastare la roccia, nella speranza di scoprire una fessura.

7

La parete non si spostò di un centimetro. Fitch si voltò a guardare: il corridoio era deserto, ma dalla destra veniva un rumore di passi. Era Sloat, che arrivava di corsa. Appena lo vide, gli sussurrò: – Non domandarmi niente. Ti spiegherò dopo.

– Nossignore, mi spiegherai adesso. Dov'è Mandy? Ho sentito la sua voce che mi chiamava. Dov'è? Cosa diavolo fa, qua dentro?

– Più tardi – sussurrò esasperato Sloat.

– Senti, io mi sento responsabile per lui, e voglio sapere quello che succede. Sono stanco di tutti questi maledetti scherzi e non ne posso più dei tuoi misteri. Se vuoi che mi fidi di te, portami da Mandy.

– Prima di tutto, se non fosse per me non avresti nemmeno saputo che è qui – ribatté l'altro irritato. – Se vuoi vederlo, prima lascia che ti faccia fare un giro del posto come se non fosse successo niente. Ti do la mia parola che il tuo amico sta bene. Intanto, non avrebbe dovuto gridare, ma solo chiamarti in modo che tu ne riconoscessi la voce. Per poco non ci ha messo tutti nei guai.

Senza staccare gli occhi dalla faccia di Sloat, Fitch replicò: – Starò al gioco per un po', ma non tirare troppo la corda.

Si avviarono lungo il corridoio, e Sloat, con voce più alta del normale, cominciò a spiegare: – Non disponiamo di tutte le comodità necessarie, come puoi bene immaginare, ma vedrai coi tuoi occhi le nostre installazioni. – Poi, cambiando improvvisamente tono, sussurrò: – C'è un microfono ogni cinquanta metri nascosto nelle pareti… l'ho scoperto per caso. – Poi, con voce normale, continuò: – Adesso preparati a una sorpresa.

Svoltarono in un passaggio stretto che si diramava dal corridoio, e Sloat aprì una porta. La stanza in cui entrarono era violentemente illuminata e Fitch fece un passo indietro, stupefatto. Davanti a lui si stendevano a perdita d'occhio orti chimici, sotto cupole di plastica trasparenti e illuminate, attraverso le quali si vedeva ogni sorta di vegetali.

– I lieviti e le muffe sono da un'altra parte – spiegò Sloat. – Non sempre si tiene la luce accesa qui, infatti il buio è più utile della luce perché favorisce la produzione di florigeno, un ormone che fa crescere le piante, e al buio non si sviluppano troppe foglie.

Nonostante le sue preoccupazioni, Fitch non poteva fare a meno di provare una grande curiosità. – Che roba è? – domandò.

– Carote e patate – spiegò Sloat. – Gli antisteroidi impediscono la fioritura favorendo un ulteriore sviluppo della parte commestibile. Quelli laggiù sono cavolfiori e carciofi. Nei loro confronti usiamo irrorazioni di steroidi per favorire la fioritura.

– Va bene, adesso abbiamo recitato abbastanza – lo interruppe a bassa voce Fitch. – Dimmi dov'è Mandy.

– Sono contento che tu me l'abbia chiesto – rispose ad alta voce Sloat. – Questa era una gola naturale, e si estende per una quindicina di miglia. Per fortuna vi sboccavano gli antichi ricoveri antiaerei, e…

– Se non parli, ti costringerò con la forza.

– Ti ci porterò appena possibile – sussurrò Sloat. – Fra dieci minuti al massimo. – E riprese a spiegare: – Centinaia d'anni fa, in questa gola scorreva un corso d'acqua. Secondo la nostra opinione, all'inizio c'era una cascata naturale, ma la sorgente si è prosciugata prima che noi arrivassimo qui. Però, alla fine della gola esiste un laghetto, da cui noi estraiamo l'acqua che ci occorre. Per fortuna il lago è alimentato da alcune piccole polle sotterranee, altrimenti non so come potremmo fare.

Fitch si sentiva impazzire per l'impazienza. Non sapeva se dovesse fidarsi di Sloat, tuttavia solo attraverso lui poteva giungere fino a Mandy. Intanto, non poteva negare che quanto Sloat andava spiegandogli poteva essere importante. Un giorno, forse, avrebbe potuto pentirsi di non averlo ascoltato con maggiore attenzione, perciò cercò di seguirlo, nonostante il pensiero di Mandy.

– Non hai idea di quanto sia importante una dieta equilibrata – disse Sloat. – Nella sua essenza, è un processo che dipende dalla combustione dello zucchero. Le vitamine del gruppo B sono essenziali per la combustione dei

carboidrati nell'organismo. Inositolo, acido glutammico, vitamina E, macina… Senza tutti questi elementi essenziali si produce la degenerazione della personalità. Il sistema nervoso centrale non può funzionare regolarmente se è privo di determinati composti chimici.

Fitch fu lì lì per interromperlo, ma capì che le parole di Sloat avevano un significato enormemente importante. – Vuoi dire che parte della colpa della degenerazione dell'umanità va attribuita a deficienze alimentari? Mi sembra un'ipotesi stiracchiata.

– Pensala come ti pare, ma è così. I nostri scienziati hanno la certezza che il corpo comincia a deteriorarsi non appena viene privato di un particolare tipo di alimenti. Al primo stadio succede, con stupefacente rapidità, quello della confusione mentale. Poi sopravviene la mania di persecuzione, le paure diventano esagerate, si aggiungono l'insonnia e la nevrastenia. La personalità si disorienta completamente. Moltiplica queste condizioni per tutti i milioni di persone affamate che esistono, e capirai che non dico bugie. – Si accostò a Fitch, e gli sussurrò nell'orecchio: – Muoviti quanto mi muovo io, e svelto!

Poi, con sconcertante calma, proseguì: – Abbiamo anche degli essiccatoi, naturalmente. Ce ne serviamo quando la quantità dei prodotti comincia ad occupare troppo spazio.

– A questo punto fece un cenno, e attraversò rapidamente la stanza. Davanti a loro si ergeva una parete di roccia compatta. Avanzarono lungo uno stretto passaggio ai piedi della muraglia, poi, dopo una brusca svolta, Sloat sussurrò:

– Eccoci! – E, così dicendo, si appoggiò a un masso sporgente che girò su se stesso scoprendo un'angusta apertura. Fitch fu lesto a infilarsi nel varco subito dopo Sloat, e il masso tornò a posto con tale rapidità che l'avrebbe schiacciato se non avesse fatto un salto avanti.

Il passaggio era stretto e buio, e il pavimento di terra era in declivio. – Ci troviamo sotto gli orti chimici – spiegò Sloat. Dopo un po' Fitch sentì il suo compagno tastare il muro nel buio, finché non ebbe trovato una porta. Varcarono la soglia e si trovarono in un locale fiocamente illuminato, che era un arsenale. File e file di armi si allineavano lungo le pareti, ma Fitch le notò appena. In mezzo alla stanza c'era Mandy, che lo accolse con un ampio sorriso.

Solo al vederlo lì, in carne ed ossa, Fitch si rese conto di quanto fosse stato in pena per lui. – Gridavi in modo tale che credevo ti scannassero – gli disse. – Come diavolo sei arrivato qui? Che cosa ti è successo?

– Senti, adesso non c'è tempo di spiegare – l'interruppe Sloat. – Sappi soltanto che Toby ha fatto prigioniero il tuo amico.

Fitch guardò Mandy, il quale confermò. – È la verità. Dovevano catturare anche te, ma nella confusione sei riuscito a scappare, così Toby ha sguinzagliato Sloat e Gunny sulle tue tracce.

– È meglio che tu torni al tuo posto, Mandy – intervenne a dire Sloat. – Toby non deve sapere che sei sceso qui. Ti riaccompagnerà il mio uomo.

– Fitch, non fare quella faccia – disse Mandy, con un sorriso. – Sei sempre imbronciato! Arrivederci a più tardi. – E se ne andò.

– È una storia molto complicata – spiegò Sloat. – In realtà io sono l'esperto nel campo dell'alimentazione, al municipio di Elmira. Il governo nazionale ha ordinato che ogni municipio faccia indagini su tutti coloro che si sottraggono al loro dovere, per scoprire quante ore lavorative vanno perdute. Il sindaco Lyle ha incaricato me. Però, sotto molti punti di vista, condivide le aspirazioni dei Ribelli, e alcuni altri funzionari sono delle mie idee. Sicché devo stare attento a Lyle.

– I Ribelli hanno diramazioni in tutto il paese?

– Non credo. Esistono gruppi sparsi che vivono sottoterra, come qui. Sta diffondendosi una nuova epidemia, e noi abbiamo motivo di temere che si tratti della grande pestilenza che abbiamo previsto. Credo che il governo nazionale voglia scoprire tutti questi gruppi per poter disporre di nuovi lavoratori in caso d'emergenza. Ma purtroppo il governo non è molto efficiente, e temo che se la faccenda diventerà seria potrà fare ben poco.

– Sei tu che mi hai avvertito di non dormire nel letto, la notte scorsa?

– No. Si tratta di un sistema nuovo di cui Toby mi ha parlato solo oggi, perciò, anche volendo, non avrei potuto avvertirti.

Seguì un breve silenzio, durante il quale Fitch pensò che la serietà di Sloat doveva essergli utile nelle sue qualità di funzionario municipale. Ignorava a

qual punto fosse coraggioso, tuttavia non si poteva negare che fosse un uomo coscienzioso. – Ma allora, tu ti trovi fra due fuochi – disse – Disgraziatamente, sì. Toby vuol dare l'assalto alle Gallerie, perché solo lì si può trovare gente isolata dal mondo, e relativamente ben nutrita. Gli artisti potrebbero ingrossare le file dei Ribelli, ma la loro perdita danneggerebbe enormemente i municipi. Senza la continua propaganda a opera degli artisti, il popolo non lavorerebbe. Le masse sono talmente esaurite che bisogna indurle con la forza a combattere per la loro stessa sopravvivenza.

Fitch fece per interromperlo, ma Sloat non gliene diede il tempo. – Aspetta, ho quasi finito. Secondo l'opinione di Toby, se gli artisti si unissero a lui, avrebbe una base solida su cui ricostruire le energie della razza.

— Be', e allora in che cosa non concordi con lui?

— Nel metodo – rispose Sloat. – Io sono del parere che occorre procedere lentamente, partendo dall'interno verso l'esterno, servendoci degli ordinamenti governativi di cui disponiamo già. – Un rumore di passi provenienti dall'esterno lo fece tacere. Afferrando un fucile da una rastrelliera, disse: – È probabile che sia uno dei miei uomini, ma è meglio non fidarsi.

La porta si mosse appena, e qualche foglio scivolò sotto il battente. Sloat raccolse i fogli e li lesse in fretta. Quand'ebbe finito, il suo viso era paurosamente pallido.

– È l'ultimo bollettino dei decessi. Venti morti di peste nel municipio di Binghampton. Forse non ti parranno molti, ma io lo trovo preoccupante. Quella maledetta peste si diffonde con una grande rapidità, e Binghampton è molto vicina.

– Ma hai detto che ci sono sempre state delle epidemie – obiettò Fitch. – Alla Galleria non è mai morta molta gente.

– Senti, tanto' per cominciare, voi; eravate isolati e relativamente ben nutriti. Non hai idea di che cosa possa essere. Secondo tutti i rapporti pervenutici, questa è la peggiore pestilenza che si sia avuta sinora. Muore tanta gente che non è possibile trovare abbastanza operai per il lavoro negli orti chimici. L'epidemia, seguita dalla fame, potrebbe spazzare via quanto resta dell'umanità; questa è la convinzione del governo. Tu penserai che l'enorme

massa della popolazione sia sufficiente perché possa sopravvivere qualcuno, ma una delle principali cause di tutti i guai è proprio questo eccesso.

– C'è una cosa che non capisco – osservò Fitch. – Se tutto questo è noto, perché diavolo mai il governo non ha reso funzionanti le leggi sul controllo delle nascite? E se il governo centrale non lo fa, perché non ci pensano i municipi? Hai esposto chiaramente i dati del problema, ma per esser sinceri, mi pare che né tu né Toby abbiate mosso un dito per risolverlo.

– Alcuni funzionari che erano del mio parere hanno cercato di far varare quella legge al municipio di Elmira, ma la popolazione non ha dato il voto. Il governo nazionale è contrario alla legislazione sul controllo delle nascite e anche i funzionari statali e municipali sono della stessa idea. Il fatto è che abbiamo una popolazione talmente numerosa che ci occorre sempre più gente per mantenere quelli che già esistono e che sono incapaci di lavorare.

– In altre parole – disse con ira Fitch – la situazione peggiora sempre. Ho l'impressione che la gente sensata sia troppo timida per agire, mentre quelli che hanno il fegato di farlo, mancano di cervello.

– Be', non crederai che la vita dei funzionari sia facile – ribatté Sloat. – Sì, stanno meglio della maggioranza, ma non poi molto. Pensa che perfino a Washington mancano i generi necessari. Se non si fa qualcosa, verrà il caos.

– Mi pare che il caos ci sia già – disse Fitch. – E, cambiando discorso, tu sapevi che Mandy era qui?

– Toby si allontana spesso – spiegò Sloat con un cenno d'assenso – e durante le sue escursioni nel mondo esterno incita la popolazione ad assaltare le Gallerie. In tal modo, approfittando dei disordini, lui e i suoi uomini catturano qualche artista. È così che hanno preso anche Mandy. Non avrebbero mai pensato che qualcuno tentasse di fuggire di sua spontanea iniziativa. Inoltre, qualcuno ha rubato una pistola, e neppure questo era nelle previsioni. La tua iniziativa ha fatto un gran colpo su Toby, e sono certo che ti hanno destinato a mansioni di primo piano.

– Non so se quell'uomo sia sincero come pare… – cominciò Fitch, ma fu interrotto da un colpo alla porta. Sloat tornò ad afferrare un fucile e andò ad aprire. Era Mandy, che entrò ansante. – Temevo di non trovare la strada… Mi ha mandato il tuo uomo, Sloat. Due Ribelli hanno preso la peste. Toby li ha

fatti isolare, ma ha dato ordine che tutte le uscite vengano chiuse.

– Bisogna evitare il minimo contatto con l'esterno. – Mandy s'interruppe per riprendere fiato. – Ragazzi, cosa non darei per essere ancora alla Galleria! – esclamò.

– Ti capisco – disse Fitch. La presenza di Mandy gli dava un grande sollievo. Sapeva di poter contare su di lui in caso di necessità, e stava già pensando al modo di poter fuggire di li.

Sloat era più preoccupato di quanto Fitch l'avesse mai visto. – È una cosa che non mi piace affatto. Adesso, tutte le informazioni passeranno attraverso il vaglio di Toby, perché di sicuro non vorrà restare completamente tagliato fuori. Gli uomini devono aver preso la peste nel municipio, e ci siamo maledettamente vicini. – Tacque, poi, rivolgendosi a Mandy: – Grazie – gli disse. – Ora sarà meglio che torni.

– Perché non può restare qui? – domandò Fitch.

– Sarebbe troppo rischioso. Io so dove si trova, e potrò andare da lui, se sarà necessario – rispose Sloat. Mandy uscì, e Sloat proseguì, scuotendo la testa: – Sono preoccupato anche per la riunione di stasera. Toby potrebbe decidere di approfittare della pestilenza per dare l'assalto alla Galleria, e io dovrei ostacolarlo. Inoltre, al municipio hanno bisogno di me. Temo che si verrà presto ai ferri corti, e non credo di esserci ancora preparato. Se ci sarà una rottura tra me e Toby, da che parte starai?

8

Un'ora dopo Fitch si trovava in fondo alla sala delle riunioni, in attesa del discorso di Toby. Il locale era in penombra; sole una lampada, sul tavolo dell'oratore, illuminava i lineamenti mobili di Toby. Più di trecento uomini erano stipati nel locale, cogli occhi fissi sul loro capo.

– Da dove sono usciti, dai muri? – sussurrò Fitch a Sloat.

L'altro sorrise. – Non hai visitato tutto. Secondo gli ordini, avrei dovuto mostrarti anche gli alloggi. Lo farò in un'altra occasione, ma adesso taci.

Toby aspettò che il silenzio fosse completo, e Fitch ebbe ancora una volta modo di notare quanto ricorso facesse agli effetti teatrali. Il suo comportamento in pubblico era davvero superbo. Girando lentamente la testa, scrutò tutti i presenti, in modo da dare l'impressione di fissare ciascuno negli occhi. Aveva una voce forte e potente, e al tono autoritario univa una certa amabilità, come se stesse parlando a tu per tu con un amico.

– Vi ho chiesto di riunirvi qui perché ho un importante annuncio da farvi – cominciò. – Le condizioni, all'esterno, stanno cambiando in modo tanto rapido quanto drastico, e sono giunto a una decisione che voi sicuramente approverete. – Gli bastarono queste parole per magnetizzare gli ascoltatori. Sloat mormorò: – Vorrei che venisse al sodo. Certo ha in mente qualcosa di vitale importanza.

– Lasciate tuttavia che prima delinei le nostre precedenti posizioni – riprese Toby, e un sospiro d'impazienza si levò dal pubblico.

– Sanno cosa sta per dire – disse sottovoce Sloat. – È sua abitudine fare delle digressioni in modo da aumentare la suspense. – Fitch si guardò in giro, e vide che i volti degli astanti esprimevano una rassegnazione benevola. Toby tratteggiò la politica generale dei Ribelli, mentre Fitch si sentiva rodere dall'impazienza.

Finalmente Toby cominciò ad alludere alla pestilenza, e tutti si fecero più attenti. – La peste bubbonica sta per travolgerci – disse drammaticamente

l'oratore. – E perché? A causa della stupidità e dell'incompetenza. L'uomo sa ormai da secoli che la sporcizia favorisce le malattie, ma quando l'uomo si riduce come un animale, diventa un animale; anzi, peggio, perché gli animali hanno una dignità. Tutti voi sapete cosa sia una pestilenza. Non c'è nessuno qui che per sua colpa non abbia perduto un parente o un amico. Il mio cuore sanguina al pensiero della disgraziata popolazione per cui c'è poca speranza. – Abbassò improvvisamente il tono di voce, e, allargando le braccia, disse brusco: – Ma noi dobbiamo pensare a mete lontane. Sono profondamente convinto che se non esiste una nutrita schiera di uomini sani, la razza umana non potrà sopravvivere. Se venti milioni di pazzi affamati soprawiveranno alla peste, significherà forse che l'uomo non è estinto? – Fece una pausa ad effetto, poi gridò: – No! Cos'è l'umanità? Solo una forma fisica? No! È intelletto, ragione, dignità. Queste qualità devono sopravvivere, e non un numero indeterminato di individui tarati. Per questo, ho formulato un piano per affrontare la pestilenza. Dobbiamo tenerci isolati, in modo da salvare la razza! – Questa dichiarazione fu accolta con mormorii che non erano tutti di approvazione.

Ma quello che Toby disse poi elettrizzò tutti. – Lasciate che la peste li colpisca! Lasciate che faccia quel che nessuna autorità umana è in grado di fare, lasciate che spazzi via l'eccesso di popolazione, e così l'uomo potrà respirare ancora.

Seguì un indescrivibile tumulto. Fitch era molto scosso, e Sloat mormorò: – Accidenti, dovevo immaginarmi che aveva in testa qualcosa del genere. – Voltandosi, Fitch vide Gunny, che non aveva più rivisto da quando l'avevano accompagnato nella sua stanza la sera prima. Gunny applaudiva calorosamente le decisioni di Toby.

Quando l'eco dei commenti si fu calmata, l'oratore riprese:

– Ho una cosa da dire a coloro che non sono d'accordo con me. Se ci ammaliamo anche noi, tutto è perduto. Mentre, restando qui, i nostri scienziati ci garantiscono l'immunità da questa epidemia. La popolazione non ha difese, né fisiche, né mentali. Ma noi possiamo renderci utili restando in buona salute in modo da essere pronti quando verrà il nostro momento.

Pensando che avesse finito, alcuni cominciarono ad alzarsi. Ma Toby aveva

in serbo ancora una sorpresa. – Non ho ancora finito – disse. – Il nostro senso di responsabilità esige che si salvino coloro che vai la pena di salvare, coloro che hanno qualcosa da offrire, che hanno ancora qualche possibilità di recupero. Quando le circostanze sembreranno abbastanza favorevoli, affronteremo il rischio di andare in municipio di Elmira per poter portare via gli artisti e gli scrittori. Ho già pronto il piano da attuare al momento opportuno.

Fitch tornò a, guardare Gunny, e notò che era pallido. Certo disapprovava il progetto di salvare qualcuno e di mandare allo sbaraglio i Ribelli. Fitch era furibondo. Quante chiacchiere! Gli venivano in mente gli spazzini che eseguivano con tanta disinvoltura il loro ripugnante compito. Toby non stava proponendo di fare la stessa cosa, anche se in modo diverso? Era questo il mondo che lui sognava quand' era segregato nella Galleria?

Gunny si alzò per fare delle obiezioni, ma Toby glielo impedì, intimandogli:

– Taci! Quello che propongo è un compromesso. Salveremo solo i pochi che hanno davvero la possibilità di sopravvivere. Non c'è alcun bisogno di rischiare la pelle per salvare tutto il municipio di Elmira. Altrimenti, come agiremmo? Dovremmo cercare di salvare tutta la contropoli nord-orientale? Tutta la nazione? Vedete da soli che sarebbe impossibile. Salviamo i pochi che valgono e lasciamo gli altri al loro destino. Le masse non hanno nulla da offrire all'umanità, e voi lo sapete benissimo! Guardate in faccia alla realtà – esclamò, alzando la voce. – Cercate di salvarne qualcuno, e non salverete nessuno, nemmeno voi. La massa è la causa prima della propria distruzione; con la sua degradazione ci ha portato tutti a questo punto.

Anche quelli che erano d'accordo con lui parevano un po' scossi. La luce sul tavolo si spense, il discorso era finito, la riunione venne sciolta. Il pubblico cominciò a sfollare discutendo.

Mentre Fitch si avviava, un uomo porse un foglietto a Sloat. Questi lesse rapidamente il messaggio, e disse: – Toby ci aspetta subito nel suo ufficio.

– Noi?

– Ti ho detto che aveva dei progetti per te – rispose cupo Sloat. – Andiamo a vedere di che cosa si tratta.

Toby li aspettava seduto alla scrivania. – Bene, Sloat – disse subito. – Sentiamo che obiezioni hai, e facciamola finita.

Sorrideva amichevolmente, e gli occhi erano vividi e attenti. Fitch si mise subito in guardia, intuendo che Toby aveva previsto delle opposizioni e s'era anche preparato ad affrontarle.

Sloat era come sempre impassibile, quando incominciò a parlare, tanto che Fitch si chiese se anche lui aveva intuito lo stato d'animo di Toby. Costui pareva pronto a balzare. Fitch capì che la resa dei conti era vicina, ed ora sapeva da che parte sarebbe stato. Più ne sapeva della vita più ne restava nauseato, però aveva un suo piano.

– Sono d'accordo con te che sia impossibile cercare di aiutare la massa – dichiarò Sloat – anche se vorrei poterlo fare. Mi sembra orribile dover rimanere in disparte con le mani in mano, tuttavia la costante forma di propaganda fornita dagli artisti è l'unica arma di cui dispongono le autorità per mantenere l'ordine e indurre la gente a lavorare. Non credo che abbiamo il diritto di privarle di questa arma.

– E quindi ti senti costretto a informare le autorità del mio progetto, non è vero, Sloat? – Toby era balzato in piedi, ma parlava con calma. Fitch non potè far a meno di ammirare Sloat, il cui lungo viso non tradiva alcuna emozione.

Sebbene avesse perso la partita, Sloat si limitò a dire: – Bene, Toby, e adesso come la mettiamo?

– Ti dirò io quello che intendo fare. Tu ti servirai della tua posizione ufficiale per fare introdurre i Ribelli nella Galleria, quando sarà venuto il momento. Allorché i padri della città, se è così che li chiami, se la daranno a gambe in preda al panico, noi andremo a caricare gli artisti con dei camion del municipio, e li porteremo qui. – Tacque, perché Sloat s'imprimesse bene nella mente le sue parole, poi aggiunse con una risatina soddisfatta: – Il mio piano è superbo: ci serviremo dei camion adibiti al trasporto degli appestati! Chi oserà fermarci? Nessuno.

Fino a quel momento, il colloquio si era svolto tra Toby e Sloat. Ora Fitch decise di intervenire. Vedendo che si accingeva a parlare, Toby lo prevenne dicendo: – Tu ci disegnerai la pianta della Galleria e persuaderai gli artisti a

seguirci senza opporre resistenza.

La porta si aprì, ed entrò Gunny. – Io credo – disse – che basterebbe saccheggiare la Galleria, portando via le provviste. Perché prendere altre bocche da sfamare?

Toby ignorò le sue parole e, rivolto a Sloat, continuò:

– Se credi che da solo non riuscirai a svolgere il tuo compito, potrei sempre catturare qualche tuo collega, con la certezza che tre o quattro funzionari potranno avere maggiore autorità di uno solo.

– Ma non hai pensato alla possibilità di prendere la peste appena usciamo di qui? – protestò Gunny.

Toby si mostrò sorpreso. Fitch sapeva che s'era aspettato delle obiezioni, ma non aveva previsto l'opposizione di Gunny. Tuttavia, Toby si limitò a dire: – Bene, saremo tutti vaccinati. Molti lo sono già. Naturalmente, se si sviluppasse un nuovo ceppo di batteri, le nostre probabilità di cavarcela sarebbero uguali a quelle degli altri. Questo posto, Fitch, è completamente chiuso, non pensare nemmeno alla possibilità di fuggire, nel caso l'idea ti sorridesse. Finché non saremo pronti per l'attacco, nessuno uscirà di qui. Non voglio correre il minimo rischio, prima di allora.

– Da quante tempo sapevi tutto di me? – domandò Sloat.

– Per prima cosa ho scoperto che eri funzionario del municipio, poi Gunny mi ha fornito altri dettagli, e così ho saputo che sei anche una spia del governo.

– Questa volta, Sloat era visibilmente scosso, e Fitch provò compassione per lui. Era evidente che Sloat avrebbe voluto tenere nascosta la sua appartenenza al servizio segreto. Gunny invece scoppiò a ridere forte, e Fitch lo guardò disgustato.

– Per adesso non c'è altro

– concluse Toby, rivolgendosi a Sloat e Fitch. – Rivedrò voi due più tardi. Ah, Fitch, un'altra cosa. So che hai visto il tuo amico Mandy. Rassicurati, sta bene. – E Toby seguì con un sorriso ironico Fitch e Sloat mentre uscivano dall'apertura nella parete.

– Vieni nella mia stanza – disse Fitch, quando furono soli nel corridoio. Gli pareva che gli scoppiasse la testa. Toby sapeva anche di Mandy! Accidenti a lui. – Ascolta – disse a Sloat – prima di dirti quello che ho in mente, ho bisogno di sapere qualche cosa, e al più presto.

Sloat pareva invecchiato di cinque anni. – Cosa vuoi sapere? – domandò stancamente.

– Toby è dell'idea che le autorità non tenteranno nemmeno di vaccinare la popolazione. È vero?

Con un sorriso forzato, Sloat rispose: – Una vaccinazione in massa? Non la credo possibile. La gente ha terrore dei medici. Preferisce rischiare la peste. I medici, per il popolo, significano la morte dolce. Inoltre, quando il cibo verrà a mancare quasi del tutto, mangeranno ogni porcheria, e neanche il diavolo potrebbe far qualcosa per loro. Parlare di vaccinazione in massa equivarrebbe a provocare il panico e a suscitare chissà quali disordini.

– Non riesco a crederlo – sbottò Fitch. – Perché diavolo non cominciano con una campagna di propaganda, in modo che la gente sappia cos'è la vaccinazione? Gli artisti potrebbero rendersi utili disegnando cartelloni, per esempio.

– Hai vissuto troppo poco nel mondo esterno per capire quali complicazioni ti troveresti ad affrontare.

– Ci sono stato abbastanza per sapere che tutti pensano solo alla loro pelle – ribatté aspro Fitch. – I quadri che ho copiato per anni mi hanno insegnato più di quanto credessi. So quello che la gente ha perduto. So quanto la vita fosse diversa e migliore di adesso, un tempo. I quadri antichi mi hanno rivelato una visione della vita quale potrebbe essere, e sono deciso a lottare per ottenerla.

– Non mi vuoi capire – ribatté Sloat. – Che cosa credi di poter ottenere continuando a protestare? Da dove cominceresti con le tue riforme? – Si volse a guardare dubbioso Pitch, e proseguì: – Ma tu, da che parte stai?

– Dalla mia. Da quella del popolo. Sono stufo di te, di Toby e di tutte le chiacchiere sul popolo ignorante. È molto più facile parlarne male che cercare di cambiarlo, non è vero?

– Hai intenzione di lavorare per Toby? Se è così, ti confesso che mi hai

deluso.

– Oh, mi spezzi il cuore! – disse Fitch ironico. – Ma, se ci tieni tanto a saperlo, ti dirò di no. Per il momento sto con te e con i funzionari del governo, ma solo per il momento, e perché cosi mi conviene per i miei scopi. Mi rifiuto di credere che le autorità abbandoneranno la popolazione, come ha insinuato Toby. Comunque, per prima cosa dobbiamo uscire di qui, per informare i tuoi amici e organizzare un attacco a questa postazione. I Ribelli dovranno aiutare il popolo, volenti o nolenti.

Una risata li fece voltare tutti e due. Sloat aveva chiuso a chiave la porta, ma adesso era aperta e Toby stava sulla soglia, insieme a Gunny. Impugnava una rivoltella, e disse: – Dovevate pensare che ho un'altra chiave. Vi ho detto che nessuno deve uscire di qui. Gunny, chiudi la porta a chiave. Voglio scambiare qualche parola con questi due signori.

Gunny ubbidì e si piazzò davanti alla porta, brandendo una rivoltella.

9

Con una espressione divertita sul viso largo, Toby si volse a Sloat con ironica deferenza. Sloat era fisicamente più robusto di lui, ma non possedeva la sua vitalità e la sua decisione. Fitch se ne stava in disparte, in preda all'ira, in attesa di poter intervenire. Gunny lo teneva a bada con la pistola, e Toby agitava la sua in faccia a Sloat. Se lui fosse balzato addosso a uno dei due, Sloat sarebbe stato abbastanza svelto di occuparsi dell'altro? Gli dava fiducia il fatto di non conoscere a fondo Sloat. Toby si era completamente rivelato, aveva mostrato tutte le sue carte, mentre il riserbo di Sloat poteva nascondere una grande forza. Fitch si augurava che Toby lo provocasse fino ad indurlo a servirsene.

– Sapevo che sarebbe bastato lasciarvi un po' soli, per scoprire il vostro gioco – disse Toby. – Io e Fitch abbiamo avuto il fegato di giungere a una decisione, anche se siamo dalla parte opposta della barricata. II buffo è che tu sai quanto di meglio abbiano le due parti.

– Ti pare che sia un bel modo di ragionare con la pistola puntata? – intervenne Fitch.

– Ti ho pur detto che qualche volta devo ricorrere a metodi che detesto.

– A me pare che tu ti diverta, se mi permetti di dirtelo.

– Quanto a questo, sta' certo che ci divertiamo più di voi due – esclamò ridendo Gunny.

– Gli uomini come Gunny non si servono del ragionamento – osservò Fitch.

– È vero, in compenso agiscono, e non hanno paura – dichiarò seccamente Toby. – Quanto a te, Fitch, non osare muoverti. Mi ripugna sparare, ma lo farei se fosse necessario.

– Sembra che tu stia aspettando l'occasione propizia per saltarmi addosso, non credere che non me ne sia accorto. Ma credi che Sloat ti darebbe man forte? Guardalo, su, guardalo bene.

Sloat li guardò, dignitoso e impassibile come sempre. Pareva che l'insulto non lo avesse colpito, e Fitch capì che, se voleva agire, non avrebbe potuto contare su di lui.

Allora si decise: balzò addosso a Toby, cogliendolo di sorpresa e, con un colpo secco, gli fece cadere di mano la pistola. Ma non aveva tenuto conto della prontezza di riflessi di Gunny. Con l'agilità nervosa che gli era propria, questi gli fu subito addosso e lo fece cadere. Toby raccattò la pistola, e tornò a puntarla contro Sloat. Poi disse a Fitch: – Sei un bel testardo. Ti avevo pur avvertito. Non fa niente, Gunny, lascia che si rialzi.

Gunny teneva la pistola a pochi centimetri dalla faccia di Fitch, il quale temette per un istante che l'altro sparasse, tanto per cavarsi la voglia. Invece Gunny si scostò, dicendo:

— AI diavolo, avrei potuto farti fuori con la massima facilità.

Basta così, Gunny – ordinò Toby. – Sai dove portare Sloat. Mi dispiace di doverti mettere sotto chiave, Sloat, ma sei troppo importante, per noi, nella tua veste di funzionario. – Non nascose il disgusto che provava per lui, poi si rivolse a Fitch con un sogghigno. – Mi è venuta un'ottima idea, per creare un diversivo. Mentre aspettiamo che l'epidemia finisca, puoi insegnarmi a dipingere.

– Vorresti che ti dessi lezione di pittura mentre la gente muore a milioni?

– Tutti i Ribelli lavorano, per non cadere in preda al panico e alla noia. Nessuno può uscire di qui, e poiché una lunga segregazione potrebbe influire in modo deleterio sui nervi dei miei uomini, io faccio in modo che tutti abbiano un'occupazione. Detto per inciso, non farti venire altre idee strane. Ricorda che sei sotto il tiro della mia pistola.

Gunny portò via Sloat, e Fitch si dispose a saltare addosso a Toby, non appena soli; ma Gunny tornò immediatamente, dopo aver affidato Sloat a qualcun altro che aspettava nel corridoio.

Da quel momento, Fitch si trovò a dover fronteggiare sempre qualcuno. Quando Toby o Gunny uscivano, restava l'altro a tenerlo a bada. Fitch tentò di escogitare qualche altro sistema per fuggire. Dapprima si rifiutò di dare lezione a Toby, poi cedette, nella speranza di poter sopire i sospetti di Toby e

approfittarne per agire.

Toby si dedicava anima e corpo alla nuova occupazione, ma Fitch continuava a ripetere: – Non capisco come tu possa startene qui a dipingere tranquillo, con tutto quello che succede fuori.

– Non mi pare che dipingendo io faccia aumentare la percentuale dei decessi – rispondeva Toby, con logica esasperante. – Mi sono sempre occupato a fondo di tutto quello che faccio. Potresti godertela un po' anche tu, ti assicuro che non lo direi a nessuno.

Fitch non potè fare a meno di sorridere. Quell'uomo era proprio incorreggibile.

– Dove hai preso gli arnesi per dipingere?

– Li ho rubati nella Galleria – rispose Toby imperturbabile.

Fitch scoppiò a ridere. Negli ultimi tempi si era parzialmente conquistato la fiducia di Toby. Sebbene il capo dei Ribelli ostentasse ancora un atteggiamento sospettoso, Fitch aveva scoperto che c' era una divergenza fra lui e Gunny, e pensò di servirsene a proprio vantaggio. Tuttavia decise di essere molto prudente. E finalmente si presentò, una circostanza favorevole.

Lui e Toby stavano parlando di Sloat, e Gunny li ascoltava, imbronciato. – Sloat e alcuni suoi colleghi condividono le nostre aspirazioni – disse Toby – e se avessero il coraggio di agire potrebbero fare qualcosa di buono. Erano riusciti a persuadere alcuni scienziati ad occuparsi della ricerca di prodotti antifecondativi, ma gli esperimenti sono cessati proprio quando erano arrivati a buon punto, perché Sloat e gli altri avevano troppa paura dei colleghi che non la pensavano come loro. Allora hanno deciso di mandare Sloat a spiarmi per vedere quello che stavamo facendo, dal momento che erano troppo vigliacchi per agire di persona.

– Non capisco perché non facciamo una sortita per razziare tutte le provviste della zona – osservò Gunny, seccato. – Perché correre il rischio di eseguire un progetto la cui riuscita dipende da Sloat? Tanto per cominciare, non vedo a che cosa ci servano gli artisti.

Dapprima, con gran delusione di Fitch, Toby non badò a Gunny, perché disse: – Tu dovresti capire, Fitch, anche se Gunny si rifiuta di farlo. – Depose

il pennello e impugnò la pistola, dando così modo a Gunny di riporre la sua e riposarsi. – Ho avuto una visione – continuò. – Ho visto il mondo soffocato sotto strati di sporcizia, e il futuro che aspettava ansioso di attuare un ordine nuovo. Come artista, Fitch, dovresti condividere la mia intolleranza per tutto ciò che è meschino e mediocre. Ho fatto cose di cui non sono orgoglioso, tuttavia non me ne pento.

– Per quale motivo mi racconti queste cose?

– Volevo farti sapere che è facile per Sloat e i suoi compari formulare delle accuse contro di me, ma loro non hanno mai fatto altro che mantenere lo status quo e lamentarsi perché niente è cambiato. Ti dirò una cosa – aggiunse stringendo gli occhi scintillanti. – Io stesso sono penetrato nei municipi dove serpeggia la peste, e ho rubato colori e pennelli sotto il naso degli artisti. Quando la contropoli sarà ridotta a un cimitero, le darò fuoco e ricomincerò tutto da capo. La giustizia è giustizia, lasciamo che la pestilenza compia il suo sporco lavoro.

Si udì bussare alla porta. Era uno dei Ribelli che porse un foglio a Toby. – È il bollettino dei decessi quotidiani – disse questi, dopo averlo letto. – Settantatré solo nel municipio di Elmira. In quello di Binghampton le cose vanno peggio: duecentotre morti. Non ci vorrà molto perché succeda il caos, e allora noi ci potremo muovere.

– Per dirlo forte devi essere sicuro del fatto tuo. E allora come puoi restare tanto indifferente? – esplose Fitch, che era rimasto molto turbato dal bollettino dei decessi. – Fa' qualcosa. Renditi utile.

– Tu non c'entri – intervenne Gunny, torvo.

– Non sarà Fitch a farmi cambiare idea, Gunny. Calmati, stiamo solo scambiandoci alcune idee.

– Be' – fece Gunny – a me le sue non piacciono. – E lanciò un'occhiata incendiaria a Fitch, che trepidava sperando di esser riuscito a metter zizzania fra Gunny e Toby.

– Non capisco come mai tu accetti fra i Ribelli un cretino come lui – disse.

Come aveva sperato, Gunny fece per avventarglisi contro, e fu lesto ad allungare la mano e a strappargli la pistola. Toby si slanciò per dividerli e

Fitch gli spinse addosso Gunny, tenendogli puntata l'arma alla gola.

– Provati a gridare e farò fuori Gunny – sibilò.

– Non saresti capace – protestò Toby.

– Puoi giurare che sono pronto a farlo subito. – Sempre tenendo i due sotto la mira della sua arma, Fitch si avvicinò alla porta, l'aprì, poi, afferrato Gunny per un braccio, lo spinse a terra. Approfittando del momento di confusione, infilò la porta e se la diede a gambe per il corridoio. Sapeva che ne sarebbe seguito un pandemonio. Un attimo dopo, infatti, Gunny si affacciò alla porta e gli sparò contro due volte, ma Fitch riuscì a evitare i colpi appiattendosi contro il muro. Poi s'infilò in un passaggio laterale, e rimase nascosto in attesa. Pochi minuti dopo vide Gunny passare di corsa nel corridoio, e udì i passi di altri Ribelli che erano stati sguinzagliati alla sua ricerca. Rimpianse di non aver tenuto Gunny in ostaggio, ma si consolò pensando che Gunny era un tipo troppo difficile da tenere a bada. Quando tornò il silenzio, si affacciò cauto nel corridoio. Aveva deciso di nascondersi nello studio di Toby, sicuro che nessuno avrebbe pensato di cercarlo lì.

La sua capacità di afferrare i particolari l'aiutò a trovare il meccanismo che permetteva alla parete di aprirsi. Entrò nel piccolo vestibolo, mentre la fessura si richiudeva automaticamente alle sue spalle. La prima parte del suo piano era riuscita, ma adesso lo aspettava quella più difficile. Doveva trovare Sloat e'Mandy, e tentare di fuggire insieme a loro. Si appoggiò al muro per riprendere fiato, poi fece scattare il meccanismo che apriva il muro dello studio di Toby. Una voce disse: – Chi.'va là? – Fitch si volse di scatto, puntando la pistola.

Era una ragazza che lui riconobbe immediatamente: Janice, quella che gli aveva dato ricovero quand'era fuggito dalla Galleria. Si guardarono, tutti e due sbalorditi. – Tu! – esclamò lei. – Cosa fai qui? – Poi, accigliandosi: – Che hai intenzione di fare, di aiutarmi o di spararmi addosso?

– Non lo so ancora – rispose Fitch con un sorriso. – Penso sia meglio tagliare la corda prima che ci trovi Toby. Fra parentesi, cosa fai tu, qui?

– Oh, te lo racconterò dopo. Ma ti dico fin d'ora che non voglio far del male a Toby.

– E chi ti ha chiesto di farlo? Sai come si possa uscire di qui? Prima, però, voglio trovare i miei amici, Sloat. e Mandy. Sai dove li tenga prigionieri Toby?

– Sì, portami con te, intanto. Ti spiegherò poi.

Si udirono dei passi nel corridoio, e la voce di Toby che diceva: – È inutile cercare nel mio ufficio, non si nasconderà certo lì. – I passi svanirono in lontananza.

– Non vuole che mi si trovi qui – spiegò Janice. – Siamo fortunati… oh, smettila di sogghignare. Non è come tu credi.

Attesero ancora, mentre Janice pensava al da farsi. – Bene – disse alla fine. – Meno male che hai una pistola. Se ne avessi avuta una anch'io, sarei scappata da un pezzo. – Attraversarono il vestibolo e si fermarono ad ascoltare. – Non sento niente – disse Janice, e Fitch premette la parete che si aprì. Sgusciarono nel corridoio, e Janice si mise a correre facendogli cenno di seguirla. Quando arrivarono in cima a una scala tagliata nella roccia, lei sussurrò: – Scendiamo. I prigionieri sono lì sotto. Svelto!

Scesero rapidi e silenziosi, fino in fondo alla scala che era chiusa da una porta, sotto il cui battente trapelava una luce. – Zitto! – intimò Janice. – Oltre la porta c'è una guardia. – Fitch spalancò la porta con una spallata, e la guardia fece in tempo a gridare prima che lui l'abbattesse con un pugno. Non si vedeva nessun altro, ma Fitch stava in guardia. Quando furono sicuri che non ci fossero altre guardie, corsero nella stanza successiva. Lì si aprivano sette celle, tutte vuote, fatta eccezione per una in cui erano rinchiusi Sloat e Mandy.

– Ma è l'amica di Toby! – esclamò Mandy.

– Svelto – intimò Janice a Fitch, senza rilevare l'osservazione. – Sento una corrente d'aria dall'alto. Devono aver aperto la porta delle scale. Certo hanno perquisito l'ufficio di Toby e hanno scoperto che me ne sono andata.

Fitch aprì la cella con un mazzo di chiavi che aveva trovato su un tavolo, e si diressero tutti di corsa verso la porta che si apriva all'estremità opposta del locale. Intanto si udivano dei passi scendere di corsa le scale.

– Non ce la faremo mai – mormorò Janice. – Aspetta! – E, afferrate le chiavi

che Fitch stringeva in mano, riattraversò la stanza e andò a chiudere a chiave la porta. – Così dovranno perdere tempo a cercare il duplicato delle chiavi.

– Se le hanno già a portata di mano avremo perso dei minuti preziosi – ribatté Sloat.

Oltre la prigione c'era uno stretto passaggio che sboccava in una galleria con le pareti di roccia viva. Alle loro spalle i fuggiaschi udivano grida di furore. I Ribelli avevano trovato la porta chiusa.

– Mi auguro dal profondo del cuore che non abbiano le altre chiavi con sé – disse Mandy.

La Galleria faceva una brusca svolta ed era in lieve salita. Dalle fessure dei muri e della volta entravano spifferi d'aria fresca. – Fate attenzione – avvertì Sloat – ci devono essere delle sentinelle nelle vicinanze. – Aveva appena finito di parlare che la galleria terminò improvvisamente. Fuori regnava l'oscurità, ma videro che si trovavano sulla sommità di una montagna, e che davanti a loro c'erano tre sentinelle. Per un attimo tutto fu tranquillo, poi si scatenò l'inferno. Loro erano superiori di numero, ma le guardie s'erano preparate ad affrontarli, e non erano stanche per la corsa, né in preda alla paura. Quando si avventarono, Janice riuscì a farne cadere una con uno sgambetto, e Sloat finì l'opera con un paio di pugni ben assestati. – Stanno arrivando anche dalla galleria! – gridò la ragazza. – Hanno aperto la porta!

La striscia di terra su cui si trovavano era stretta e scivolosa. Pitch riuscì a mettere fuori combattimento un'altra sentinella, poi andò a dare man forte a Mandy e Sloat, che erano alle prese con l'unica rimasta valida. Erano appena riusciti a immobilizzarla, quando si udirono grida e passi nella galleria. Intanto, la prima sentinella stava già tentando di rialzarsi.

– Bisogna raggiungere i camion! – gridò Sloat.

Fitch, Mandy e la ragazza lo seguirono giù per il pendio, proprio mentre sbucavano dalla galleria gli uomini di Toby.

– Come mai non c'inseguono? – domandò Sloat. Voltando la testa, Fitch distinse le sagome degli inseguitori che si erano fermati allo sbocco della galleria, intenti a discutere fra di loro. Evidentemente avevano paura di uscire. Ma si udì la voce di Toby gridare infuriata: – Inseguiteli, idioti!

Dopo qualche attimo di esitazione, gli uomini ubbidirono al capo. Intanto i fuggitivi avevano approfittato dell'indugio per aumentare il vantaggio. D'improvviso si accese un riflettore: c'erano dei camion a pochi metri, ma era pericoloso correre allo scoperto senza la protezione delle tenebre. – Svelti – incitò tuttavia Fitch – svelti, altrimenti non ce la faremo. – Si udirono degli spari, e i fuggiaschi si gettarono a terra, procedendo carponi verso il primo dei camion.

10

Gli uomini di Toby erano veloci, ma la loro esitazione era stata fatale. Sloat era già salito nella cabina di guida, e Fitch gli balzò a fianco, dopo aver aiutato Janice e Mandy a salire a loro volta. Sloat mise in moto, e il camion partì a tutta velocità.

– C'è un masso che sbarra l'uscita, accidenti! – urlò Sloat. – Tu e Mandy saltate giù a spostarlo, Fitch, mentre io rallento.

Dietro a loro, altri camion si stavano mettendo in moto, ma i due fecero in tempo a spostare il masso e a risalire a bordo.

Il camion sbandò, e Fitch tremò al pensiero che gli inseguitori avessero centrato uno dei pneumatici, ma Sloat riuscì a rimetterlo in carreggiata. Voltandosi, Fitch vide che gli altri camion si erano fermati all'uscita.

– Toby non ci seguirà. Non vuole correre il rischio di esporre i suoi al contagio finché non è pronto ad assaltare la Galleria – disse Sloat. – Ce l'abbiamo fatta.

Pitch si voltò a guardare Janice che sedeva rigida fissando attraverso il parabrezza la buia strada di montagna. – Capisco finalmente perché mi sembrava di avere già sentito la voce di Toby. L'altra notte, nella piazza, si era travestito e fingeva ai essere tuo padre, non è così? Sloat mi ha detto che esce spesso dal quartier generale dei Ribelli. Fingendosi un predicatore, raccoglie informazioni e ha modo di suscitare piccole zuffe, quando pensa che gli tornino utili.

La ragazza non rispose. – Davvero avevi già incontrato Toby? – fece Sloat. – Janice sarebbe la ragazza di cui mi parlavi, e Toby suo padre? Mi pare impossibile.

– Impossibile? – ripetè Janice. – Senti, non dimenticare che Toby è maledettamente in gamba, e abilissimo nel travestirsi. L'ho conosciuto tanti anni fa, dopo la morte dei miei genitori. Ha dieci anni più di me, e da allora non mi ha mai più lasciato. Ho per lui lo stesso affetto che avrei per un

fratello, e non voglio che gli sia fatto alcun male. Sono fuggita solo perché non posso sopportare di vivere sottoterra, ma lui mi aveva portato là per proteggermi dalla peste.

– Se sei così fedele a Toby, come mai hai inciso quel messaggio sulle gallettine? – domandò Fitch. – Sei stata tu, non è vero? Quell'idea non poteva venire che a una donna.

– Mi avevi salvato la vita, una volta, spingendomi da parte quando qualcuno aveva gettato un grosso sasso nel nostro ricovero, l'altra notte. Se non fosse stato per te, sarei morta – spiegò Janice. – Inoltre mi sentivo un po' in colpa, perché avevo sempre saputo fin dal principio chi eri. Toby voleva portarti alla sua sede, ma tu hai scombinato i suoi piani scappando alla ricerca di un dottore.

Fitch sorrise: era esausto, eppure pieno di voglia di agire. Mentre continuavano a procedere veloci, un progetto andò maturando nella sua mente. – Da che parte andiamo, una volta entrati nel territorio del municipio? – domandò a un certo punto Sloat.

– Al palazzo municipale, dove sta il sindaco. Entreremo direttamente nella tana del leone.

Sloat inarcò le sopracciglia, ma senza protestare. Mandy replicò: – Ehi, vuoi scherzare? – e Janice disse: – È inutile, non ti lasceranno entrare.

Intanto s'erano già inoltrati nella zona popolata. A volte il camion era più d'impaccio che altro, perché la gente affollava la sede stradale e solo quando se lo vedeva addosso si scostava per lasciarlo passare. Attraversarono con esasperante lentezza la piazza gremita, dove gli altoparlanti continuavano a riversare i loro incitamenti, e i dipinti brillavano sulle case. Fitch osservò: – Se qualcuno mi avesse detto che sarei tornato qui di mia spontanea volontà, gli avrei dato del matto.

– È incredibile – mormorò Mandy, pallidissimo. Era la prima volta che si trovava a contatto col mondo esterno, perché i Ribelli l'avevano portato direttamente dalla Galleria al loro quartier generale, e adesso si guardava in giro atterrito, stringendo a sé Janice come per proteggerla.

– Eccoci! – esclamò Sloat. Sebbene fosse ormai notte, la sede del municipio

di Elmira era tutta illuminata. Si ergeva in lontananza come un enorme dito levato al cielo, coi suoi venti piani che torreggiavano sopra il caos della piazza. Sloat frenò con un'imprecazione. C'era talmente chiasso che molti non sentivano avvicinarsi il camion e dovette premere a lungo il clacson per aprirsi un varco in mezzo alla ressa.

– Capisco il vantaggio degli A-cop – dichiarò Fitch. – Se ne avessimo uno, potremmo sorvolare la folla.

– Il deposito dei camion era più vicino – spiegò Sloat.

– Ehi, cosa succede? Guarda come è diminuita la folla! – gridò Janice.

Infatti un angolo della piazza si era improvvisamente vuotato. Gli altoparlanti blateravano, i quadri splendevano, ma in quel punto la folla era scomparsa, mentre, prima e dopo, si accalcava come sempre.

– Che diavolo… – cominciò Fitch, ma Mandy l'interruppe. – Guarda lì!

Sloat rallentò. Un uomo giaceva bocconi sul marciapiede, e un tozzo di pane raffermo era rotolato dalla sua mano. – Non scendete – intimò Sloat.

– Non occorre avvicinarsi di più per vedere che è appestato. Se lo voltassimo sul dorso, vedreste che ha le labbra viola. E guardate com'è rossa la sua pelle.

Mentre fissavano inorriditi il disgraziato, una giovane si fece avanti fra la folla, e corse verso il caduto. – Peste! Non toccarlo! – gridò Sloat. Ma la ragazza si limitò a lanciargli un'occhiata carica di disperazione e, allungata rapidamente la mano, afferrò il pezzo di pane. Dopo un istante, era scomparsa.

– Prenderà la peste anche lei, non c'è dubbio – disse Sloat. – Forse è già contagiata. Ti avevo pur detto, Fitch, che sono disposti a correre qualunque rischio, pur di procurarsi da mangiare.

– Faresti così anche tu, se avessi fame – ribatté Janice. Ma era pallidissima, e il nero dei capelli accentuava il suo pallore. – Non si pensa mai che potrebbe toccare anche a noi – aggiunse. – Quando la pestilenza ci concede una tregua, ci s'illude al pensiero che non tornerà più. Poi capita sempre il momento che si vede un povero diavolo come quello.

– Toby ti ha fatto vaccinare? – domandò Fitch.

– Certo – rispose lei. – Ho sempre avuto un sacro terrore della peste. Ho sempre vissuto qui nella piazza, sai, non al riparo, in un bell'appartamento, come Sloat. – Lanciò al giovane uno sguardo carico d' ira e aggiunse: – Però non mi piaceva vivere in quei sotterranei. Mi mancava l'aria.

Mandy le circondò le spalle con un braccio, e lei disse pronta: – Hai intenzione di proteggermi da questo brutto mondo? È proprio ridicolo. Fra noi due, sei tu il bambinello sperduto nel bosco. – Mandy arrossì, ma Janice gli sorrise e non scostò il suo braccio.

Il frastuono, intorno, era assordante, e Fitch, con gli occhi fissi sulla sede municipale, mordeva il freno per l'impazienza. Andavano avanti così adagio, e con tante interruzioni, che gli pareva di non arrivare mai. Non era nemmeno sicuro che li avrebbero lasciati entrare, ma sapeva che doveva tentare. – Credi che riusciremo a vedere il sindaco? – domandò a Sloat.

– Chi lo sa? Farò del mio meglio.

– Guardate! – gridò Mandy.

Un camion del governo arrivava di corsa. Era tutto nero e aveva dipinto sulle fiancate due tibie col teschio. La gente si fece da parte urlando. Era un veicolo adibito al trasporto degli appestati. Avvicinandosi, costrinse Sloat a scostarsi e ad evitare per un pelo un gruppo di persone che camminavano in senso opposto. – Ehi, a momenti ci veniva addosso – disse Sloat. – Meno male che si preoccupano almeno di portar via gli appestati.

Giunsero a un'altra piazza, più piccola. – Lavorate, lavorate, lavorate! – tuonavano gli altoparlanti. A pochi metri dal camion, un uomo cadde di colpo a terra, colpito dalla peste, o distrutto dalla fame.

Era un incidente come tanti, ma Fitch ne fu colpito, ed esclamò irosamente: – Non possiamo andare più in fretta? Questo maledetto luogo è ancor peggio di quanto ricordassi, ammesso che sia possibile.

Sloat si limitò a guardarlo senza parlare. Finalmente giunsero davanti al municipio, circondato da una folla di curiosi.

– Strano – osservò Sloat.

– Di solito non si ferma nessuno qui intorno. Avanti, seguitemi, proverò a

farvi strada. – Scesero e si avviarono verso l'ingresso, guardato da una sentinella. Sloat esibì un documento d'identità, dicendo: – Queste persone sono con me.

– Con stupore di tutti, la sentinella li fece entrare. L'atrio era deserto, e un ascensore era pronto, col cancello spalancato, ma senza fattorino. Vi salirono, e, mentre premeva un bottone, Sloat disse: – Non mi piace. Di solito ci sono molte guardie, qui intorno. C'è sicuramente qualcosa che non va. Questa calma è eccessiva.

– Questo ascensore va un po' meglio dei montacarichi della Galleria, no? – fece Mandy. – Ricordi quella pazzesca discesa dal quindicesimo piano alla cucina, la sera dell'assalto?

– Come potrei? – rispose Fitch. L'ascensore si fermò, e il gruppetto uscì in un corridoio. Le luci erano accese, ma anche qui non c'era anima viva. Sloat sembrava sempre più preoccupato. Le porte che si aprivano sul corridoio erano tutte aperte, e s'intravedevano file di scrivanie polverose. Finalmente si udirono delle voci provenienti dalla stanza più lontana.

– Ci dev'essere un'assemblea generale – disse Sloat, visibilmente sollevato. Avanzarono fino alla soglia, Sloat e Fitch davanti e Janice con Mandy dietro, proprio mentre usciva dalla stanza un gruppo di uomini infervorati in una discussione.

– Ehi, Bob – chiamò Sloat indirizzandosi ad uno di essi.

– Che cosa succede? State decidendo delle misure d' emergenza per la pestilenza?

– Sei matto? – ribatté l'altro, procedendo senza più badargli.

– È anche lui membro del consiglio municipale – spiegò Sloat.

– Di chi parli? – fece Janice. – Ho sempre vissuto qui, e non ne ho mai visto uno. Come vivono? Nascosti?

Sloat aprì la porta da dove era uscito il gruppo, e che immetteva in un ampio studio in cui c'era un uomo, seduto di spalle.

– Signor sindaco – chiamò rispettosamente Sloat. E quando l'uomo si voltò: – Sindaco Lyle, vorremmo parlarvi dell'epidemia – disse.

– Dite pure – rispose il sindaco, che aveva un'aria stanchissima.

– Abbiamo un progetto per fronteggiarla – cominciò a spiegare Fitch. – Ho sentito che ieri sono morte centosettanta persone in questo municipio.

– Centosettantasette, per esser esatti – precisò Lyle. – Domani saranno di più. Avanti, continuate a parlare; ma prima toglimi una curiosità, Sloat: perché siete tutti in camicia da notte?

– È una vestaglia che i Ribelli indossano nella loro sede. Questi due uomini erano loro prigionieri – spiegò Sloat, e aggiunse: – Garantisco io per Fitch. È un artista, e…

– Non mi importa chi sia né chi garantisca per lui – tagliò corto il sindaco. – Non dormo da settimane, e il municipio è peggio dell'inferno. Ho pensato e ripensato all'epidemia fino a impazzire, perciò, se avete qualche idea, sentiamola presto. Starei a sentire anche un idiota, se avesse qualche proposta da fare.

Fitch cominciò a parlare con voce ferma. Tutto dipendeva dalle decisioni dell'uomo che stava davanti, e non poteva rischiare di fallire.

– Propongo che si trasformi la Galleria d'Arte in un ospedale – disse – e che gli artisti, preventivamente vaccinati, vengano mobilitati come infermieri. Si può isolare la zona, per evitare l'infiltramento di rapinatori e di sbandati. Sloat mi ha detto che sotto il municipio di Elmira c'è tutta una rete di ricoveri antiaerei. Disinfettateli, ripuliteli e mandateci quanta più gente è possibile. Avete una tintura che respinge i topi; servitevene peri dipingere le pareti dei ricoveri. Dichiarate lo stato d'emergenza nella zona. Io guiderò unassalto contro i Ribelli per costringerli ad aiutarci.

– E voi sarete il supervisore ; di tutto, eh? – fece il sindaco.

– Sì.

– Molto interessante. Ma' devo informarvi di alcuni particolari. Sloat vi avrà certo detto che è impossibile fare qualunque tentativo di vaccinazione in massa. La gente preferisce rischiare la peste, piuttosto che avvicinare un dottore.

– La obbligheremo a vaccinarsi – rispose deciso Fitch

– Questa è la prima cosa – proseguì il sindaco. – Secondo, abbiamo ben altro da fare, adesso, che organizzare un attacco contro i Ribelli. Vorrei vederli tutti sterminati, li detesto perché mi hanno sempre dato dei gran fastidi, e sono certo che se ne staranno pacificamente nascosti mentre qui tutto va a rotoli, però, ora come ora, non ho il tempo di occuparmi di loro. Quanto poi a dichiarare lo stato d'emergenza in qualche zona, sappiate che è già stato dichiarato in tutto il paese, da anni. Ma il governo nazionale è una pura convenzione, non ha alcuna funzione attiva, e cosi dicasi dei governi dei singoli stati. Unica realtà è la contropoli, e la contropoli è costituita da una quantità di municipi, ciascuno dei quali è governato dai propri amministratori senza alcun interesse o interferenza con gli affari degli altri. E anche loro fanno solo quello che possono. La situazione è questa.

– Col vostro atteggiamento vi dichiarate sconfitto in partenza – protestò vivacemente Fitch. – Vi assicuro che i Ribelli hanno molte provviste, e sono gente sana, intelligente e ben preparata. Col loro aiuto si potrebbe iniziare con successo la lotta. Se ad essi uniamo gli artisti, possiamo avere molte buone speranze.

– Avremmo delle possibilità di riuscita se l'attacco ai Ribelli riuscisse, se potessimo ripulire i vecchi rifugi antiaerei, se potessi erigere una valida barriera in modo da isolare le zone infette e impedire l'intrusione di malintenzionati; e se, prima di allora, non saremo morti tutti! – Il sindaco si alzò in piedi. – Guardate da quella finestra. Il mio municipio conta più di settantamila anime, e non è nemmeno un' entità geografica. Si prendono settantamila persone fra tanti milioni, e si decide di formare con quelle un municipio, questo è tutto. E si tratta di gente stanca, affamata, che deve adattarsi a un ambiente ingrato, priva di difese naturali. Il governo nazionale ha diramato la comunicazione che l'epidemia è estesa a tutto il paese. Capite che cosa significa questo? Ve lo dirò io. Significa che i vostri piani sono inutili, anche se buoni in apparenza. La peste è violentissima e si propaga senza possibilità di controllo. Abbiamo un autunno molto mite, che favorisce il diffondersi dell'epidemia. Inoltre non c'è vaccino sufficiente per tutti, ammesso che tutti accettassero di farsi vaccinare. I miei funzionari hanno fatto dei progetti, e sapete quali? Dei progetti di fuga, ed io andrò con loro. – Terminò di parlare lanciando un'occhiata di sfida a Fitch, che gridò:

– Ma perché? Questo è il vostro municipio. Non v'importa proprio nulla di quello che può accadere alla cittadinanza? E, tanto per saperlo, dove andrete? Immagino che sarete stato vaccinato.

– Certo, ma non mi fido dei vaccini, perché appena se n'è inventato uno si verifica un nuovo tipo di peste. No, non c'è alcuna speranza per le masse, ed è stupido solo pensarlo. Se io e i miei funzionari riusciremo a salvarci, potremo poi ricostruire, se rimarrà qualcosa. Se muoio non mi rendo utile alla popolazione, e sicuramente procuro un gran danno a mia moglie e ai miei figli. Se vi piace fare l'eroe, liberissimo. Quanto a te, Sloat – aggiunse con scherno – t'informo che i tuoi amici idealisti sono stati i primi a squagliarsela.

– Il capo dei Ribelli mi ha detto che avreste abbandonato la popolazione a se stessa, ma non ci volevo credere – dichiarò Sloat. – Non avrei mai immaginato che tutti i funzionari del municipio avrebbero abbandonato il campo.

– Comunque, ripeto che il popolo non ha alcuna speranza – gridò il sindaco – e più presto ve lo metterete in testa, meglio sarà. Tanto per curiosità, come mai siete tanto preoccupati e interessati del bene del popolo? – S'interruppe, e in tono più gentile, aggiunse: – Se rientrate in voi e decidete di partire, posso fornirvi i mezzi di trasporto.

Nessuno rispose. Sloat si avvicinò alla finestra; evidentemente aveva rinunciato a lottare. Mandy era perplesso, Janice fulminava il sindaco con occhi di fuoco, e questi guardava interrogativamente Fitch che passeggiava avanti e indietro come un leone in gabbia. – Io rimango – dichiarò irosamente l'artista – e se v'interessa saperlo, sono stato già abbastanza matto da tentare di far qualcosa, fin dal momento che ho abbandonato la Galleria. Perché io sono fuggito di mia spontanea volontà, non sono stato catturato dai Ribelli come Mandy, e se ora sono tornato e voglio restare è perché sento il dovere, per me stesso e per la mia dignità, di fare qualcosa. Aspettate e vedrete. In un modo o nell'altro costringerò i Ribelli ad aiutarmi.

Mandy deglutì, poi disse con una certa esitazione: – Sarei lieto se poteste portare con voi Janice, signor sindaco. Io rimango con Fitch.

– Ehi, credi che sia come lui? – sbottò la ragazza indicando il sindaco. – Ho trascorso tutta la vita in questo lurido municipio, e non me ne andrò

certamente adesso.

Ma il sindaco stava guardando sarcasticamente Sloat, che dichiarò imperturbabile come sempre: – Anch'io rimango. Sapete, il capo dei Ribelli non aveva molta stima di noi, e comincio a pensare che avesse ragione. Non si può dire che abbiamo fatto molto, vero? Credo che sia venuto il momento di finirla con le chiacchiere e di agire sul serio.

– C'è ancora una cosa che voi tutti dovete sapere – riprese il sindaco. – Solo gli orti chimici dividono un municipio dall'altro. Voi lo saprete già, ma a Binghampton le cose vanno ancor peggio di qui, e quando la peste supererà l'esile barriera che ci divide, Dio ci scampi! Sarà il caos. Ma poi si potrà ricostruire, e, se muoio anch'io, come potrò farlo?

– Tutte scuse – borbottò Janice.

– Sentite, chi vuole assumere una carriera ufficiale, è libero di farlo, ve ne do pieno consenso. Servitevi pure della residenza municipale, se volete, tanto i miei uomini non ne avranno più bisogno per un bel pezzo. Ah, dimenticavo! La popolazione non è stata informata del dilagare dell'epidemia. Lo sospetta, naturalmente, ma una dichiarazione ufficiale servirebbe solo ad accrescere la confusione. I miei uomini sfolleranno in ordine, al fine di evitare tumulti. Infatti la popolazione potrebbe deprecare un esodo in massa. Vi avverto anche che non avete agenzie né altro da cui dipendere. Siete lasciati a voi stessi. Tuttavia ho un elenco di tutti quelli che rimangono, e ve lo darò. Potrebbero esservi utili.

Aveva appena finito di parlare che si sentì il ronzio di un cicalino. Fitch si guardò intorno allarmato, e il sindaco disse ridendo: – Siete nervoso, eh? Guardate il mio orologio: vedete come brilla? Il cicalino mi avverte che qualcuno mi vuole al televisore. Potrei servirmi dello schermo in miniatura inserito nel quadrante, ma mi servirò dello schermo a muro, poiché possiate vedere tutti. – Premette un pulsante sulla scrivania, e il televisore installato sulla parete opposta si accese. Comparve l'immagine di un giovane, che disse con voce rotta: – Una banda di malviventi sta arrivando da Binghampton, nel tentativo di sfuggire all'avanzata della peste. Sono tutti armati. So che avete dato ordine di tenerli lontani, ma… – s'interruppe bruscamente, con una smorfia di terrore. Poi si mise a urlare, mentre il gruppo riunito nel![5] ufficio

del sindaco fissava inorridito lo schermo. Janice distolse gli occhi, e Mandy cercò di rincuorarla.

Ora sullo schermo era comparsa un'altra faccia costellata di vesciche scure, che parevano enormi bolle nerastre. – Ci hanno scacciato dal nostro municipio – gridò l'uomo, avvicinandosi al giovane dall'aria terrorizzata. – Dobbiamo trovare dei viveri. Anche noi abbiamo il diritto di mangiare. Mi sentite? Stiamo arrivando.

– Andate, non vi fermerò – disse tremando il giovane, alle sue spalle. – Solo non toccatemi, non contagiatemi… No, non venitemi vicino… No! No!

L'uomo pustoloso ebbe un ghigno di trionfo, poi tolse la comunicazione.

– È cominciata! – sospirò affranto il sindaco. – Che Dio ci aiuti.

11

Nonostante l'ira e la delusione, Fitch dormì tranquillamente, quella notte, dopo essersi soffermato a lungo a guardare la contropoli dalla finestra del municipio. L'enormità del compito che si accingeva a mettere in atto lo sgomentava, ma il ricordo degli antichi quadri visti nella Galleria gli serviva di sprone. Quelle scene, reali o immaginarie che fossero, gli avevano dato una idea, uno scopo per cui lavorare. Era rimasto inerte per lunghi anni alla Galleria e nel corso del suo primo incontro con il mondo esterno, ma adesso sapeva di dover agire.

Il sindaco li aveva riforniti di nuovi indumenti, e il mattino seguente li ricevette nel suo ufficio. – Ho messo a vostra disposizione un A-cop – disse. – Vi servirà. Comunque, vi consiglio di tenervi alla larga dai quartieri più affollati. Dio solo sa come reagirà la popolazione. Si prevedono disordini, e la vista di un veicolo municipale può esacerbare gli animi, dal momento che ne hanno visti andare via tanti. Che ci crediate o no – aggiunse con un sorriso – vi auguro buona fortuna, e allo stesso tempo mi scuso se non vedo come riuscirete ad attuare un progetto che le autorità hanno giudicato irrealizzabile.

– Credevo che foste partito all'alba – disse brusca Janice.

– Gli insulti non mi toccano, cara signorina – ribatté Lyle – perché giudico più sensata in certi casi la fuga che non la resistenza a oltranza. In tal modo la vita dura di più e c'è la possibilità di realizzare ancora qualcosa di veramente utile.

– Avete avvertito i Guardiani dell'Arte del nostro arrivo? – domandò Fitch.

– Sì. Vi riceverà il direttore, di più non saprei dirvi.

– Forse non ci lasceranno più andar via – disse Mandy.

– In fondo, non sarebbe brutto riavere le nostre stanzette tranquille. – Janice lo fulminò con lo sguardo.

Mentre si congedavano, il sindaco disse a Sloat: – Buona fortuna. Spero che riuscirete a cavarvela. Prima d'ora non avevamo mai parlato a tu per tu…

– Adesso è tardi per i rimpianti – tagliò corto Sloat. – Avevamo l'opportunità di agire e non abbiamo alzato un dito. Vedetevela con la vostra coscienza, signor sindaco: io ho scelto la mia strada.

In ascensore, Fitch disse: – Stai ancora pensando alle parole di Toby, non è vero?

– Sì – ammise Sloat. – Ci penso perché Toby aveva ragione. Ce ne siamo stati con le mani in mano a fare tante chiacchiere inutili.

– Be', meglio tardi che mai – lo rincuorò Janice. – Lascia che ti dica, intanto, che vi ammiro molto. La vita, fuori, è molto dura, e nessuno ha mai tentato di aiutare la popolazione, prima d'ora. Vi prego solo di non fare del male a Toby. Anche lui fa quello che ritiene giusto, lo sapete.

Quando furono usciti dal palazzo, Fitch decise di recarsi nei quartieri più popolosi. – Al diavolo la sicurezza – dichiarò. – Voglio constatare di persona come vanno le cose, e non è possibile farlo evitando le zone affollate.

Quel che videro riempì tutti di orrore, all'infuori di Janice, che non potè far a meno di lanciare una frecciata a Sloat. – Perché sei così pallido? Sei vissuto sempre qui, o il tuo mondo era diverso dal mio?

– Me lo merito – rispose calmo lui. – Nel corso delle precedenti epidemie sono sempre stato al sicuro nel mio appartamento.

– Eh, lo so! Ragazzi, se paragono gli alloggi dei funzionari alle topaie in cui mi è toccato vivere… Be', lasciamo andare. Ma guardate là. – E Janice indicò una cabina installata in un angolo della piazza, su cui era stato scritto rozzamente "Niente Peste". – È un tentativo di immunizzazione condotto in modo primitivo – spiegò Sloat. – Ci è capitato di vederlo in altre occasioni. I superstiti di una epidemia riaprono le vecchie piaghe e infettano chiunque sia disposto a pagare per questo dubbio privilegio. Dal momento che quello è sopravvissuto, gli altri suppongono che sia affetto da una forma benigna che permette di immunizzarsi contro gli attacchi letali.

– Ma il più delle volte l'esperimento ha un esito mortale – obiettò Janice.

– Proseguiamo – li incitò Pitch.

L'A-cop del sindaco su cui avevano preso posto sorvolava la piazza a

un'altezza di quattro metri, e quando passarono sopra il tetto di; stracci della cabina d'immunizzazione, poterono vedere una donna che cercava di attirare clienti gridando: – Niente peste, niente peste, immunizzatevi contro la peste! – E intanto gli altoparlanti urlavano a gara: – Lavorate, lavorate, lavorate! – Poi gli altoparlanti tacquero d'improvviso, la donna balzò in piedi allarmata, raccogliendo i bastoni e gli stracci di cui era fatta la cabina, e si allontanò di corsa. Anche la folla circostante stava rapidamente diradandosi.

– Arrivano gli spazzini! – gridò Janice. – Ecco perché stanno scappando tutti. – Fitch vide in lontananza i camion degli spazzini che arrivavano rombando dalle strade laterali, e provò un senso di malessere al ricordo della sua esperienza di qualche giorno prima. La piazza era piena di gente che era caduta per la troppa debolezza, per malattia, o perché era stata calpestata dai fuggiaschi, e che ora non riusciva più ad alzarsi.

– Alla Galleria c'è un libro che descrive il Medio Evo, un'epoca in cui l'istruzione e il senso della dignità umana erano andati perduti – disse con profondo sconforto Pitch. – Io credevo che si trattasse di fantasie… Adesso stiamo ancora peggio. – S'interruppe per calmarsi, e poi chiese: – Sloat, vorrei sapere una cosa. Tutti questi disgraziati verranno vaccinati?

– Probabilmente no – rispose Sloat scuotendo la testa. – I dottori li troveranno troppo malridotti perché valga la pena di curarli. Perché dovrebbero sprecare del buon vaccino? Loro la pensano così.

Fitch non riusciva a staccare gli occhi dalla scena che si svolgeva sotto di loro. – Sono deciso a costringere Toby ad aiutarci, anche se questa dovesse essere l'ultima cosa che faccio – disse. – Con il potere di persuasione di cui è capace potrebbe convincere la gente a farsi vaccinare. Ma adesso sarà meglio andare alla Galleria, e vediamo come si mettono le cose. Lasciate che prenda io l'iniziativa, non stupitevi di niente, e state al gioco.

Quando furono arrivati, l'A-cop atterrò, e Pitch non potè fare a meno di provare una punta di nostalgia nel vedere l'alto muro. Le sentinelle, vedendo che si trattava di un veicolo municipale, li lasciarono passare senza fare obiezioni.

– È più facile entrare che uscire – osservò Mandy, in un penoso tentativo di scherzare. Quello che aveva visto nella piazza era stato troppo per lui, ed ora

era stravolto e pallidissimo.

Appena entrati, furono accompagnati all'ufficio del direttore, sito al primo piano. Fitch aveva visto il direttore solo una decina di volte nei quindici anni di permanenza alla Galleria, ma lo riconobbe subito. Il direttore Graham era più tozzo di quanto non ricordasse, aveva i capelli radi, e portava gli occhiali.
– Bene – disse in tono gioviale. – Gary Fitch e Mandy Brail, i figlioli prodighi tornano a casa!

– Il sindaco vi ha spiegato perché? – domandò Fitch.

– No, ha solo detto che volevate parlarmi, e mi ha ordinato di non trattenervi qui contro la vostra volontà.

– Grazie, verrò subito al punto. Abbiamo avuto il permesso di fare tutto quello che riteniamo possibile per aiutare la popolazione nel corso dell'epidemia. Vogliamo che facciate vaccinare tutti gli artisti, in modo che siano in grado di aiutarci nella lotta. Potranno rendersi utili in molti modi, per tenere lontani i saccheggiatori o prevenire tumulti. Inoltre, desideriamo che la Galleria venga trasformata in ospedale.

Udendo le parole di Fitch, il direttore non potè trattenersi dall'esprimere stupore, spavento, e ostilità. Balzando in piedi, urlò: – No! Non ho mai sentito. niente di più ridicolo in tutta la mia vita. Sono assolutamente contrario al progetto.

– Perché?

– Perché? Voi avete vissuto qui per quasi vent'anni, e sapete bene che l'isolamento dal mondo esterno è l'unico mezzo per difenderci dalla pestilenza. E adesso mi venite a chiedere di spalancare le porte e di coinvolgere gli artisti in un progetto che potrebbe avere conseguenze terribili! E vorreste anche servirvi di loro come se fossero dei militari. Ma se non hanno mai visto un'arma!

– Sloat li addestrerà.

– E come diavolo pensate che riuscirò a farli tornare qui, se non vorranno, dopo aver gustato il sapore della libertà? – protestò il direttore.

– Basterà loro un'occhiata sul mondo esterno, per implorare di tornare alla

Galleria – disse Mandy.

Ma Fitch era deciso, anche se era il primo a restare interdetto di fronte all'audacia del proprio piano. – Non torneranno più qui. Anche questo fa parte del progetto – dichiarò.

– Allora siete impazzito! – esclamò il direttore. Anche Sloat guardava con stupore Fitch. Ma questi, una volta cominciato a parlare, si convinceva sempre più di avere ragione.

– Quando l'epidemia sarà finita – proseguì infatti l'artista – dobbiamo far partecipe la popolazione della nostra cultura. Tutti devono avere libero accesso ai libri e ai quadri, per constatare quanto hanno perduto e potranno riavere un giorno.

– Non avevo mai pensato che tu fossi seriamente convinto… – cominciò Sloat.

– Puoi sempre tirarti indietro, se vuoi – l'interruppe freddamente Fitch. – Questo vale anche per gli altri.

– Non ho la minima intenzione di tirarmi indietro – ribatté Sloat.

– Sono io il responsabile per la Galleria – disse il direttore, con gli occhi che mandavano lampi dietro le lenti spesse. – Non ho intenzione di aprirla al pubblico, né ora né mai. Piuttosto mi chiudo dentro a morire di fame.

– Fatelo pure, ma vedrete che non resisterete a lungo – replicò calmo Fitch. – Se ricevete il cibo dall'esterno, come potete star sicuro che non sia stato toccato da mani infette? Dovrete ricorrere al mercato nero, perché facilmente verranno a cessare i rifornimenti normali. Ve lo dico fin d'ora, perché io sono l'incaricato del rifornimento viveri nel municipio.

– Voi e chi altri? – chiese il direttore. – Mi prendete per uno sciocco, venendo qui con le vostre pazzesche proposte. Potete ritenervi fortunato che non vi scacci a pedate.

Fitch tacque. Sapeva di dover bluffare e si augurava di riuscirvi. Se non avesse potuto contare sull'aiuto degli artisti, il suo piano era inattuabile. Perciò, spinto dalla disperazione, mentì deliberatamente: – I Ribelli si sono uniti a noi. Le autorità hanno abbandonato il territorio municipale, e la polizia

non tarderà a fare altrettanto. I pochi che restano dovranno essere dalla nostra parte. Vi avverto che, se rifiutate, saccheggeremo la Galleria, e se tardate troppo ad accettare, le mie proposte, può darsi che non resti vaccino sufficiente per tutti gli artisti.

Il direttore era. esterrefatto.

– Telefonerò al sindaco – balbettò nervosamente – così sarete smascherato.

Tutti trattennero il respiro, ma Fitch rispose calmo: – Fate pure.

– Se però non volete… – mormorò Graham.

– No… vi ho detto di telefonare – ripetè Fitch, con maggior sicurezza di quanta ne provasse.

– Il direttore si avvicinò a una mensola situata accanto alla scrivania. – Vedo che avete tutte le comodità a portata di mano – osservò Fitch.

– Già. Ci sono apparecchi come questo in tutti gli uffici governativi. Un tempo chiunque poteva disporne per comunicare col mondo esterno e per tenersi al corrente degli avvenimenti. Poi, sfortunatamente, il progresso scientifico ha subito un arresto ed è andato perduto molto di quel che era stato già fatto. Secoli fa, erano stati lanciati in orbita dei satelliti grazie ai quali era possibile comunicare in tutto il mondo mediante la televisione. Ma i satelliti si sono guastati, e non abbiamo gli strumenti adatti a ripararli, anche se, per fortuna, sono praticamente indistruttibili. Adesso vediamo un po' che cosa ha da dire il sindaco, eh? – E fece un sorrisetto significativo.

Fitch s'irrigidì, temendo, di tradirsi.

Che cosa avrebbe detto il sindaco, ammessecene non fosse già fuggito? Li avrebbe sostenuti o traditi?

– Il sindaco Lyle? – disse Graham davanti allo schermo su cui era apparso il viso preoccupato dei sindaco. – È vero che i Ribelli si sono uniti al gruppo che mi avete mandato qui? So che il progetto che mi hanno esposto è ridicolo, ma voglio controllare se quanto mi hanno riferito è vero.

Mandy. distolse lo sguardo. Sloat e Fitch si scambiarono, un'occhiata densa di significato. Appoggiandosi allo schienale di una seggiola per reggersi, Fitch si chiedeva di dove mai gli fosse venuta la certezza assurda che il

sindaco sarebbe stato al loro gioco. Lyle sapeva anche troppo bene quali erano le idee dei Ribelli.

Ma il sindaco aveva cominciato a parlare, e Fitch, col cuore in gola, si accinse ad ascoltare le sue parole.

12

Lyle poteva vedere il gruppo riunito nell'ufficio del direttore Graham, e il'suo sguardo s'incontrò un attimo con quello di Sloat. Poi disse: – Sì, è vero, i Ribelli si uniranno a Fitch. Io non posso offrire nessun appoggio, purtroppo, per quanto si riferisce alle forze di polizia. Se lascio il mio posto, non posso pretendere che i miei dipendenti restino al loro. Vi. consiglio di accettare le proposte di Fitch. È vero, non ci sono molte probabilità di successo, ma se ve n'è una, è nelle mani di Fitch. – Il sindaco s'interruppe, poi, rivolto a Sloat: – Sono sicuro che capirete.

Fitch tremava per il sollievo. Il direttore era talmente furibondo contro il sindaco che fissò il giovane coi suoi occhi tondi da gufo e disse: – Come può parlare così? È già abbastanza brutto che se ne vada, ma affidare ad altri la direzione del municipio… Naturalmente farò come volete, ma solo perché vi sono costretto. No, non riesco proprio a capire come abbia potuto fare una cosa simile.

Fitch non intendeva riposare sugli allori della prima vittoria. Ora che aveva convinto Graham di avere i Ribelli dalla sua, doveva trovare il modo di conquistarli sul serio, prima che Graham si accorgesse dell'inganno. – Sloat, tu provvederai a far portare il vaccino occorrente qui – ordinò. —. Sai dove. si trova, e puoi chiedere al sindaco, tutto quello che ti occorre. Se non sarò ancora tornato prima della vaccinazione degli artisti, provvedi anche ad addestrarli nell'uso delle armi. E informali un po' sulle condizioni di vita nel mondo esterno, in modo che non debbano ripetere gli errori che ho commesso io quando sono uscito di qui. Janice, tu torna nell'ufficio del sindaco e tieni nota di. tutti i rapporti che arrivano. Mandy e io abbiamo un lavoro da eseguire. Ah, Janice, mi raccomando di esaminare con particolare attenzione i rapporti del municipio di Binghampton. Voglio essere informato nel momento stesso in cui la peste si propagherà verso questa zona. Poi prese la ragazza in disparte, e, con il pretesto di impartirle altre. istruzioni, le mormorò: – Sai dove vado, vero?

Lei annuì.

– Sai quale sia il modo più rapido per arrivarci?

Janice rimase pensosa per qualche istante, poi rispose: – No!

Il direttore, che stava riprendendosi dallo sbalordimento, dichiarò: – Sono ancora del parere che tutta la faccenda sia di un'assurdità che rasenta il ridicolo. – Fitch gli lanciò un'occhiata ironica e disse a Sloat: – Tienilo d'occhio.

Il direttore stava ancora imprecando contro di lui, quando Fitch uscì, seguito da Mandy.

Appena fuori, Fitch sospirò dicendo: – Accidenti, ce l'ho fatta per miracolo!

– Puoi ben dirlo – convenne Mandy. – A momenti mi sentivo male. Ma, a dir la verità, adesso sto anche peggio. Come puoi costringere Toby a unirsi a noi? Potrebbe aver ordinato ai suoi di spararci a vista, se torniamo. Non si può sapere che intenzioni ha. E, se rifiuta, non passerà molto tempo che Graham verrà a sapere la verità.

Il sindaco li aveva riforniti anche di armi e di porto d'armi.

– Anche noi possiamo sparare – disse Fitch, toccando la fondina della pistola. – Adesso dovremo improvvisare, a seconda delle occasioni che si presenteranno. Ti confesso, intanto, che senza gli uomini di Toby non potremo combinare niente di buono. Per di più abbiamo poco tempo, e se la peste è più veloce di noi, siamo fritti. Ottenere l'appoggio dei Ribelli è solo la prima mossa.

Era quasi mezzogiorno, e il sole autunnale era eccezionalmente caldo. Fitch e Mandy salirono sull'A-cop. Fitch prese i comandi e salì alla quota massima consentita dal velivolo.

Sotto di loro si stendeva la parte nord-orientale di Elmira, costituita da un ammasso informe di baracche e capanne. Le,rive del fiume erano piene di gente che lottava per catturare i pochi pesci rimasti nelle acque inquinate. Dalle montagne scendeva un vento che agitava gli stracci sporchi di cui erano coperte le capanne, facendone svolazzare via qualcuno.

– Credi che il sindaco possa cambiare idea e rimanga? – domandò Mandy.

– Non saprei. Finora non è partito, ma la situazione continua a peggiorare in

modo superiore al previsto, credo, altrimenti non avrebbe ceduto a noi i poteri. Quando tutto sarà finito, se le cose andranno bene, il merito sarà suo, mentre, se andranno male, sarà colpa nostra.

– E se anche riusciamo a tirare dalla nostra Toby, come la metteremo con Gunny? – osservò Mandy. – Mi pare che abbia delle idee tutte particolari. E poi non mi piace lasciar Janice sola nella contropoli.

Nonostante tutto. Pitch scoppiò a ridere. – È una ragazza in gamba – disse – e saprà cavarsela. Vorrei che avessimo noi le sue qualità.

Adesso il veicolo funzionava come un elicottero, e stava scivolando gli orti chimici. Fitch potè così vedere per la prima volta gli alloggi degli operai. Erano piccoli, quasi quanto le. celle degli artisti, ciascuno aveva una stretta finestrella, e si stendevano in file di venti, in lunghi rettangoli sui terreno nudo.

Qua e là si notavano massi spezzati di cemento, che parevano isolotti. – E quelli, che cosa sono? – chiese Mandy.

– I resti delle antiche strade – spiegò Fitch. – Fino a poco più di un secolo fa, la popolazione disponeva di vetture private, e il paese era coperto da una rete di strade che l'attraversavano in tutti i sensi.

– Ma va là! Sei matto – protestò Mandy.

– Te ne avevo già parlato quando vivevamo nella Galleria – , gli ricordò Fitch. – Dimentichi tutto quello che ho letto nei libri. Tu non hai mai voluto credere che si trattasse di fatti reali. Si stavano avvicinando alle montagne, e Fitch portò il velivolo; a una quota. più alta. – Ehi, guarda là – disse indicando i fianchi scoscesi del monte. – Gli Odiatori stanno alzando le loro barricate. Vogliono difendere la montagna da… – S'interruppe scorgendo una pietra piombare contro l'A-cop. Virò, ma era troppo tardi. La pietra colpì l'estremità dell'ala sinistra, che si spezzò con uno scricchiolio, e trascinò giù col suo peso l'A-cop. Mandy gridò atterrito. La montagna era così vicina che se ne scorgeva ogni anfrattuosità. Fitch era stato colto di sorpresa, e per una frazione di secondo non riuscì a muoversi; poi premette un. comando pei raddrizzare l'A-cop, in modo da farlo procedere su un, cuscino d'aria. Il veicolo continuava a scendere, e altri due sassi sibilarono a poca distanza. Poco dopo, l'A-cop, si posò su un sentiero, e Fitch mise in funzione i comandi

per il funzionamento a terra. – Gli Odiatori non scherzano – osservò Mandy, quando ebbe ritrovato la forza di parlare.

Fitch era accigliato perché la macchina non rispondeva bene ai comandi.

– Accidenti – osservò – non riesco ad acquistare velocità.

Erano ormai giunti al confine col municipio di Binghampton. Dalla montagna si aveva una chiara visuale degli orti chimici e degli alloggi del personale, da cui si levavano, colonne di fumo. Alcuni di essi erano In preda alle fiamme, e si vedevano gruppi di persone scappare in direzione di Elmira. – Probabilmente – disse Pitch con amarezza – metà di quelle persone sono saccheggiatori, e noi non possiamo fare nulla, almeno per ora. Portano la peste e aggravano la situazione. Per ora sono pochi, ma quando le cose peggioreranno scenderanno a torme.

S'interruppe perché stavano per superare una brusca svolta dello stretto sentiero, e alla sinistra si apriva un precipizio. D'improvviso, comparvero davanti a loro sette persone.

– Se questo macinino funzionasse come dovrebbe, potrei scostarmi dal sentiero e volare, ma non mi sento di rischiare – aggiunse Fitch. – Non ci resta che andare avanti.

Le sette figure stavano avvicinandosi.

– Sono armati? – domandò Mandy.

– Non saprei dirlo, ma non possiamo fermarci. Se non raggiungiamo la sede dei Ribelli finché c'è luce, ci potremmo trovare in guai peggiori.

Mandy annuì, poco persuaso. I sette erano chiaramente visibili; si trattava di sei uomini e di una donna dal viso coperto, tutti avvolti in stracci luridi. Fitch si portò sul limite del sentiero, tenendo a portata di mano la pistola, anche se il gruppo, per il momento, pareva non avesse intenzioni ostili. Ma quando i sette furono più vicini, Fitch e Mandy poterono vedere che l'espressione dei loro visi non era affatto amichevole. Gli uomini erano sporchi e scheletriti, e circondarono minacciosamente l'A-cop. Uno di essi parlò: – Vogliamo la vostra macchina. Volete darcela con le buone? Siamo sei contro due.

– Ma noi siamo armati – ribatté Fitch.

– Ehi, sentitelo! – fece quello che aveva parlato. E tutti scoppiarono a ridere. Fitch si guardò intórno allarmato: l'A-cop era circondato, solo la donna si teneva in disparte.

– Ma noi abbiamo un'arma segreta – disse l'uomo, con un sogghigno.

– Badate che siamo pronti a sparare.

– Contro chi? – la donna si era avvicinata rapida, scoprendosi la testa e le spalle. Aveva la pelle ricoperta di pustole. – Ci terreste che vi baciassi, giovanotti?

– L'uomo la scostò, e domandò a Pitch: – Che ne dite? Siamo infetti, tutti quanti. Questa bellezza è mia sorella, e sapete cos'abbiamo intenzione di fare? Vogliamo andare a svernare in Florida. Prima di morire vogliamo vedere il mare. È l'ultima occasione che ci si presenta, e non abbiamo tempo da perdere.

La donna fece il gesto di toccare il viso di Mandy, che si ritrasse terrorizzato. Poi gridò: – Ero bella, una volta… e aspettavo un bambino! – Non riuscì a dir altro, soffocata dai singhiozzi.

Fitch la guardava, combattuto fra l'orrore e la compassione. La donna aveva gli occhi colmi di disperazione, e certo avrebbe messo in atto la sua minaccia.

– Bene, ci volete dare questo elicottero, o preferite un bacio di Bertha? – insistè l'uomo.

– Come faccio a essere sicuro che ci lascerete in pace, se vi do l'elicottero? – disse Fitch cercando di guadagnar tempo.

Pensava che lui e Mandy erano vaccinati, ma la donna poteva esser portatrice di un diverso tipo di contagio. Poi gii venne un'idea. Premette rapido un pulsante, e l'A-cop si mosse, salendo, e facendo ruzzolare Bertha contro il fianco della montagna. L'elicottero si librava a poco più di un metro dal suolo: era impossibile farlo salire di più. Servendosi dell'ala superstite, Fitch lo fece roteare su se stesso, mentre gli uomini cercavano di afferrarlo. Riuscì a procedere di pochi metri, poi ricadde sul sentiero, che in quel punto era particolarmente impervio. Gli uomini stavano già per raggiungerli quando Fitch riuscì a farlo sollevare ancora un po'. – Vedo che più avanti la strada è migliore – ansimò Mandy. – Se riuscissimo ad avanzare ancora di qualche

centinaio di metri…

Fitch si voltò. Gli uomini parevano esausti, ma ancora decisi. – Attento alla curva – urlò Mandy, e Fitch sterzò appena in tempo. Per fortuna, a partire da quel punto il sentiero si allargava, e il gruppo scomparve dietro di loro. Fitch spinse la macchina alla massima velocità.

– Ehi, ma se vai da questa parte torniamo a Elmira – protestò Mandy.

– Cosa dovrei fare? L'A-cop è un rottame, e fra poco calerà la notte, e ci troveremo in maggiori difficoltà. Inoltre ho scorto altri gruppi scendere dalla parte di Binghampton. Mi pare che fossero armati, e certamente portano la peste. Dobbiamo tornare per erigere delle barricate in modo che non possano passare. Cercheremo di raggiungere Toby domani mattina. Speriamo solo di avere tempo a sufficienza.

Per un poco, nessuno dei due parlò. Fitch era più demoralizzato di quanto non volesse dare a vedere: – Faremmo meglio a prendere un altro A-cop e ad andarcene come fanno tutti! – esclamò iroso. – Non so perché non lo facciamo. Di certo, non dobbiamo niente a nessuno.

Mandy non rispose e continuò a fissare il panorama desolato.

S'erano lasciati le montagne alle spalle, per scendere nella vallata su cui il sole al tramonto disegnava lunghe ombre. In lontananza, le capanne e le baracche sembravano funghi mostruosi che il sole colorava di viola. – Ehi – fece ad un tratto Mandy – non senti che profumo? È cosi dolce… sembra di fiori.

– È l'odore della peste – rispose Fitch, pallidissimo. – Mi ha detto Sloat che quando si sente odor di fiori è il momento in cui scoppia l'epidemia. Profumo dei fiori della morte.

Gli ultimi raggi del soie tingevano il panorama di colori fantastici. – Quando tutto sarà finito voglio dipingere questa scena – riprese Fitch.

– Guarda che luce… e laggiù la gente muore come mosche. Non mi sono mai sentito tanto turbato. No, dobbiamo restare e fare tutto quel che si può, costi quel che costi.

Sembrava che il viaggio non dovesse finire mai più. Passando davanti agli

agglomerati di catapecchie si vedevano rozze cucine all'aperto, dove gruppi di persone dall'aria famelica cucinavano gatti e quei po' di selvaggina che si poteva ancora trovare. Passando accanto a una donna che stava per gettare un topo morto in una pentola, Fitch si sporse e le gridò:

– Non mangiatelo, prenderete la peste! – Ma la donna agitò un pugno senza rispondere, e un ragazzo che le stava accanto raccattò una pietra e la tirò contro l'A-cop.

Nella zona più popolosa capitò spesso che gruppi dall'aria minacciosa, dopo aver notato sulla fiancata del veicolo lo stemma del municipio, si avvicinassero gridando: – Sporchi vigliacchi! – Non trovando altro sistema per procedere più sicuro e spedito, Fitch cominciò allora a gridare: – Attenzione, scostatevi. Peste! Peste! Scostatevi. – La minaccia ottenne l'effetto voluto.

Quando i due artisti raggiunsero la sede municipale, era già sera inoltrata. Qua e là brillavano le luci al neon, e gli altoparlanti blateravano. Janice li accolse ansiosa e spaventata.

– Stai bene? – si affrettò a domandarle Mandy.

– Si, ma sono molto preoccupata. Sloat si sente male, e l'ho persuaso a coricarsi. Ha lavorato come un dannato fino a poco fa. Tutti gli artisti sono stati vaccinati. Il direttore non ha più protestato, ma continua a chiedere dove sono i Ribelli. I rapporti che giungono dagli altri municipi sono ancora peggio di quanto si temeva. La percentuale dei decessi è in continuo aumento. A Binghampton sono morte oggi più di quattrocento persone, e sono arrivate bande di saccheggiatori per un totale di più di cento individui. In Florida muoiono a migliaia, e così pure in California, e perfino nella contropoli di New York. Si comincia a parlare della fine del mondo. Il vaccino non dà sempre i risultati voluti, e gli scienziati non sanno spiegarsene il perché. – Janice era così scossa da sembrare sull'orlo di un collasso. – Cosa possiamo fare? – continuò con voce implorante. – Fino a poche ore fa mi consolavo pensando che, alla peggio, potevamo sempre cercare la salvezza andandocene di qui, ma capisco che sarebbe inutile. Che cosa ci ha guadagnato il sindaco, andandosene? Dove può fuggire? Credete che la peste distrugga tutta l'umanità? Stando ai rapporti, si direbbe di sì. Dall'estero non

giungono notizie, pare che siano tutti morti. Solo sparuti gruppi di sbandati si salvano dalle ultime epidemie in Cina, in Europa e in Africa… Ed ora? È orribile star qui a ricevere i rapporti senza poter fare nulla.

– Non ci resta che sperare – la interruppe Fitch. – Convengo che i rapporti sono demoralizzanti. Finora ho continuato a sperare che il governo federale potesse aiutarci in qualche modo, ma adesso sono certo di no.

– Vuoi dire che ci troviamo soli a dover affrontare questa… questa situazione? – esclamò Mandy, sbigottito. – Che non c'è nessuno a cui possiamo rivolgerci? Davvero credi che il governo non possa fare niente?

– Temo di no – rispose Fitch. – Forse prima m'illudevo Soltanto.

– Non vi ho ancora raccontato il peggio – continuò Janice. – Da circa un'ora sono cessate le comunicazioni con la parte meridionale del paese.

– È odioso dichiarare "Ve l'avevo detto", ma voi ignoravate la realtà delle cose. – Chi parlava era il sindaco, ritto sulla soglia. – Temo di portarvi alcune notizie che renderanno ancora più impossibile il vostro progetto. – Entrò nella stanza e annunciò con un sorriso amaro: – Ho saputo che i supervisori degli orti chimici hanno intenzione di tagliare la corda. Sarà meglio che mandiate dei rinforzi, altrimenti il popolo saccheggerà tutto. Inoltre bisogna mantenere luci e temperatura a un livello costante per non rovinare le colture. Infine, non sarebbe piacevole se gli orti venissero contaminati.

– Potreste cominciare con l'andarci voi. Il vostro esempio servirebbe a far cambiare idea a quelli che se ne vogliono andare – dichiarò Fitch. – Non ci avevate pensato?

– Sì, ci avevo pensato – ammise il sindaco, altrettanto asciutto. – Ad ogni modo, vi darò tutto l'aiuto possibile.

– Tutto l'aiuto possibile! – esplose Fitch. – Sì, purché vi salviate la pelle. Comincio a non poterne più di voi e dei Ribelli. Se non si uniscono spontaneamente a noi, condurrò l'attacco con gli artisti.

– Fareste davvero una cosa simile? – domandò il sindaco.

– Sì, ammetto che non sarebbe una cosa facile, ma sono disposto a tentare. Voi siete stato vaccinato, non è vero?

– Sì.

– E allora perché diavolo non rimanete? Fate sapere alla popolazione che può contare sulla vostra presenza.

– Ma quando vorrete persuadervi che la vostra causa è persa in partenza? Ammesso che riusciate a salvare il salvabile nel nostro municipio, stando ai rapporti, il resto del paese è perduto. E infine, rispondete a una domanda importante: siete davvero convinto che valga la pena di salvare le masse?

– Sporco, vigliacco egoista! – sbottò Janice.

– Adesso me ne vado – concluse il sindaco, senza rilevare l'interruzione. – Sono venuto solo per informarvi della situazione agli orti chimici.

– Dove diavolo pensate di poter andare? – gridò Fitch. – L'epidemia è estesa in tutto il paese!

Lyle sorrise. – A puro titolo informativo vi faccio sapere che dispongo di un potentissimo elicottero con autonomia di volo pressoché illimitata, e pieno di provviste. Certo, l'epidemia continua a estendersi, ma solo sulla terra, non in cielo!

Pitch afferrò la rivoltella che il sindaco stesso gli aveva dato, e contemporaneamente fece cenno a Mandy di portarsi dietro al sindaco. – Invece non ve ne andrete da nessuna parte! – gridò minaccioso. – Vi mostrerete in pubblico tutti i giorni, in modo da dimostrare alla popolazione che non l'avete abbandonata.

– Non me lo sogno nemmeno – rispose calmo Lyle.

– Disarmalo, presto – ordinò Fitch a Mandy, che si affrettò a ubbidire.

– Come potete vedere, noi non scherziamo, signor sindaco – disse Janice.

Lyle rivolse a Fitch un'occhiata compassionevole. – Sentite un po', in primo luogo non sono la testa di legno che voi credete, e il popolo non sa che farsene di me e di alcun altro funzionario. Non vedo perché debba star qui a perdere il tempo a spiegarvi tutte queste cose, comunque sappiate che, non so come né quando, abbiamo fallito il nostro compito. Era troppo pretendere di riuscire a mantenere l'ordine sociale, senza vincere l'ignoranza dilagante. E noi non abbiamo osato tentare, sopraffatti dal numero. Avevamo bisogno di

un maggior numero di persone che lavorassero per dar da mangiare a coloro che erano già al mondo, e perciò non abbiamo potuto promulgare le leggi sul controllo delle nascite. Forse voi riuscirete dove noi abbiamo fallito, ma la mia presenza vi sarebbe solo d'intralcio. Non so se voi riuscirete a conquistarvi la fiducia del popolo, so però che di me diffidano.

Fitch abbassò la pistola. – Potete andare. Avete ragione, potremmo tenervi in ostaggio, ma non servirebbe a nulla.

Mandy si fece da parte, e il sindaco uscì.

I tre corsero alla finestra e lo videro salire a bordo di un A-cop. La folla si serrò minacciosa intorno; volarono pietre e bastoni, ma il velivolo prese quota e si allontanò indenne.

– Be', questa è fatta – commentò Fitch. – Adesso occupiamoci d'altro. Per prima cosa, Mandy, va' a vedere come sta Sloat, poi telefona al direttore della Galleria. Voglio che invii quanti più uomini possibile agli orti perché costringano i supervisori a rimanere. Se rifiuteranno, Sloat potrà istruire alcuni artisti che li sostituiranno. Io mi occuperò questa notte stessa dei Ribelli. Se aspetto l'alba, potrebbe essere troppo tardi.

Si interruppe perché dalla strada sottostante saliva un clamore di voci più forte del solito. Un altro veicolo municipale stava partendo, e la gente lo rincorreva con grida e imprecazioni. Dopo aver assistito alla scena, Fitch dichiarò:

– Mi è venuta un'idea. Voglio che entro un'ora l'aeroporto sia chiuso al traffico e che tutti gli A-cop e gli altri velivoli siano messi a nostra disposizione. Ne avremo bisogno, e cosi pure ci occorreranno degli autocarri. Tutto il territorio municipale dev'essere chiuso al traffico di qualunque genere. Con le buone o con le cattive obbligherò i Ribelli ad aiutarci.

– È molto importante che tu possa vedere Toby al più presto, vero? – domandò Janice.

– E me lo domandi? Appena la popolazione si renderà conto che le autorità se la sono squagliata, ci saranno dei gravi disordini, e io vorrei fare in tempo, prima, a organizzare qualcosa.

– Io… – cominciò Janice esitante – conosco un ingresso segreto alla sede dei

Ribelli. Vi si accede dal sottosuolo.

– Come? E cos'aspettavi a dirlo? Sai quanto tempo avremmo risparmiato?

– Non potevo fare diversamente. Toby è stato tanto buono con me per anni, e si tratta di un segreto che avevo promesso a me stessa di non svelare mai, a nessun costo. Tu devi promettermi che non gli farai del male.

– E come potrei? – gridò Fitch. – Se ha dalla sua almeno quattrocento uomini!

– Be', se smetti di gridare ti accompagno – tagliò corto Janice, e si avviò alla porta con aria di sfida, ma aveva gli occhi pieni di lacrime.

Fuori c'era una ressa indescrivibile. Fitch e Janice si fecero strada a gomitate fino alla piazza più vicina. C'era una atmosfera minacciosa, intorno, e Fitch notò che gli altoparlanti tacevano. Gli addetti al loro funzionamento dovevano essersene andati. Gli ordini martellanti impartiti di continuo erano finora serviti a galvanizzare la popolazione; il silenzio che ne era seguito pareva invece che preludesse all'anarchia assoluta.

Fitch s'incupì e mormorò a Janice: – Fra poco si scatenerà l'inferno, vedrai.

La ragazza lo precedette nell'interno di una casa. Scesero in uno scantinato pieno di rifiuti, dove dovettero andare avanti a tentoni a causa dell'oscurità, poi, a un certo punto, Janice s'inginocchiò in terra e si mise a frugare tra la sporcizia che copriva il pavimento: – C'è un tombino – spiegò. – Seguimi.

Dopo che si furono infilati nel foro, la ragazza riabbassò il coperchio del tombino ed accese una torcia elettrica. Si trovarono in una fogna, sul cui fondo stagnava un palmo d'acqua putrida, con un angusto sentieruolo asciutto ai lati. Incamminandosi, Fitch si ritraeva istintivamente, per non sfiorare i muri incrostati di sporcizia. Ma una debole luminescenza che proveniva dalle pareti gli fece ricordare la vernice anti-topi che era stata così utile ai Ribelli. Con un sospirone di sollievo stava per esprimere la sua soddisfazione quando svoltarono per imboccare un lungo condotto laterale. Si erano appena inoltrati, che Janice mandò un grido: il condotto era pieno di topi.

13

Fitch estrasse la pistola e prese la mira. I topi, spaventati dalla loro presenza e più ancora dalle grida di Janice, scappavano in tutte le direzioni. Fitch stava per sparare quando la ragazza gli prese il braccio dicendo: – Non sparare. Ci assalirebbero. Fa' quanto rumore puoi, bada solo che non ci ostruiscano il passaggio. – Fitch rabbrividiva e lei tremava tutta, mentre le unghie di quell'orda di topi stridevano sul fondo metallico del condotto. Pareva che le bestiacce esitassero, spaventate dalle voci, poi attaccarono tutte insieme. Fitch e Janice fecero un balzo di lato, e l'orda, spinta dal suo stesso slancio, li oltrepassò sboccando nel condotto principale. Un topo sfiorò una gamba di Fitch, che ebbe tempo di vedere una coda schifosa e un corpo appiattito, coperto di pelo grigio. Janice fu lesta a premere un pulsante, e all'incrocio dei condotti calò una saracinesca, isolandoli dai topi. In fondo al condotto c'era l'altra uscita, libera.

– Ehi, ce l'abbiamo fatta per un pelo – ansimò Fitch. – Ci hai salvato la vita: quelle bestiacce portano la peste.

– Sono pratica di queste cose – rispose lei. – Urlando si producono degli echi che spaventano i topi, perché non capiscono da che parte vengano le. voci. Bisogna stare attenti a chiudere tutti gli sbocchi, altrimenti ci saranno subito addosso.

Erano così scossi e spaventati, che dovettero appoggiarsi alla parete per riprendere fiato. – Mi spiace di avere perso la testa – disse la ragazza – ma quelle bestiacce mi paralizzano dal terrore e dallo schifo.

– Ti capisco benissimo' – convenne Fitch. – Ma come mai ci sono i topi, se le pareti sono state trattate con quella speciale vernice che dovrebbe respingerli?

– Probabilmente si sono assuefatti – opinò Janice. Tacque un momento, poi disse: – Siamo arrivati. I Ribelli sono qua sopra. Io però non voglio salire, ho già tradito la fiducia di Toby indicandoti la strada.

"Pensavo già di spandere la vernice nel municipio" stava dicendo Fitch tra sé. Poi, afferrando il senso delle parole di lei: – Come? Non è possibile che

siamo già arrivati.

Lei chinò il capo vergognosa. – La lunga strada, in superficie, non è altro che un trucco per far credere che la sede sia lontana. Invece si trova nel territorio del municipio.

Fitch impugnò la pistola, e la ragazza si affrettò a implorare: – Non la userai, vero? Promettilo!

– No, a meno che non vi sia costretto. Ma spero di poterne fare a meno.

Janice premette un altro pulsante, e una porta di ferro si aprì nella parete. Fitch era sbalordito: oltre la soglia si vedeva uno stretto passaggio che dava nell'ufficio di Toby, il quale era solo, intento a passeggiare avanti e indietro con aria seccata.

– Ci troviamo dietro gli specchi – sussurrò lei. – Da questa parte sono trasparenti, e Toby viene qui quando vuole sorvegliare qualcuno nel suo ufficio, senza essere visto.

– Per questo avevo l'impressione di essere osservato, la prima volta che ci sono andato – commentò Fitch.

Toby si avvicinò alla scrivania, e prima che Fitch potesse capire, la parete che gli stava davanti scivolò su se stessa, e loro due si trovarono faccia a faccia con Toby.

– C'è un altro piccolo congegno di cui non ti ho parlato, Janice – disse freddamente Toby. – È uno spioncino che mi permette di vedere chiunque si nasconde dietro gli specchi.

– Fitch aveva urgente bisogno di vederti. Ho dovuto per forza mostrargli l'ingresso segreto – si affrettò a spiegare Janice.

– Hai dovuto! – ripetè con disprezzo Toby.

– Evidentemente lei si preoccupa più di te del benessere dell'umanità – osservò Fitch.

– Se voglio, posso far venire qui dieci uomini in pochi secondi – minacciò Toby.

– Chiamali pure, se vuoi. Altrimenti ascolta quello che ti devo dire.

– Non credo che m'interessi, comunque parla pure – rispose Toby.

– Sarai ragionevole? – domandò Fitch.

– Certo, sei tu che non lo sei. Tanto per cominciare, sei stato pazzo a venire qui Avrei potuto ucciderti quando eri dietro lo specchio, e non avresti nemmeno saputo chi ti aveva colpito.

– Ma non l'hai fatto. Io sono disposto a correre rischi calcolati. E adesso ascolta: abbiamo bisogno di te e dei tuoi uomini. Le autorità municipali non hanno alcuna voce in capitolo. Del resto avevi ragione tu: sono scappati quasi tutti.

– Cosa ti aspettavi? Lascia che i morti seppelliscano i morti.

La porta si spalancò ed entrò a precipizio Gunny, brandendo una pistola. – Mi pareva di aver udito delle voci. Come diavolo hanno fatto a entrare? – urlò.

– Metti via la pistola – gli ordinò Toby. – Ne ho una anch'io, se mi occorre usarla.

– Be', io voglio ugualmente adoperare la mia – insistè

Gunny. – Cosa vogliono questi due? – Era tanto occupato a discutere con il suo capo, che Fitch ne approfittò per colpirlo facendogli cadere l'arma di mano. – Adesso startene buono, e lasciami parlare – disse poi.

– Non la passerai liscia, Fitch – ribatté furibondo Gunny, ma ubbidì.

– Bene – proseguì Fitch. – Ecco come stanno le cose. Gli artisti sono stati vaccinati, e sono al mio comando, grazie a un pizzico di fortuna, e a una buona dose di faccia tosta. Sloat si sta incaricando di loro. La peste si è estesa a tutto il paese, e abbiamo bisogno assoluto del vostro aiuto. Se non siete disposti a concedercelo con le buone, ordinerò agli artisti dì assalirvi; Parlo sul serio, e ricordate che sono più di mille.

– Ci troveremo a tu per tu, un giorno – minacciò Gunny, che poi aggiunse: – E intanto sappi che sei libero di fare come credi, e che ammazzeremo tutti, fino all'ultimo uomo, se ci attaccate.

– Vuoi tacere? – gli intimò Toby. – Lascia parlare Fitch. Saranno parole al vento, glielo dico subito, ma lasciamolo finire.

– Contro che cosa si ribellano, i Ribelli? – riprese Fitch con fervore. – Contro la miseria, l'ignoranza, la degradazione, non è vero? E allora, agite. Se siete degni del nome che portate, dovete agire, non nascondere la testa nella sabbia. Adesso nessuno occupa I posti di comando, e se non lo faremo noi, li prenderanno dei pazzi come Gunny. È questo che vuoi?

– Va' all'inferno! – disse Gunny.

Fitch lo ignorò e proseguì: – Ti assicuro che io e Sloat abbiamo in mano le redini, per ora, ma la percentuale dei morti aumenta, e la popolazione si ribellerà. Ci occorrono uomini, e se voi ci appoggerete riusciremo a farcela. Quando poi le acque si calmeranno, saremo in una posizione tale da dettare legge. Se credete che permetta alle autorità di tornare a prendere il loro posto come se niente fosse stato, vi sbagliate di grosso. Saremo noi a comandare in questo municipio. Ci alleeremo con gli altri, se vorranno, ma non è il momento di pensare a questo. Vedrete che riusciremo a emanare le leggi sul controllo delle nascite… Insomma, è scoccata l'ora. O adesso o mai più. Volete approfittarne, o no?

Toby lo fissò senza parlare. Fitch stesso rimase interdetto dalla propria irruenza ed audacia. Aveva esposto in poche parole un progetto che finora non aveva neppure formulato nella propria mente, ma che era stato latente in lui in quegli ultimi giorni.

– Prima non avevi mai parlato così. Ora mi hai quasi persuaso – disse Toby.

– Finora nemmeno io ci avevo pensato con tanta chiarezza – ammise Fitch. – Ma dobbiamo metterci all'opera, altrimenti sarà tutto inutile. Bisogna aprire le valvole della popolazione, prima che la peste o qualche altra calamità lo faccia per noi. Vi assicuro, inoltre, che se non si interviene, per i pochi superstiti la vita sarà molto peggiore di quanto non sia adesso.

– Fino a quando hai intenzione di dare retta a questo visionario? – intervenne Gunny.

Ma Toby non rispose. Guardava fissamente Fitch, che proseguì: – Una volta ti ho chiesto che cosa avresti fatto scoprendo che i tuoi metodi erano sbagliati, ricordi?

– Sì – disse Toby – e ti ho risposto che li avrei cambiati.

Allora, sei disposto a farlo?

– Janice, che fino a quel momento non era intervenuta, si mise a gridare: – Toby, tu mi hai aiutato! E chi ero io, se non una che veniva dalla cosiddetta massa? Chi credi che fossero i miei genitori? Povera gente, che ha vissuto finché qualcuno li ha aiutati.

– Perché dovremmo aiutare la gente, se non si aiuta da sola? – replicò gelido Toby.

– Può darsi che non ne abbia la possibilità – rispose Fitch.

Nella stanza regnava il silenzio. Gunny si guardava attorno con aria ostile.

– Ascoltami, Toby – incalzò Fitch. – Siamo tutti ribelli, ma dobbiamo unirci.

Toby si alzò e prese a passeggiare avanti e indietro.

– Abbiamo anche intenzione di aprire le Gallerie perché il popolo vi abbia libero accesso – riprese a dire Fitch.

– Volete aprire le Gallerie? – domandò Toby, fermandosi. – Buffo… avevo sempre pensato anch'io di farlo. E adesso, quasi quasi, ce l'ho con te perché hai il coraggio di agire mentre io mi sono sempre gingillato con le chiacchiere. E dire che ho rimproverato a Sloat di starsene con le mani in mano! – aggiunse con un sorriso amaro.

– Come, sei d'accordo con lui? – fece Gunny. – Bisogna che gli altri lo sappiano. Hanno il diritto di esprimere la loro opinione. Ma ti assicuro che saranno quasi tutti d'accordo con me. Siete una massa di idioti. Ci siamo salvati solo perché siamo rimasti nascosti sottoterra. Adesso basta aspettare che la peste ripulisca il municipio, aumentare le provviste in magazzino, e lasciare che il mondo vada a catafascio.

– Gunny, Fitch ha ragione – dichiarò Toby. – Erano tutte cose a cui più o meno avevo pensato anch'io. Credo che noi tutti avremo delle prospettive migliori se uniremo le nostre risorse. Perfino gli animali si alleano contro un pericolo comune. Devo confessare che quello che mi ha persuaso è stata la decisione di Fitch di non permettere che le autorità riprendano il loro posto.

– Ehi, ma io penso alla tua salvezza – urlò Gunny. – Se pensi sul serio di uscire e mescolarti agli appestati, vuol dire che sei impazzito. Ti sei lasciato

troppo influenzare da Fitch. Hai avuto un debole per lui fin dal primo momento che l'hai conosciuto.

– Smettila, una buona volta – esclamò Toby – e ordina una riunione generale, subito.

– Come, credevo che fosse tutto sistemato! – protestò r Fitch.

– Bisogna che i miei nomini siano informati e persuasi – ribatté Toby. – Non voglio costringerli contro la loro volontà, anche perché non si concluderebbe niente di buono. Bisogna convincerli, come tu hai convinto me.

– Adesso si che cominci a dimostrare un po' di buon senso – ammise Gunny.

– Devo dar loro l'opportunità di decidere da soli – dichiarò Toby. – In questo sono d'accordo con Gunny.

La riunione durò un'ora. Gli uomini erano nervosi e preoccupati.

Toby insistè perché per primo parlasse Gunny, e questi, senza farselo ripetere, salì subito sul palco, esponendo i motivi per cui voleva che le cose continuassero senza mutamenti, per il bene comune.

Quando ebbe finito, Toby prese il suo posto, e Fitch dovette ancora una volta ammirare la sua abilità istrionica. Parlò in modo grave e pacato, che contrastava con l'irruenza nervosa di Gunny, ed espose le cose in modo da mettere in risalto i vantaggi e minimizzare i rischi. Insistè soprattutto sul fatto che Fitch aveva dalla sua più di mille artisti.

A questo punto Gunny volle riprendere la parola, per chiedere: – Come fai ad esserne tanto sicuro? Fitch potrebbe averti mentito.

Il pubblico, che fino a quel momento era rimasto compostamente in silenzio, prese a tumultuare. Si accesero discussioni; chi parteggiava per il capo, chi per Gunny. Toby si agitava per far tornare il silenzio, quando entrò nella sala un uomo trafelato, che corse sul palco gridando: – Gli Odiatori ci hanno attaccato e hanno preso le nostre sentinelle in ostaggio!

Gunny balzò giù dal palco, urlando: – Avanti, corriamo a vedere.

Si scatenò un tumulto indescrivibile, quando uno sparo paralizzò tutti. Era Toby, che aveva sparato in aria per attirare l'attenzione. – Nessuno si muova

dal proprio posto – intimò brandendo la pistola ancora fumante. – Non abbiamo sentito tutto. – E invitò l'uomo a continuare.

– Gli Odiatori hanno attaccato all'improvviso, approfittando del buio. Ci sono saltati addosso e hanno preso quattro dei nostri. Hanno incaricato me e altri due, che aspettano fuori, di portare un messaggio: chiedono di parlare con Toby.

– E allora sbrigati a portar qui i loro incaricati – replicò Toby. – Sentiremo cos'hanno da dire.

I Ribelli continuavano a discutere animatamente fra loro, ma Fitch, approfittando dell'inatteso intervallo, prese a sua volta la parola. – Come potete vedere – dichiarò – non siete più al sicuro nemmeno qui. Le notizie dell'epidemia hanno spaventato perfino gli Odiatori. Voi credevate di potere agire a vostro piacimento, vi sentivate sicuri e protetti, ma le voci circolano, e tutti coloro che sanno di poter trovare qui provviste in abbondanza vi salteranno addosso. Vedete bene, quindi, che dobbiamo allearci. Salvando gli altri, salverete voi stessi.

– Hai ragione – esclamò una voce, ed altre si unirono ad essa. Gunny era furibondo, Toby sorrideva.

– Vi assicuro che da soli non riuscirete a salvarvi – ripetè Fitch. – L'assalto degli Odiatori non è che un anticipo di quanto vi aspetta. Dunque, se davvero siete Ribelli, ribellatevi!

Ma un gruppo che si era fermato sulla soglia, aveva distolto l'attenzione dei pubblico. – Gli Odiatori. Gli Odiatori – si sentì mormorare e i Ribelli si scansarono per lasciar passare i nuovi venuti, che avanzarono in gruppo compatto fin sotto al palco.

– Che cosa volete? – domandò Toby freddamente.

– Quella maledetta pestilenza ci ha costretti a lasciare la montagna – disse il portavoce degli Odiatori. – Vogliamo essere vaccinati. Sappiamo che voi avete la medicina adatta.

– Perché non scendete a Elmira? Anche là hanno il vaccino – obiettò Fitch.

– Non vogliamo andare dai medici – rispose il portavoce.

– Diavolo, piuttosto siamo disposti ad affrontare la peste.

Qualche Ribelle sorrise. La tensione cominciava ad allentarsi. Visti a tu per tu, gli Odiatori erano una masnada di uomini famelici e spaventati.

– D'accordo, vi vaccineremo – dichiarò Toby all'improvviso.

– Non cercate di farci fessi – rispose sospettoso il portavoce. – Se ci provate, ve ne pentirete. Le vostre sentinelle saranno uccise se non torneremo entro un quarto d'ora.

Ma a Fitch era venuta una idea. – Vi farebbe piacere se vi dessimo, oltre al vaccino, cibo e riparo? – domandò al portavoce. Gli Odiatori lo guardarono come se fosse impazzito, e si misero a discutere piano fra loro. Poi, il portavoce domandò: – In cambio di che cosa? – Fitch capì di avere vinto. Rivolgendosi ai Ribelli, esclamò: – Ascoltate! Gli Odiatori diventeranno nostri alleati. Chiunque è disposto a venire con noi è il benvenuto. Più siamo, maggiori sono le probabilità di riuscita. Può sembrare un'alleanza sgradevole, ma cercheremo di appianare le cose. Che cosa ve ne pare?

– Si! Gridate il vostro assenso! – rispose Toby con voce solenne, alzando con un gesto drammatico le braccia al cielo. Gli Odiatori lo fissavano attoniti. Vi fu un momento di silenzio di tomba, poi qualcuno gridò: – Si, sono d'accordo! – E altri fecero coro finché le loro grida risuonarono tanto forti da sembrare il rombo di un'esplosione. Come Fitch aveva sperato, la tensione e la paura della peste erano passate in secondo piano, di fronte alla preponderante necessità di agire. Gli Odiatori erano ancora perplessi, ma si capiva che l'inaspettata accoglienza li aveva stupiti.

– Non capisco – borbottò Gunny – credevo che gli Odiatori fossero dei selvaggi.

– Guardali – gli sussurrò Fitch. – Non mangiano da almeno tre giorni e hanno una fifa mortale. È stata la disperazione a spingerli qui, e per lo stesso motivo accetteranno la nostra alleanza.

In mezzo alla confusione e alle grida si levò chiara la voce di Toby: – Le sentinelle! – Se il portavoce e gli altri non fossero tornati in tempo, le sentinelle, come avevano detto gli Odiatori, sarebbero state uccise! Nella confusione generale, tutti se n'erano dimenticati.

14

Immediatamente, al pensiero dell'eventualità di una simile tragedia, tutti si calmarono e si precipitarono verso l'uscita, seguiti da Toby e Fitch. Dopo avere percorso il corridoio e la galleria che portava all'esterno, trovarono l'uscita bloccata da un folto gruppo di Odiatori. Facendosi largo nella ressa, il portavoce corse verso di loro gridando: – Abbiamo fatto un patto! Va tutto bene, non uccidete le sentinelle!

Pochi minuti dopo I prigionieri venivano rimessi in libertà, e tutti provarono un gran sollievo. Gunny commentò:

– Carogne di Odiatori! – Ma Toby sorrise e gli disse: – È venuto il tuo momento, Gunny! Non mordevi il freno per la voglia di agire? Bene, ti affido il compito di organizzare tutta questa gente in modo che diventi un piccolo esercito ordinato e disciplinato; e quando dico ordine, intendo ordine! I Ribelli verranno divisi in gruppi di venti. Unisci qualche Odiatore a ogni gruppo, così potremo tenerli sempre d'occhio. Prima di tutto, però, li faremo vaccinare. Non vogliamo correre inutili rischi, prima ancora di incominciare.

Quella notte, nella piazza principale del municipio di Elmira, contropoli di nord-est, la folla assistette al più strano spettacolo che avesse mai visto. Dai tombini delle fognature salirono più di seicento uomini che indossavano pesanti vesti di lana, e, urlando a pieni polmoni, marciarono in ordine militare dirigendosi verso la sede municipale, seguiti dalla folla incuriosita, ma così intimidita dalla disciplina dei Ribelli che non osò alzare un dito. I Ribelli, infatti, a parte i canti e le grida, marciavano in formazione perfetta, e avevano una espressione seria e decisa. Due di loro, Fitch e Toby, scomparvero nell'interno dell'edificio, e, pochi minuti dopo, la voce calda e suadente di Toby si riversava attraverso il sistema degli altoparlanti, che era stato rimesso in funzione. Dopo tante ore di insolito silenzio, l'effetto di quella voce fu elettrizzante. Ovunque si levavano grida di stupore, e tutti si ammassavano sotto gli altoparlanti per sentire meglio.

– Io che vi parlo sono un rappresentante del vostro nuovo governo – disse

Toby, in tono deciso. – Le autorità vi hanno abbandonato, e i Ribelli, insieme agli Artisti e agli Odiatori, si sono uniti per aiutarvi ed aiutare nello stesso tempo se stessi. Se stiamo uniti potremo vincere la peste, ma ognuno dev'esser pronto a sostenere la sua parte. Non siamo venuti qui per fare tutto da soli. Per prima cosa, la popolazione verrà divisa in squadre di lavoro, e coloro che si rifiuteranno non avranno da mangiare. Noi ci siamo anche impadroniti degli orti chimici, ed effettueremo distribuzioni di viveri tutti i giorni, nelle piazze, per coloro che si uniranno a noi nel combattere la peste. Provvederemo subito a dare inizio alle vaccinazioni in massa. Non dovete aver paura dei dottori che vi vaccineranno, perché sono medici dei Ribelli. Ma siete obbligati a farle, perché ricordate che chi si rifiuterà non avrà da mangiare. Facciamo tutto questo allo scopo di proteggervi, per dimostrarvi che non siete abbandonati a voi stessi.

Nonostante la sua voce calda e convincente, a sentir parlare di vaccinazioni cominciarono le prime proteste. Ci volle tutta la notte perché il nuovo governo riuscisse a spuntarla su questo argomento. In talune località si dovette provvedere alle vaccinazioni con le armi spianate. I Ribelli avevano risparmiato a tal punto le loro forze, risposandosi e nutrendosi bene per tanto tempo nei loro nascondigli, che ora erano in grado di esplicare un'attività eccezionale, tuttavia dovettero faticare non poco. Il mattino successivo, ebbe luogo una riunione d'emergenza nell'ufficio del sindaco.

Fitch era serio e preoccupato. – Ho ricevuto poco fa dagli spazzini il rapporto sui decessi – disse. – Ieri sono morte quattrocentottantasette persone. Le vaccinazioni sono a buon punto, ma si è presentata una nuova difficoltà: gli spazzini si rifiutano di continuare il lavoro. C'è qui fuori un loro portavoce che aspetta di essere ricevuto. – Fitch fece un cenno, e Mandy andò ad aprire la porta. Entrò un omaccione nerboruto, dall'aria stanca e nervosa.

– Così, volete fare sciopero, eh? – fece bruscamente Fitch.

L'uomo avanzò, sotto gli sguardi di Toby e di Gunny. – Sono Ben Miller – disse. —

Dobbiamo pensare anche alle nostre famiglie. Raccogliere i morti di peste è un lavoro troppo pericoloso.

– Ma non siete stati vaccinati? – domandò Toby.

– Sì – ammise l'altro. – Diavolo, abbiamo fatto male a parlarvene. Bastava che lasciassimo il lavoro senza avvertire. Però ci è parso giusto avvertirvi, ecco tutto. Aggiungo che siamo pronti a fare qualunque altro lavoro.

In quel momento si aprì la porta, ed entrò Janice, quasi di corsa: – Ci sono dei gravi disordini agli orti chimici – comunicò. – Ha appena telefonato Sloat. La folla ha un atteggiamento minaccioso, ma i nostri non vogliono fare uso delle armi, a meno che non sia necessario.

– Gli altri spazzini sono qui fuori? – domandò Fitch a Miller, che annuì. – Va bene, allora andiamo – concluse Fitch, e si precipitò fuori, seguito da Gunny e da Miller, lasciando Toby nell'ufficio. Fitch salì sul camion di Miller, che si mise al volante.

– Mi spiace per quello che è successo – disse Miller – e più ancora mi spiace che abbiano scelto me come portavoce.

– Ormai non ha più importanza – tagliò corto Fitch, mettendo in moto il veicolo. Il tragitto attraverso le zone devastate dalla peste fu per lui come un incubo. Il camion portava i contrassegni della pestilenza, per esser sicuri che non lo fermassero, e infatti la gente si scansava al suo passaggio. Sebbene fossero passate solo poche ore da quando gli spazzini avevano smesso di lavorare, già si vedevano cadaveri nelle strade. In una sola piazza se ne contavano più di venti, e il penoso spettacolo era reso disgustoso dalle mosche che ronzavano a sciami sui morti.

– Brutto spettacolo, eh? – commentò Miller, e Fitch, che gli sedeva accanto nella cabina di guida, mentre l'interno del camion era pieno di spazzini, rispose secco: – Auguriamoci che finisca presto.

Il camion stava percorrendo adesso una strada che costeggiava il fiume, le cui acque torbide e limacciose erano affollate di imbarcazioni e case galleggianti. Intere famiglie cercavano di sfuggire al contagio vivendo sull'acqua.

– Quelle maledette case galleggianti sono delle trappole mortali – disse Miller – perché attirano i topi. Mia sorella ha voluto andarci, e adesso è morta, e sono morti anche i suoi bambini.

– Faremo distruggere tutte le imbarcazioni – disse Fitch.

– Il fiume è il posto" più inquinato.

Era intento a escogitare una soluzione per i disordini agli orti chimici, e le continue interruzioni di Miller lo distraevano. Tuttavia, temendo di avergli parlato troppo bruscamente, gli rivolse un mezzo sorriso. Incoraggiato, Miller sorrise a sua volta e riprese a parlare. – Sapete, ho un'idea. Chissà, forse ci avete pensato anche voi, tuttavia voglio dirvi di che si tratta. Se seppellissimo gli appestati nella zona neutra tra Elmira e Binghampton, non sarebbe come erigere una barricata? Chiunque volesse venire da questa parte vi rinuncerebbe, per paura dei morti di peste.

– Avete avuto una magnifica idea! – esclamò Fitch. – In questo modo potremmo risparmiare parecchi uomini, e…

– S'interruppe perché il camion, con una brusca sterzata, aveva lasciato il lungofiume dirigendosi verso ovest, e si cominciavano a sentire i primi clamori della folla eccitata. Gli orti chimici parevano lunghi insetti giganteschi sollevati sulle zampe metalliche dei piloni.

Qua e là, gruppi di scalmanati avevano dato inizio alla scalata di un pilone, ma il grosso della folla era concentrato sul terreno sottostante. Il camion si fermò: gli spazzini erano stati scelti per la loro corporatura robusta ed ebbero facilmente ragione dei facinorosi, che, sebbene superiori per numero, erano però affamati e sfiniti. Ma la gente era troppa, e appena gli spazzini riuscivano a portare la calma in un punto, nuove zuffe si accendevano in un altro. C'erano perfino gruppi che avevano fatto circolo e ballavano cantando nenie monotone: la Danza della Morte. Fitch fece segno ai suoi uomini di occuparsi subito di loro, per evitare che altri si unissero al girotondo mortale.

Poiché il tempo passava e la situazione rimaneva più o meno stazionaria, Fitch prese una decisione. Salì a quattro a quattro i gradini del pilone, sorvegliati da sentinelle, e quando fu in cima ordinò di aprire le porte. – Aprire le porte? Ma siete impazzito?

– Aprite, svelti!

Qualche minuto dopo, una voce, dal basso gridò: – Ehi, le porte sono aperte. – Tutti gli occhi guardarono in su, e si udì ripetere qua e là: – Ehi, hanno aperto! Sono state aperte le porte, guardate! – Quando Fitch si fu assicurato che l'attenzione generale era rivolta dalla sua parte, si fece dare un megafono da una guardia e cominciò a parlare: – Se volete cibo, ascoltate prima le mie

parole.

– Non dategli retta. È tutto un trucco, guardate là. – La gente distolse l'attenzione da Fitch, guardandosi in giro inquieta. Stava arrivando Sloat con un gruppo di uomini della Galleria. – È un tranello! È un agguato! – gridò la folla, vedendosi circondata.

– Ascoltatemi, vi ho detto – tuonò Fitch. – Gli orti chimici sono in mano nostra. Ciò che contengono appartiene a voi, è il vostro nutrimento. Ascoltate quel che dovete fare, e mettetevi in fila per la distribuzione. – L'accenno al cibo riportò su di lui l'attenzione generale. – Chi di voi non ha usufruito della distribuzione fatta stamattina nelle piazze? – domandò Fitch.

Dopo un momento d'indecisione, un uomo gridò: – Io. E allora? – Seguirono dei mormorii, qualcuno gridò, poi tutti si misero a cantilenare in coro: – Vogliamo mangiare. Vogliamo mangiare.

– D'accordo, ma state calmi.

La folla era divisa: c'era chi era disposto ad ascoltare, e chi invece avrebbe voluto usare la forza. Fitch sapeva che se avesse perduto il controllo della situazione, gli orti sarebbero stati saccheggiati e avrebbero riportato danni irreparabili. – Mettetevi ordinatamente in fila! – gridò. – Ciascuno avrà viveri e latte, ma chi cerca di ottenere più della sua parte sarà respinto con la forza. Il cibo scarseggia – continuò – e scarseggerà ancora di più se non troveremo dei volontari disposti a lavorare negli orti. Chiunque sia disposto a darci una mano si faccia avanti. Ma prima mettetevi in fila. Chiedete e avrete, ma se userete la forza noi ricorreremo alle armi. Siete avvertiti.

Brontolando e protestando, la folla ubbidì. I più riottosi vennero radunati da una parte e messi sotto stretta sorveglianza. Tutti, però, erano ancora perplessi, temendo qualche tranello, e Fitch sapeva che doveva tenerli calmi finché non si fossero persuasi delle sue buone intenzioni.

Le guardie si allinearono lungo la fila e fecero entrare i primi negli orti. L'estrema pulizia del posto sbalordì la gente, e i macchinari intimidirono tutti al punto che abbassarono istintivamente la voce, colti da timore reverenziale. – Sono trappole mortali. Le macchine ci uccideranno! – gridò all'improvviso un uomo. La folla ondeggiò atterrita, ma prima che il panico dilagasse, Fitch prese un bicchiere di plastica e lo mise sotto la macchina di cui l'uomo aveva

tanta paura. Aprì un rubinetto, e il bicchiere si riempì di latte. – Questa è la macchina del latte – spiegò Fitch – non vedete? Più avanti ci sono piselli, insalata e altre verdure. Da quella parte ci sono le vitamine, i grassi e i carboidrati. Si mescola il tutto… ed ecco il latte arricchito di tutti i principi vitali. – La gente lo guardava come se fosse stato un mago. Fitch sorrise a Sloat, che gli stava vicino. Era stato lui a dargli tutte le informazioni, ma mai più avrebbero pensato di doversene servire in un'occasione come quella.

Tutti si erano calmati e si spingevano per arrivare prima a farsi riempire il bicchiere. Pareva di essere a un grottesco ricevimento di straccioni. – E adesso che avete visto che non ci sono trucchi, c'è qualcuno disposto a venire qui a lavorare? – gridò Fitch.

– Quei serbatoi sono pieni di latte? – domandò una donna.

– Sì. Una volta lo producevano le mucche, ma non ne esistono più perché non avrebbero di che nutrirsi.

– Tutti sanno che non esistono le mucche – rise la donna.'– È una storia che si racconta ai bambini.

– Non c'è niente da ridere – replicò Pitch. – Le mucche esistevano davvero. La Galleria verrà aperta al pubblico quando non servirà più come ospedale, e allora potrete vedere coi vostri occhi quadri che raffigurano le mucche.

La gente sorrideva, incerta se credergli o no. Dopo il latte, vennero distribuite due pillole di vitamine a testa. Incoraggiato dall'atmosfera cordiale che andava prevalendo, Fitch volle strafare. – Quando l'epidemia sarà passata – annunziò – comanderemo noi. e per prima cosa promulgheremo una legge sul controllo delle nascite, cosi ci sarà abbastanza da mangiare per tutti.

Fu un errore che per poco non gli costò caro. Come per magia, la folla si trasformò, assumendo un atteggiamento minaccioso, cui aderirono anche gli spazzini. Una donna riassunse I sentimenti di tutti, esclamando: – L'avevo detto che era un inganno! Vuole mandarci dai dottori.

Fitch potè allora capire che la gente non temeva il controllo delle nascite, ma i medici in generale. Perciò si affrettò a gridare: – Zollette di zucchero, non dottori. Chiunque le potrà distribuire. Sarà come mangiare zucchero, e basterà questo per evitare alle donne di avere un figlio.

Grida di derisione accolsero le sue parole. Sloat, che era più pratico di lui nel trattare con là gente, intervenne per dire: – È vero. Siamo in grado di immunizzare le donne contro la gravidanza, così come immunizziamo la gente contro la peste. Abbiamo già pronto il vaccino, ma le autorità non avevano voluto che fosse distribuito.

Sloat era pallido e parlava con voce rotta. Abituato com' era a parlare a gente colta, gli riusciva difficile trovare i termini adatti per farsi comprendere dalla massa ignorante.

Fitch gli venne in aiuto. — Ascoltate! – esclamò. – Voi credevate che le macchine del latte fossero pericolose, e invece avete visto che servono a fabbricare e distribuire cibo. Perché non volete credere anche al resto? Vi assicuro che i dottori se ne sono andati tutti, insieme alle autorità municipali!'

Mormorii di assenso e di dissenso commentarono la sua dichiarazione. Fitch approfittò della relativa calma, per continuare.

– Come vivono adesso i vostri bambini? Muoiono di fame perché non c'è abbastanza da mangiare per tutti.

– Sì, è vero, muoiono di fame. – convenne una donna. – Lo sanno tutti. Io ho annegato due miei figli appena nati nel fiume, e so che altri hanno fatto lo stesso. Non mi vergogno a dirlo. Ho preferito che morissero appena nati, piuttosto che vederli crescere fra la fame e la sporcizia.

Le altre donne si misero a discutere e a gridare, e qualcuna esclamò: – Dateci le zollette di zucchero! – ma lo dicevano come se chiedessero la luna, troppo incredule per essere convinte. Comunque, il momento peggiore era passato. Gli animi si erano calmati, e tutti s'erano rimessi ordinatamente in fila per farsi dare le vitamine.

Ma adesso bisognava risolvere un altro problema. Si dovevano trovare uomini che sostituissero gli spazzini, altrimenti tutta la zona sarebbe diventata un focolaio d'infezione in poche ore. Visto che lì il pericolo era passato, Pitch si avviò per andarsene. All'uscita gli venne incontro Ben Miller, che, rosso in faccia disse quasi vergognandosi: – Sono disposto a tornare al lavoro.

Fitch lo guardò sorpreso – Credevo che aveste deciso di scioperare.

– Be'… ho cambiato idea. Nessuno aveva mai fatto distribuzioni di cibo, prima di adesso.

– Va bene, non parliamone più. E grazie.

Sloat, sopraggiunto, in quel momento, disse: – Indovina chi si è offerto di sostituire:gli spazzini? Gli Odiatori.

– Benone! Non indaghiamo i motivi che li hanno spinti a farlo. Limitiamoci a ringraziarli, perché quel lavoro è urgentissimo e necessario.

– Voglio aiutarli anch'io – continuò Sloat.

– Cosa? Ma tu sei necessario qui – protestò Fitch.

– Ho dato le. direttive ad alcuni uomini che ora sono in grado di sbrigarsela da soli. Basta che venga a dare un'occhiata ogni tanto – rispose Sloat.

– Ma non puoi sprecarti così!

– Non insistere. Voglio fare quel lavoro – dichiarò Sloat con voce decisa.

– Sei sicuro di sentirti bene?

– Sicurissimo. Sono , solo un po' stanco.

– Bene, ne riparleremo – tagliò corto Fitch. – Adesso torna con me al municipio. Voglio dare un'occhiata ad alcuni rapporti.

Durante il tragitto di ritorno, videro che gli Odiatori si erano già messi all'opera, e una volta si fermarono a osservare. La scena era orribile ma non mancava di un certo fascino macabro.

– Chissà quale contorto sentimento ha indotto gli Odiatori a diventare spazzini – osservò Fitch. – C'è qualcosa in loro che mi mette i brividi.

Si trovavano in una piazza, e gli Odiatori stavano caricando un mucchio di cadaveri sui camion. D'un tratto Sloat mandò un'imprecazione e balzò a terra.

Fitch lo seguì gridando: – Che cosa succede?

Sloat era addirittura livido, e la sua improvvisa rabbia era tanto più incomprensibile in quanto di solito era un uomo che sapeva dominarsi alla perfezione. Si precipitò addosso al più vicino degli Odiatori, e l'abbatté con un pugno. L'uomo si rialzò barcollando, stupefatto. – Sporco maiale! — gridò

Sloat e, rivolgendosi a Fitch: – Guarda qui! – Nel mucchio dei corpi c'era una donna che si agitava debolmente. Avevano messo un vivo insieme ai morti. La disgraziata non aveva la peste, ma era pallida ed emaciata, e muoveva le labbra come se volesse parlare.

– Ho visto che la gettavano nel mucchio, e ho capito che era viva. Anzi, tentava di divincolarsi e di gridare – spiegò Sloat. – Ora capisco perché gli Odiatori si sono offerti di fare questo lavoro.

– Io non avevo capito che era viva – tentò di scusarsi l'uomo che Sloat aveva colpito, mentre i suoi compari facevano capannello intorno. La donna che andava rimettendosi, trovò la forza di parlare: – Non è vero, ho gridato! – protestò singhiozzando. – Ma lui mi ha riso in faccia e mi ha gettato qui. Sono viva… portatemi via… sono viva!

– Ce ne siamo accorti! – esclamò Sloat, che s'era calmato. Prese in braccio la poveretta e la portò sul camion, mentre Fitch diceva agli Odiatori:

– D'ora in avanti, in ogni squadra di spazzini ci sarà un Ribelle a sorvegliarvi, e chiunque sia scoperto a mettere fra i morti qualche disgraziato ancora in vita, sarà severamente punito. – Li guardò a lungo con aria disgustata, e concluse:

– Se non vi adattate alle regole, tornerete a crepare sulla vostra maledetta montagna!

Risalirono sul camion e arrivarono alla Galleria, dove lasciarono la donna nell'atrio trasformato in sala di accettazione. Il direttore Graham corse loro incontro esclamando:

– Non ci sono abbastanza letti qua dentro. Se la Galleria deve, diventare un ospedale, voglio che almeno funzioni a dovere.Ehi, tu – disse, rivolto a un assistente – muoviti, non vedi che è arrivata un'altra paziente? – Consultò un taccuino e ordinò: – Seconda corsia.

Vedendo, quell'uomo, che fino a poche ore prima aveva ostacolato i suoi progetti, così compreso delle sue nuove funzioni, Pitch scoppiò a ridere.

– Non vedo niente di buffo – protestò risentito il direttore. Ma Pitch continuava a ridere, sempre più forte, in preda a un attacco isterico. Sloat capì che c'era qualcosa che non andava, e gli corse accanto, appena in tempo per

sorreggerlo. L'ultima cosa che Pitch udì fu un ordine brusco del direttore: – Ehi, dateci una mano! – poi precipitò nelle tenebre dell'incoscienza.

15

Quando Fitch tornò in sé, scoprì di trovarsi coricato sulla branda della sua vecchia cella alla Galleria. Gli antichi quadri scrostati erano ancora al loro posto, e ; lui guardò **l'Utrillo** come: se fosse un vecchio amico. Poi, la vista di quella stradina ben tenuta, fiancheggiata da linde casette gli procurò un senso d'ira. In futuro il mondo sarebbe tornato così? Voltandosi, poteva vedere la finestra, da cui la vista, spaziava sulle colline spoglie, piene di grotte dove la gente viveva come le bestie. Ora che sapeva come fosse orribile la vita fuòri, quasi provava nostalgia per la sua antica ignoranza.

Graham gli aveva detto che si era sentito male per l'eccessiva stanchezza. L'avevano costretto a letto per due giorni, ma ora l'effetto dei calmanti che gli avevano somministrato cominciava a svanire. Sentì, nel corridoio, la voce di Janice esclamare decisa: – Ma io devo vederlo! – Pitch si rizzò a sedere. Fuori, la discussione continuava. – Ora era Graham che parlava, – Più tardi potreste entrare, adesso è ancora presto. Allora Pitch si alzò e andò ad aprire la porta.

– Mi sono riposato, abbastanza – dichiarò, e fece cenno alla ragazza di entrare. – Dunque, cosa succede? – le domandò dopo avere richiuso la porta. – Capisco dalla tua faccia che si tratta di qualcosa di grave.

– Siamo tutti così, felici che tu stia meglio! – esclamò Janice. – Temevamo che avessi preso la peste.

– Lascia perdere – fece lui impaziente. – Dimmi cosa è successo. – Intanto guardava dalla finestra il cielo terso. – Non verrà mai l'inverno? Un po' di gelo arresterebbe l'epidemia.

Janice trasse un profondo respiro: – Stiamo impazzendo tutti, ma non volevamo disturbarti a meno che non fosse necessario – si decise a dire. – Il vecchio Graham, poi, pare una chioccia. Non voleva che nessuno ti avvicinasse. Ma bisogna che tu sappia che si è verificato un nuovo tipo di infezione dovuto a un virus sconosciuto, e gli scienziati di Toby sono convinti che la vaccinazione faciliti il contagio del nuovo tipo di pestilenza.

– Santo cielo! – esclamò Fitch. – Siamo stati vaccinati tutti.

– Però c'è anche un punto di vantaggio – proseguì Janice. – Non credo che i nostri uomini abbiano da preoccuparsi, perché il nuovo virus attacca di preferenza le donne in stato interessante; così almeno risulta dagli elenchi della mortalità. Da cinquecentocinquanta, i morti sono saliti a novecento negli ultimi due giorni, e si tratta per lo più di donne incinte, già vaccinate. Gli scienziati stanno già studiando un nuovo tipo di vaccino, ma non so se riusciranno a qualcosa, data la rapidità con cui si diffonde il contagio.

– Andiamo – disse Fitch. Indossava ancora gli abiti che aveva quando s'era sentito male, perché il lavoro in ospedale era tanto, che mancava il tempo di spogliare i malati. – Vengo subito con te a vedere cosa succede.

Quando Graham lo vide uscire gli andò incontro protestando: – Dovete restare ancora a letto! – Ma Fitch gli strizzò l'occhio sorridendo e proseguì. Fuori, salì con Janice a bordo di un A-cop che li aspettava.

Sebbene fosse novembre, faceva ancora caldo come d'estate. L'aria era ferma e pesante, e c'era odore di fumo.

– Facciamo un giro d'ispezione – propose Fitch. – Voglio vedere se ci sono stati progressi nei due giorni che sono rimasto a letto.

– Andiamo al fiume – propose Janice. – Mandy sta facendo bruciare le barche e le capanne.

Fitch guardò in basso. Le rive del fiume erano affollate di gente che gridava e agitava i pugni, tenuta a bada da un cordone di artisti. Dall'acqua si levavano colonne di fumo nero e lingue di fiamme indicavano il punto in cui bruciavano le barche con il loro contenuto di topi.

– In un certo senso non si può, rimproverare la gente se protesta – osservò. Janice. – Quelle luride catapecchie erano la loro casa.

Durante il tragitto di ritorno, videro altri incendi, nei punti in cui i Ribelli demolivano e mettevano a fuoco le case più sporche e malandate. Gruppi di uomini frugavano in mezzo alle macerie per dare la caccia ai topi che erano sfuggiti alle fiamme. – Che spettacolo! – commentò Fitch. – E pensare che una disinfestazione su larga scala andava fatta da anni e anni, non solo in questa zona ma in tutta la contropoli. Ma còme mai te ne resti così tranquilla?

Mi nascondi qualcosa?

– No, santo cielo, cosa dovrei nasconderti? – protestò Janice. Ma era impallidita, e approfittando del fatto che erano arrivati alla sede del municipio, scese a terra ed entrò di corsa nell'edificio.

Di sopra, Toby accolse Fitch con visibile sollievo.

– Janice mi ha parlato del nuovo virus – lo informò Fitch. – C'è anche dell'altro?

– Non so ancora. Vieni con me in sala comunicazioni.

Si recarono in una sala dove due tecnici avevano installato un apparecchio di ricetrasmissione televisiva. I tecnici erano due artisti che Fitch conosceva di vista. – Niente, ancora? – domando Toby.

– Niente – rispose uno dei due. – Pare, che nel resto del mondo siano morti tutti.

– Tornerò più tardi a controllare – disse Toby visibilmente preoccupato – ma se nel frattempo ricevete qualcosa, comunicatemelo subito.

Quando furono di ritorno nell'ufficio del sindaco, Fitch dichiarò: – Non posso crederci. Sei sicuro che le comunicazioni, siano state completamente interrotte? Mi sembra impossibile. Da quante, ore non ricevete?

– Da trenta.

– Siete sicuri che non vi siano dei guasti nei vostri apparecchi?

– Sicurissimi. L'ultima comunicazione è stata quella di una telecamera installata non so dove di preciso, nella contropoli occidentale. Oh, è stata una cosa orribile! Laggiù la popolazione ha massacrato le autorità, ha saccheggiato gli orti chimici e ha banchettato, per una settimana, malgrado la peste e tutto il resto. Adesso non hanno più niente da mangiare, e sembra che ci sia anche un'epidemia di influenza, sebbène la trasmissione si sia interrotta proprio quando avevano cominciato a parlarne.

– E gli altri gruppi simili ai Ribelli? – domandò Fitch. Mi pareva che mi avessi detto di essere sicuro che ce ne erano parecchi, nascosti sottoterra come voialtri, in tutto il territorio della contropoli.

Toby alzò le spalle. – Chi lo sa! Forse se ne stanno nascosti come avevamo intenzione di fare noi, oppure li hanno uccisi i topi, la peste o altri gruppi di rivali.

Fitch non rispose, poi disse, lentamente: – Saresti dunque convinto che noi, di questo municipio, siamo gli unici superstiti di tutto il pianeta?

– Dico solo che non arrivano comunicazioni da nessuna parte e che, a quanto pare, siamo gli unici in grado di trasmettere. Una volta sognavo che i Ribelli potessero essere gli unici superstiti, per iniziare una nuova era su basi migliori, ma adesso questa prospettiva mi fa venire i brividi.

– Se è vero che muoiono specialmente le donne, anche qui, la situazione non è certo brillante. Che intenzioni hai?

– Farò sospendere immediatamente le vaccinazioni di vecchio tipo. Che altro posso fare?

Fuori, si udì un tramestio.

– Andiamo in sala comunicazioni – disse Toby.

– Cosa succede? – domandò Fitch.

– Sono gli Odiatori, o meglio, gli spazzini, con gli ultimi rapporti.

– Bene, voglio vederli.

– Ma c'è Mandy che ti aspetta all'ospedale – intervenne Janice.

Ma Toby insistette, dicendo: – Andiamo prima in sala comunicazioni.

Insospettito, Fitch li guardò fisso, poi sbottò: – Insomma, perché vi comportate così? Cosa mi nascondete? – Andò alla finestra e l'aprì. – Perché non mandano su un portavoce?

Guardò giù e vide una trentina di uomini che indossavano la tunica dei Ribelli. Erano tutti incappucciati e avevano dipinto sul petto il simbolo della peste. Fitch si sporse, e una voce gridò: – Quattrocento morti del vecchio tipo e venti del nuovo, quasi tutte donne.

Fitch credette per un attimo di sognare: quella voce gli era nota, e un brivido gli corse lungo la schiena. – Dimmi come ti chiami – ordinò. Non avrebbe mai dimenticato la risposta.

– Sloat – disse l'uomo incappucciato.

Il gruppo fece per allontanarsi, ma Pitch gridò: – Aspettate. Sloat, torna indietro.

Ma le figure incappucciate si allontanarono senza voltarsi. Pitch richiuse la finestra, e si voltò adirato. – Che cosa significa tutto questo? – Sono tutti appestati, quegli'uomini? E cosa ci fa, Sloat, in mezzo a loro?

– Ha. la peste anche lui – mormorò Toby. – Volevamo tenertelo nascosto, ma era fatale che tu venissi a saperlo, prima o poi… Purtroppo non c'è niente da fare. Cerca di non pensarci, se ci riesci. Te lo avevamo taciuto nella speranza che Sloat e gli altri venissero quando tu non c'eri. Sta di fatto che gli Odiatori hanno dovuto essere allontanati; sono troppo pazzi perché ci si possa fidare di loro. Continuavano a mescolare i vivi ai morti, perciò li abbiamo messi a fare un altro lavoro. Siccome nessuno si offriva di fare lo spazzino, abbiamo dovuto costringere alcuni uomini a…

Pitch lo interruppe. – Mi era parso che l'altro giorno Sloat si comportasse in modo strano. Quando ha chiesto di voler fare lo spazzino, credevo che fosse impazzito.

– Non lo era affatto, ma sospettava di aver preso la peste – spiegò Toby. – Allora ha pensato di assumere, come, spazzini altri malati, ti assicuro che svolgono molto bene il loro lavoro, e sono molto più gentili dei veri spazzini con le vittime.

– Già, perché sanno che presto saranno anche. loro del numero! – esclamò Fitch, fuori di sé. Ma si calmò subito, e aggiunse: – Scusami, ma è stata una sorpresa orribile per me.

– Mandy mi aveva fatto promettere di non dirtelo – fece Janice.

– Per inciso, Mandy e Janice filano che è un piacere – disse Toby con un sorriso, e la ragazza arrossì. – Non devi far così – continuò Toby. – Non c'è niente di cui vergognarsi. Io ho avuto una buona occasione e l'ho persa. E poi ho dieci anni più di te. Questo è un particolare che non ho mai dimenticato.

– Ehi, siamo riusciti a metterci, in comunicazione con qualcuno – gridò uno dei tecnici precipitandosi nella stanza. – È un tizio di un municipio della California, Dice che fa parte d'un gruppo di un centinaio di persone, e crede

che riusciranno a cavarsela. Siamo diventati matti dalla gioia quando siamo riusciti a metterci in contatto. Pensate, ci sono almeno cento persone ancora vive, oltre a noi!

– Caspita, cento persone! – commentò con amarezza Pitch.

La notizia rianimò i Ribelli, ma la contentezza ebbe breve durata. L'otto novembre, la mortalità salì a 1850, e la popolazione del municipio era ridotta a meno di un quarto rispetto al luglio precedente. I Ribelli lavoravano giorno e notte, instancabili, ma purtroppo potevano fare ben poco contro il nuovo virus. Le donne morivano come mosche, la malattia non perdonava: comparivano due o tre pustole, e nel giro di tre o quattro ore sopraggiungeva la morte.

Sloat lavorava instancabilmente a fianco dei Ribelli, e tutte le sere andava sotto la finestra del municipio a fare rapporto. Fitch cercava sempre di indurlo a parlare, ma lui si allontanava in silenzio, dopo avere riferito il numero dei decessi. Finalmente, una sera in cui Toby si era unito a Fitch, alzò la testa e pregò: – Lasciatemi in pace.

– Ma perché non vuoi che ti curiamo? – insisteva Fitch.

– È chiaro che hai preso l'infezione in forma leggera. Hai la possibilità di guarire… Perché vuoi peggiorare le cose?

Allora Sloat disse: – Non ho mai fatto nulla, prima ed è in parte colpa mia se milioni di persone sono morte. Questo è il mio modo di espiare.

– Fai così perché io ti ho rimproverato, una volta? – gridò Toby.

– No, sta' tranquillo. – E Sloat si allontanò senza dire altro.

– Ricordi, quel giorno, quando abbiamo discusso al quartier generale dei Ribelli, e io gli ho detto che lui era meno che inutile? – domandò Toby a Fitch. – Alludevo a questo, prima.

– Non tormentarti – lo consolò Fitch. – Sloat vuol riparare ai male che hanno fatto il sindaco e tutti gli altri che sono scappati.

– Forse hai ragione – mormorò Toby, ma da quella sera non si fece più vedere alla finestra, quando Sloat veniva a fare rapporto.

Gunny lavorava con Mandy alla Galleria, e sebbene a volte avesse degli scatti d'ira e cercasse di fare il prepotente, si rendeva utile anche lui. Gli scienziati lavoravano notte e giorno nella speranza di isolare il nuovo virus. Fitch, che condivideva con Toby l'ufficio del sindaco, si recava tutti i giorni a visitare le zone più colpite dall'epidemia. Dal canto suo, Toby, fra l'altro, rivolgeva due volte al giorno la parola alla popolazione, attraverso il sistema degli altoparlanti, per tranquillizzare i superstiti e contribuire al mantenimento dell'ordine.

Col passare del tempo giunsero altri rapporti, grazie ai quali si seppe che la situazione nel Paese non era disperata come si temeva. Tuttavia, i sopravvissuti erano pochi. Un altro dato positivo era la scomparsa dei saccheggiatori, che nei primi tempi erano numerosi. Fitch non sapeva se fossero state le cataste dei cadaveri degli appestati, sistemati in profonde trincee ai confini del municipio, a fermarli, oppure se la fame e la malattia avessero decimato anche loro.

Intanto, a Elmira tutti facevano del loro meglio per aiutare i malati. Però le medicine erano scarse, e la gente diffidava ancora dei medici, preferendo a volte morire in solitudine piuttosto che farsi curare.

Fitch era così esausto che talvolta temeva di avere sbagliato, di avere faticato tanto per nulla. Tuttavia non voleva darsi per vinto, e le piccole vittorie che riusciva a ottenere lo spronavano a tener duro: quelle, per esempio, di vedere la popolazione superstite disciplinata e obbediente, il progredire dei lavori di demolizione delle vecchie catapecchie e il sorgere dei primi tentativi di costruire case in cui i superstiti avrebbero potuto condurre un'esistenza più serena. Finalmente, un giorno, mentre aspettavano nell'ufficio del sindaco i rapporti degli spazzini, Janice, in attesa davanti alla finestra, esclamò: – Guardate, guardate, cambia il tempo, finalmente!

Toby e Fitch corsero alla finestra. Il cielo s'era coperto di fitte nubi e un vento gelido soffiava dalle montagne.

– Fra poco pioverà… è arrivato l'inverno! – gridò Janice battendo le mani.

Erano ancora alla finestra quando arrivò il gruppo degli spazzini.

Il numero dei morti è diminuito. Soltanto duecento, oggi – comunicò uno di loro.

– Grazie – rispose Fitch. Allontanandosi dalla finestra, mormorò: – Non era Sloat… Non c'è più Sloat con loro. – Gli tremava la voce e dovette fare uno sforzo per proseguire: – Adesso abbiamo la possibilità di ricostruire, con quel poco che ci è rimasto. Abbiamo almeno imparato che l'uomo fa parte della natura, non è estraneo ad essa. Mettiamoci al lavoro – concluse – ma Sloat non sarà qui a vedere i risultati. Non saprà mai se riusciremo o no.

– Riusciremo – dichiarò Janice, con tono deciso – e sono certa che Sloat ne era convinto.

– Ma che cosa abbiamo potuto fare, finora? Siamo riusciti a salvare solo una piccola parte della popolazione – ribatté Mandy con amarezza. – Cosa conta?

– Conta – dichiarò Toby sicuro. – Questo non è che il principio.

FINE